CATECHISMO

DI

ECONOMIA POLITICA

COMPOSTO

Da Giov. Battista Say

E TRADOTTO

Dal testo della terza edizione Francese accresciuta e corretta dall' Autore

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

CATECHISMO

DI

ECONOMIA POLITICA

COMPOSTO

DA GIOV. BATTISTA SAY

E TRADOTTO

DAL TESTO DELLA TERZA EDIZIONE
ACCRESCIUTA E CORRETTA DALL' AUTORE

SIENA
DAI TORCHI DI PANDOLFO ROSSI
All' insegna della Lupa
1835

Avvertimento

La politica economia non è lo stesso che la politica: essa non si occupa, nè della distribuzione, nè della bilancia dei poteri, ma fa conoscere come le nazioni si procurino i mezzi di sussistenza. I quali dipendendo dagli sforzi dei particolari, e particolari essendo quelli che godono dell' agiatezza generale che n' è la conseguenza, non si dee considerare la politica economia, come occupazione propria dei soli uomini di stato, ma di qualunque cittadino.

Come per altro non è sperabile, che ogni cittadino sia versato profondamente in questa scienza, perchè tutti non possono saper tutto, è però cosa possibile, e molto desiderabile, che ciascuno acquisti una tintura generale di questa specie di cognizioni, e che non abbia idee false intorno a quelle cose, che più importa saper bene.

Per questo motivo composi anni sono, sotto il nome di Catechismo, un' istruzion famigliare diretta a divulgare le prin-

cipali verità della pubblica economia, volendo, che ognuno vi si potesse iniziare con sì poca spesa d' attenzione, di tempo, e di danaro, che fosse vergogna ignorarle. Ma è noto quanto è difficile il fare una buona opera elementare con chiarezza, senza chiamare in ajuto gli sviluppi, gli esempj, e le prove, che presentano ogni oggetto sotto tutti gli aspetti, ed in tutta la luce. Io non fui soddisfatto di quel compendio, e mi rincrebbe di vederlo tradotto in Inglese, in Tedesco, in Spagnuolo, e in Italiano, prima di averlo reso meno indegno di questo onore. Impedii almeno che fosse ristampato in Francese quando la prima edizione fu esaurita, e per farne una seconda aspettai d' averlo potuto rifondere intieramente. Così lo resi molto più chiaro, profittai di alcune critiche giudiziose, e vi feci entrare alcuni principj, che sono stati stabiliti solidamente dopo la sua prima pubblicazione.

Nuove correzioni, e molte aggiunte rendono questa terza edizione anche meno imperfetta, e nuove cause si sono presentate per istudiare secondo i metodi nuovi l' economia delle società. La pubblica opinione ha fatto in ogni paese immensi avan-

zamenti: gl' interessi nazionali sono stati quasi da per tutto meglio intesi e più generalmente reclamati. Le nuove repubbliche Americane hanno cercato di conoscere le sole solide basi dell' edifizio sociale. Il ministero Britannico è finalmente uscito dal sistema esclusivo, che ha ritardato di un secolo i progressi del genere umano (a).

Considerabili capitali non sono stati più divorati dalla guerra ed hanno refluito in utili impieghi. Chiuse alla gioventù le strade di un' ambizione devastatrice, ella si è gettata con ardore nella carriera dell' industria. Ma i giovani al termine dei loro studj si sono accorti, che la politica economia avrebbe dovuto formarne parte, perchè supplisce all' esperienza: e quando si è sul punto di occupare un pubblico impiego, si sente la necessità di conoscer l' insieme della macchina sociale. I primarj fra gli

(a) Il sistema esclusivo sostiene che la prosperità di una nazione si verifica a spese della prosperità delle altre nazioni. Questa falsa opinione ha acceso la maggior parte delle guerre: ed è un gran trionfo della politica economia l' esser giunta a dimostrare che ogni popolo al contrario ha un interesse nei progressi di tutti gli altri. Quando questa verità sarà completamente diffusa, il germe delle rivalità sanguinose non avrà più vita.

uomini di stato, fra i giureconsulti, gli scrittori, e i commercianti non hanno voluto rimanere stranieri ai primi principj di una scienza, in cui una rigorosa analisi ha condotto alla certezza sopra tutti i punti essenziali: ma siccome disgraziatamente in mezzo al tumulto del mondo e degli affari manca loro l' agio di dedicarsi ad uno studio di lunga lena, hanno cercato un compendio che si potesse leggere senza fatica, e che non ostante offerisse delle norme sicure per risolvere le più importanti questioni.

Ma qual diritto ha questa operetta alla loro fiducia? Un autore, che non espone delle verità a nome di un' autorità riconosciuta, dee provare di aver ragione: ma come addurre queste prove in un piccol numero di pagine, quando specialmente si studia di farsi intendere agli spiriti meno esercitati? È dunque necessario, che quei lettori, che non trovassero sufficienti motivi di convinzione in questo libretto, ricorrano al mio trattato di politica economia, il quale io ho costantemente corretto, e che avendo subìto la prova di quattro edizioni numerose, ed esaurite, essendo stato tradotto in tutte le lingue d' Europa, e adottato come testo d' insegnamento ovunque è professata

questa scienza, ho ragion di credere che abbia ottenuto l'approvazione del pubblico.

So bene, che alcune teste nebulose si sforzano ancora di intorbidare i soggetti, che esse non sanno concepir chiaramente. Così oscurano una questione per procurarsi la facoltà di dire, che non è ancora schiarita. Di costoro bisogna darsi poca briga: somministrano anzi la prova indispensabile, che ogni verità dee subire. A capo a un certo tempo il buon senso del pubblico fa giustizia di quelle opinioni, che unicamente si appoggiano, o sulle vecchie abitudini, o sulle illusioni dell' amor proprio, o su i sofismi dell' interesse personale, e la verità trionfa.

Da un altro canto certi scrittori capaci di contribuire utilmente alla diffusione dei lumi si occupano a fabbricar dei sistemi, ove non è niente da imparare, e a comporre dissertazioni dommatiche, le quali dimostrano solamente la facilità di avere un' opinione in politica economia, e le difficoltà di legare i principj, onde si compone questa scienza. Si vuol parere di avere oltrepassato gli elementi e uno si getta in controversie, le quali scoprono che quelli non son posseduti a dovere. Si sostituiscono argo-

menti all'esposizione dei fatti, e s'immagina possibile il giungere ad importanti risultamenti innanzi di aver posto bene la questione. Si dimentica che la vera scienza in qualunque ramo di scibile non si compone di opinioni, ma della cognizione di quello che è

In politica economia, come in tutte le scienze, gli elementi sono la parte veramente utile e la più suscettiva di applicazioni importanti. Come la teorica della leva, e del piano inclinato ha messo tutta la natura a disposizione dell' uomo, così quella del cambio e dello spaccio è destinata a produrre grandi conseguenze.

Il tempo de' sistemi e delle teoriche vaghe è passato. Nelle scienze sottoposte alle indagini dell'umana ragione il lettore diffida di quel che non intende, e non tiene per solidi che quei principj, i quali immediatamente risultano dalla natura delle cose religiosamente osservata, e che sono in ogni tempo applicabili alla vita reale.

CATECHISMO
DI
ECONOMIA POLITICA

CAPITOLO I.

Di che si compongono le ricchezze, e che cosa è il valore.

Che c' insegna l' economia politica?
C' insegna in qual modo le ricchezze sono prodotte, distribuite, e consumate nella società (a).
Che intendete per ricchezze?
Il significato di questa parola si può estendere a tutti i beni, onde l' uomo può gode-

(a) *La società è l' insieme degl' individui, che mantengon tra loro relazioni pacifiche. La gran società umana si divide in molte società, separate da varie circostanze, come da catene di montagne, da mari, da governi differenti: si chiamano società particolari le nazioni.*

Cicerone più esattamente del Say definì la società — Caetus multitudinis juris consensu, et utilitatis communione sociatus — *De Rep. lib. I. §. XXV. N. del T.*

re, e sotto questa relazione la salute e la giocondità sono ricchezze. Ma le sole *ricchezze*, di cui si tratta in politica economia, si compongono delle cose che si possiedono, e che hanno un valore riconosciuto. I terreni, le case, i mobili, le stoffe, le provvisioni, le monete d' oro e d' argento sono porzioni di ricchezze. Ogni persona, ed ogni famiglia possiede una quantità più o meno grande di ciascuna di queste cose, e i loro valori riuniti compongono il suo patrimonio. L' insieme dei patrimonj particolari compone il patrimonio della nazione, ossia la ricchezza nazionale (1).

Affinchè le cose, che avete chiamato ricchezze, meritino questo nome, non è necessario che sieno riunite in una certa quantità?

Secondo l' uso ordinario si chiamano ricche soltanto le persone che possiedono molti beni: ma quando si tratta di studiare in qual modo le ricchezze si formano, si distribuiscono, e si consumano, si chiamano egualmente ricchezze le cose che meritano questo nome, o si abbiano in poca quantità, o in molta: come un granello di frumento è frumento, quanto uno stajo ripieno di questo genere.

Come si può fare il confronto della somma di ricchezze racchiusa in oggetti diversi?

Confrontando il loro valore. Una libbra di caffè è attualmente fra noi per chi la possiede, una ricchezza più grande di una libbra di riso; perchè vale di più (2).

Come si misura il loro valore?

Mediante il confronto colle differenti quantità di un medesimo oggetto, che per loro mezzo si possano ottenere in cambio. Così un cavallo, che il suo padrone può cambiar quando vuole con venti monete d' oro, è una porzione di ricchezza doppia di quella che è contenuta in una vacca, la quale non si possa vendere per più di dieci monete d' oro (3).

Perchè si valutano le cose dalla quantità di moneta, che possono procurare, piuttostochè da ogn' altra quantità?

Perchè il valore della moneta, mediante l' uso che ne facciamo giornalmente, ci è più noto di quello della maggior parte degli altri oggetti: noi sappiamo meglio quello che si può avere con dugento lire, che quello che si può avere con quaranta staja di grano, benchè attualmente questi due valori possano essere perfettamente eguali e comporre per conseguenza due ricchezze eguali.

È egli possibile creare la ricchezza?

Sì: basta creare il valore, o aumentare quel valore che già si trova nelle cose che si possiedono.

Come si dà valore ad un oggetto?
Dandoli un' utilità che non aveva.
Come si aumenta il valore, che le cose hanno già?
Aumentando il grado di utilità, che si trovava in esse quando si sono acquistate.

CAPITOLO II.

Che cosa è l' utilità, e in che consiste la produzione delle ricchezze.

Che intendete per utilità?
Intendo quella qualità, per cui certe cose ci possono servire in qualunque maniera.
Perchè l' utilità di una cosa fa che questa abbia valore?
Perchè l' utilità, che essa contiene, la rende desiderabile, e induce gli uomini a fare un sacrifizio per possederla. Per avere quello che non è buono a niente non si dà niente: ma si dà una certa quantità delle cose che si possiedono, come per esempio alcune monete, per avere una cosa di cui si sente bisogno. Questo fa il suo valore.
Ma non vi sono delle cose, come un anello, o un fiore artificiale, che hanno valore, benchè non abbiano utilità?
Voi non scorgete utilità in queste cose, perchè chiamate utile quello che è tale solamente

agli occhi della ragione, mentre bisogna intendere sotto questa parola tutto quello che è atto a soddisfare ai bisogni, e ai desiderj dell' uomo quale egli è: ora la sua vanità e le sue passioni fanno talvolta nascere in lui dei bisogni imperiosi quanto la fame, ed egli solo è il giudice dell'importanza che le cose hanno per lui, e del bisogno che ne ha. Noi non possiamo giudicarne che dal pregio che ne fa, e quindi per noi il valore delle cose è la sola misura dell' utilità che hanno per l' uomo. Adunque per dare del valore alle cose dee bastarci di renderle utili a' suoi occhi.

L' utilità differisce dunque secondo i luoghi e le circostanze?

Senza dubbio: una stufa è utile nei paesi freddi, e perciò in essi ha un valore: ma nei paesi caldi non ha valore, perchè non è utile. Al contrario un ventaglio ha valore nei paesi caldi, e non lo ha nei freddi. Inoltre l' utilità delle cose varia in un istesso paese secondo l' epoche ed i costumi di esso. In Francia in altri tempi non v' era uso di camicie, e chi ne avesse fabbricate non sarebbe riuscito ad esitarne una sola: ora in quel medesimo regno si vendono miglioni di camicie (4).

Il valore è sempre proporzionato all' utilità delle cose?

Nò: ma è proporzionato all' utilità che si è data loro.

Spiegatevi con un esempio?

Suppongo che una donna abbia filato, e fatto una camiciuola di lana, che le sia costata quattro giorni di lavoro. Siccome il suo tempo e la sua fatica sono una specie di prezzo che ha pagato per possedere la camiciuola, essa non può darla per niente senza fare una perdita. Perciò non si troveranno camiciuole di lana senza pagarle un prezzo equivalente al sacrifizio, che avrà fatto chi l'avrà fabbricate (5). Al contrario l' acqua non avrà valore sulla sponda di un fiume, perchè la persona che l' acquista per niente può darla per niente: e supponendo ancora che volesse farla pagare a chi ne abbisogna, questi anzichè fare il menomo sacrifizio per averla si chinerebbe ad attingerla (6). Così un' utilità comunicata ad una cosa le dà un valore, ed un' utilità non comunicata ad essa non glie lo dà.

Non vi sono oggetti, che quantunque incapaci di soddisfare ad alcun bisogno, hanno non ostante un valore?

Sì: i foraggi non possono immediatamente soddisfare ad alcuno dei bisogni dell' uomo, ma possono ingrassare dei bestiami destinati al nostro nutrimento. Le droghe di

tingere non possono immediatamente servire, nè d' alimento, nè d' ornamento: ma possono abbellire dei tessuti di cui ci vestiremo. Tali cose hanno un' utilità indiretta, per la quale sono ricercate da altri produttori, che le impiegheranno ad accrescere l' utilità dei loro prodotti. Questa è la sorgente del loro valore (7).

Perchè un contratto di censo, un articolo di commercio hanno valore, benchè non possano soddisfare ad alcun bisogno?

Perchè hanno anch' essi un' utilità indiretta, procurando delle cose che saranno immediatamente utili. Se un articolo di commercio non dovesse esser pagato, o fosse pagato con una moneta non idonea ad acquistare oggetti capaci di soddisfare ai bisogni umani, non avrebbe alcun valore. Per creare del valore non basta dunque creare degli articoli di commercio: ma bisogna creare ciò che costituisce il valore di essi, ossia l' utilità che ne forma il valore.

Le cose a cui si è dato qualche valore prendono un nome speciale?

Quando si considerano sotto la relazione della potenza che danno al loro possessore di acquistare altre cose in cambio, si chiamano *valori*: mentre quando si considerano sotto la relazione della quantità de' bisogni che possono soddisfare, si chiamano

prodotti. Produrre è dar valore alle cose, dando loro utilità: e l' azione, da cui risulta un prodotto, si chiama *produzione*.

CAPITOLO III.

Dell' Industria.

Se produrre è dare un' utilità alle cose, come si dà questa utilità, ossia come si produce?

In una infinità di maniere, ma per nostro comodo noi possiamo ridurre a tre classi tutte le maniere di produrre.

Qual è la prima?

Consiste nel raccogliere le cose, le quali crea la natura, tanto senza aver preso veruna parte nel lavoro di lei, come quando si pescano dei pesci, o si estraggono dei minerali dalla terra; quanto dopo aver diretto e promosso il lavoro della natura con la coltura dei terreni, e con le semenze. Tutti questi lavori si rassomigliano quanto al loro oggetto, e ricevono il nome d'*industria agricola*, o di *agricoltura*.

Quale utilità comunica a una cosa chi la trova già fatta, come il pescatore che prende un pesce, e il cavatore della miniera che raccoglie dei minerali?

La pone in stato di poter servire alla soddi-

sfazione dei nostri bisogni. Il pesce finchè è nel mare non mi reca alcuna utilità: ma dal momento che esso è trasportato alla pescheria io posso comprarlo e farne uso; donde nasce il valore che ha, valore creato dall' industria del pescatore. Parimente il carbon fossile finchè è nel seno della terra non è capace di riscaldarmi, nè di ammollire il ferro di una fucina: l' industria del cavatore della miniera lo rende idoneo a questi usi, estraendolo per mezzo dei pozzi, delle gallerie, delle ruote. Egli scavandolo dalla terra, crea tutto il valore che ha quando è scavato.

In qual modo il coltivatore crea del valore?

Le materie, onde si compone un sacco di grano, non sono tratte dal niente: ma prima che il grano fosse grano, esistevano sparse nella terra, nell' acqua, nell' aria, ove non avevano alcuna utilità, e per conseguenza alcun valore. L' industria del coltivatore, operando per modo che queste diverse materie si sieno riunite prima sotto la forma d' un granello, e poi d' un sacco di grano, ha creato quel valore che non avevano. Lo stesso è degli altri prodotti dell' agricoltura.

Quale è la seconda maniera di produrre?

Quella di dare ai prodotti di un' altra industria un valore più grande per via delle trasformazioni che si fanno loro subire. Il

lavorante della miniera fornisce il metallo, di cui è fatta una fibbia: ma una fibbia val più del metallo che è stato in essa impiegato. Il valor della fibbia al di sopra di quello del metallo è un valore prodotto, e la fibbia è il prodotto di due industrie; di quella cioè del cavatore della miniera, e del fabbricante. Questa seconda industria si chiama *manifatturiera*.

Che lavori abbraccia l' industria manifatturiera?

Si stende dalle più semplici forme, come quella che dà un rozzo artigiano campagnuolo a un pajo di zoccoli, fino alle forme le più ricercate, come quelle delle gioje: e dai lavori che si fanno nella botteguccia di un ciabattino fino a quelli che occupano molte centinaja di operaj in una vasta manifattura.

Qual è la terza maniera di produrre?

Si produce ancora acquistando un prodotto in un luogo, ove ha meno valore, e trasportandolo in un altro luogo, ove ha più valore. Questa è l' opera dell' industria *commerciale*.

In qual modo l' industria commerciale produce utilità, mentre non cangia punto nè il fondo, nè la forma di un prodotto, ma lo rivende come l' ha acquistato?

Essa agisce come il pescatore, di cui abbiamo parlato, sul pesce; prende cioè un prodotto

in un luogo, ove o non se ne può far uso, od ha degli usi meno estesi, e meno preziosi, per trasportarlo in luoghi, in cui è più usitato, e dove la sua produzione è men facile, meno abbondante, e più cara. Il legname da ardere e da costruzione è d' un uso limitatissimo, e per conseguenza di tenue utilità nelle alte montagne, ove eccede tanto il bisogno che se ne ha, che talvolta si lascia inputridire sul posto: ma lo stesso legname serve ad usi variatissimi, ed estesissimi trasportato che sia in una città. Le cuoja di bove hanno poco valore nell' America meridionale, ove si trovano molti bovi selvaggi: ma le stesse cuoja hanno un gran valore in Europa, ove il nutrimento dei bovi è dispendioso, e l' uso che si fa delle loro cuoja assai più moltiplice. L' industria commerciale portandole aumenta il loro valore di tutta la differenza che passa fra il prezzo che hanno a Buenos Ayres, e quello che hanno nelle piazze di Europa (8).

Che si comprende sotto il nome d' industria commerciale?

Ogni specie d' industria che prende un prodotto in un luogo per trasportarlo in un altro, ove è più prezioso, mettendolo così a disposizione di quelli che ne hanno bisogno. Vi si comprende ancora per ana-

logia, quell' industria, la quale vendendo a minuto un prodotto lo mette a disposizione de' più piccoli consumatori. Così lo speziale che compra le mercanzie all' ingrosso per rivenderle a minuto nella stessa città, e il macellajo che compra le bestie intiere per rivenderle in pezzi, esercitano l' industria commerciale, ossia il commercio.

Vi sono grandi relazioni fra tutte queste maniere di produrre?

Grandissime. Tutte infatti consistono nel prendere un prodotto in uno stato e nel collocarlo in un altro, in cui ha più utilità, e più valore. Così tutte le industrie si potrebbero ridurre ad una sola. Noi le distinguiamo, per facilitare lo studio dei loro risultamenti; e ad onta di tutte le distinzioni è spesso difficilissimo il separare un' industria dall' altra. Un terrazzano che fa i panieri è manifattore: quando porta le frutta al mercato è commerciante. Ma nell' una, o nell' altra maniera, appena si crea, o si aumenta l' utilità delle cose, si crea, o si aumenta insieme il loro valore, si esercita un' industria, e si produce una porzione di ricchezza.

CAPITOLO IV.

Delle operazioni comuni a tutte le industrie.

Come si chiamano gli uomini che intraprendono la fattura di un prodotto qualunque?
Intraprenditori d' industria.
Quali sono le operazioni che costituiscono il lavoro di un intraprenditore d' industria?
Egli dee prima di tutto acquistare le cognizioni, che sono la base dell' arte, che vuole esercitare.
Che dee fare dipoi?
Dee riunire i mezzi di esecuzione necessarj a creare un prodotto, e finalmente presiedere all' esecuzione di esso.
Di che si compongono le cognizioni che deve acquistare?
Deve conoscere la natura delle cose, sulle quali deve agire, o che deve impiegare come istromenti, e le leggi naturali onde può ajutarsi.
Datemene degli esempj.
Se vuol fare il fabbro, dee conoscere la proprietà che ha il ferro di ammollirsi mediante il calore e di modellarsi sotto il martello, o sotto i cilindri. Se vuol fare l' orologiajo, deve conoscere le leggi della meccanica, e l' azione dei pesi, o delle molle sopra le

ruote. Se vuol fare l' agricoltore, dee sapere quali sono i vegetabili e gli animali utili all' uomo, e i mezzi di educarli. Se vuol fare il commerciante deve imparare la situazione geografica dei diversi paesi, i loro bisogni, le loro leggi, ed inoltre i mezzi di trasporto di cui può servirsi.

Quali sono gli uomini che si occupano di raccogliere e di conservare queste diverse cognizioni?

Sono i dotti. L' intraprenditore d' industria gli consulta direttamente, o consulta le loro opere.

Non basta all' intraprenditore d' imparare i processi dell' arte sua?

Sì: ma ancora i processi dell' arte sua sono fondati sopra cognizioni raccolte, ordinate, conservate, e giornalmente aumentate dai dotti (9).

Partecipano adunque i dotti alla produzione delle ricchezze?

Indubitabilmente: le verità che essi insegnano sono la base di tutte le arti.

Che accaderebbe rispetto all' industria se le scienze non fossero più coltivate?

Si conserverebbe per qualche tempo nelle fabbriche la tradizione delle cognizioni, su cui sono fondati i processi che vi si eseguiscono: ma questi processi si snaturerebbero a poco a poco fra le mani dell' igno-

ranza, s' introdurrebbero cattive pratiche, non si saprebbe perchè fosser cattive, nè si potrebbero ritrovare le buone, non si avrebbe in una parola il mezzo di aspettare il perfezionamento che dal caso (10).

Dopo essersi istruito della natura delle cose, sulle quali, e con le quali l' intraprenditore d' industria deve agire, che deve inoltre fare?

Deve calcolare le spese, a cui darà occasione la fattura del prodotto; confrontarne l' ammontare col valore presunto che avrà il prodotto compito; e non intraprenderne la fabbricazione, o non continuarla, se l' ha già intrapresa, che quando possa ragionevolmente sperare, che il suo valore basterà a rimborsare tutte le spese di produzione (11).

Quali sono le altre operazioni industriali dell' intraprenditore?

Dee finalmente dirigere i lavori degli agenti salariati, dei commessi, degli operaj, che lo secondano nella fattura dei prodotti.

Indicatemi qualche classe d' intraprenditori nell' industria agricola?

Un fittajuolo che lavora il terreno altrui, e un proprietario che fa valere il suo terreno, sono intraprenditori d' industria agricola. Nelle branche analoghe all' agricoltura chi lavora delle miniere o delle cave

per trarne dei minerali; o chi lavora sul mare, o su i fiumi per cavarne sale, pesce, corallo, spugne, e simili, è intraprenditore d' industria, purchè ciò faccia a suo conto. Se lavora per un salario, o a fattura, allora l' intraprenditore è chi lo paga.

Indicatemi qualche classe d' intraprenditori nell' industria manifatturiera.

Tutti quelli che a conto loro fanno subire a un prodotto già esistente una nuova forma, mediante la quale il valore di esso si accresce, sono intraprenditori d' industria manifatturiera. Così non è manifattore soltanto chi riunisce un gran numero d' operaj nelle fabbriche: ma lo è ancora il legnajuolo che fa porte, o finestre, e il muratore, che va ad esercitare l' arte sua fuori del proprio domicilio, e che trasforma dei materiali in un' edifizio. Anche il pittore di stanze che ricopre l' interno delle nostre case di un colore più fresco, esercita un' industria manifatturiera.

Per essere intraprenditore non è dunque necessario avere la proprietà della materia che si lavora?

Nò: la lavandaja che vi rende la biancheria in uno stato diverso da quello in cui gliel' avete affidata, è intrapenditrice d' industria.

Può la stessa persona essere nel medesimo tempo intraprenditore, ed operajo?

Certamente. Il campagnuolo che fissa un prezzo a fine di scavare una fossa, o un canale, è intraprenditore: e se egli stesso impiega la sua mano nell'opera, è nel medesimo tempo operajo e intraprenditore.

Indicatemi qualche classe d' intraprenditori nell' industria commerciale.

Tutti quelli che senza aver fatto subire alcuna trasformazione a un prodotto, lo rivendono come lo hanno acquistato, ma in un luogo, e in uno stato, che rendono il prodotto medesimo più accessibile al consumatore, sono intraprenditori d' industria commerciale, o commercianti. Così non fa commercio solamente il negoziante che si fa venire le mercanzie dall' America, e dall' Indie: ma lo fa ancora il mercante che compra dei drappi o delle chinchaglierie in una manifattura, per farne la rivendita in una bottega. Come lo fa del pari chi compra all' ingrosso in una strada quei generi, che rivende a minuto in un' altra.

Chi sono nell' industria commerciale i salariati, che fanno le funzioni di operaj?

I marinaj, i vetturali (quando non sono intraprenditori essi medesimi, ma agenti salariati) i facchini, i garzoni di magazzino, e di bottega, e generalmente tutti quelli, che ricevono un salario fisso pel loro lavoro.

Qual differenza passa fra l' industria, e il lavoro?

Si chiama lavoro ogni azione continuata, in cui uno si propone un fine utile, e lucrativo. L' industria poi è un' insieme di lavori, alcuni dei quali sono puramente intellettuali, e che suppongono qualche volta elevatissime combinazioni.

Riassumete l' oggetto delle operazioni, che si incontrano in tutte le industrie.

1. Le ricerche dello scienziato; 2. l' applicazione delle cognizioni acquistate ai bisogni degli uomini, comprendendovi la riunione dei mezzi d' esecuzione, e la direzione stessa dell' esecuzione, il che costituisce l' opera degl' intraprenditori d' industria; 3. il lavoro degli agenti secondarj, come sono gli operaj, che vendono il loro tempo e le loro fatiche, senza essere interessati nel risultamento.

CAPITOLO V.

Che cos' è un capitale e come s' impiega.

Abbisogna ad un intraprenditore d' industria qualche altra cosa oltre il suo ingegno e il suo lavoro per intraprendere la produzione?

Sì, gli occorre ancora un capitale.
Che cos' è un capitale?
È una somma di valori anticipatamente acquistati.
Perchè non dite una somma di danaro?
Perchè questi valori possono consistere in molti oggetti diversi, egualmente che in una somma di danaro.
A che serve il capitale nella produzione?
Serve a fare l' anticipazione delle spese, richieste dalla produzione, dal momento in cui si cominciano le operazioni produttive, fino al momento, in cui la vendita del prodotto rimborsa l' intraprenditore della fatta anticipazione.
Che cos' è un' anticipazione?
È un valore che si presta, o che si consuma (a) colla mira di ricuperarlo. Se questo valore non è restituito, o riprodotto, non è più un valore anticipato, ma totalmente o in parte perduto.
Datemi un esempio?
Quando un uomo vuol fabbricare del panno impiega una parte de'suoi valori capitali nell' acquistar della lana, un'altra parte nell' acquistare delle macchine da filare, da tessere, da gualcare, e da cimare le sue tele;

(a) *Chi vuol formarsi una giusta idea della consumazione, la troverà spiegata più innanzi cap. XXIV. e segg.*

un' altra parte nel pagare degli operaj; e il panno terminato che è gli rimborsa tutte queste anticipazioni con la vendita che ne fa (12).

Aspetta egli di aver terminato una gran quantità di prodotti per rimborsarsi delle sue anticipazioni?

Ciò non è necessario. Al momento che ha terminato una pezza di panno e che l' ha venduta, impiega il valore ritrattone in un' altra anticipazione, come per esempio nel comprar della lana, o nel pagar dei salarj agli operaj. Così la totalità del suo capitale è costantemente impiegata, e quel che si chiama *capitale dell' intrapresa* si compone del valore totale delle cose acquistate col mezzo del capitale, una parte di cui sono i prodotti cominciati, ed avanzati a differenti gradi.

Una parte del valor capitale di un' intrapresa non resta in contanti?

Un abile intraprenditore per non lasciare oziosa alcuna parte del suo capitale non tiene mai in cassa che la somma necessaria a far fronte alle spese correnti ed ai bisogni imprevisti. Quando delle pronte riprese gli procurano più danaro di quel che gli bisogna per questi due oggetti, egli cerca d' impiegare il soprappiù nell' estendere la sua industria.

Come si estende di più un' intrapresa industriale?

Aumentando le costruzioni che servono al lavorio, comprando una maggior quantità di materie prime, e salariando un più gran numero d' operaj, e d' altri agenti.

I capitali impiegati non si dividono in più specie?

Il capitale d' un' intrapresa si divide in fisso, e in circolante.

Che cos' è il capitale fisso?

Esso consiste nelle fabbriche, e nelle macchine impiegate nel lavorio finchè dura l' intrapresa, e che non potrebbero esserne separate per impiegarsi in altra intrapresa, se non con perdita.

Che cos' è il capitale circolante?

Questo consiste nei valori che si realizzano in contanti, e s' impiegano di nuovo molte volte durante il corso d' una stessa intrapresa. Di tal natura sono i valori, che servono a fare l' anticipazione delle materie prime, e dei salarj agli operaj. Ogni volta che si vende un prodotto, questa vendita rimborsa senza perdita l' intraprenditore del valore della materia prima impiegata, e dei diversi lavori pagati per la fattura del prodotto (13).

In qual tempo un intraprenditore realizza il suo capitale fisso?

Quando vende i fondi della sua intrapresa.

L' usura e il ribasso di valore, che soffrono le macchine e le costruzioni, non diminuiscono costantemente il capitale fisso?

Lo diminuiscono di fatto: ma in un' intrapresa ben regolata una parte del valore dei prodotti è impiegata nel mantenimento di questa porzione di capitale, se non per conservargli il suo intiero valore, per metterlo almeno in stato di continuar sempre lo stesso servizio. E siccome malgrado le più costanti precauzioni il capitale fisso non conserva sempre lo stesso valore, si ha cura, ogniqualvolta si fa l' inventario dell' intrapresa, di valutare questa parte di capitale al di sotto della valutazione che gli si è data nell' inventario precedente.

Schiarite ciò con un esempio

Se l' ultim' anno si sono valutati 50,000 lire i telaj, e le altre macchine di una manifattura di panni, nell' anno corrente non si valuteranno che 45,000 malgrado le spese fatte pel loro mantenimento, le quali si mettono fra le spese correnti, cioè fra le anticipazioni giornaliere, che la vendita dei prodotti dee rimborsare.

Voi mi avete dato idea dell' impiego di un capitale in un' intrapresa manifatturiera; vorrei che mi deste ancora un' idea del-

l' impiego di un capitale in un' intrapresa agricola.

La casa del fittajuolo, i granaj, le stalle, i chiusi, ed in genere tutti i miglioramenti fatti al terreno sono un capitale fisso, che ordinariamente appartiene al proprietario della terra: i mobili, gli attrazzi di coltivazione, gli animali di servigio sono un capitale fisso che appartiene d' ordinario al fittajuolo. I valori che servono a fare l' anticipazione delle semente, dei salarj, del nutrimento degli uomini, e degli animali di servigio; i valori che servono a pagar le riparazioni di utensili, e di carri; il mantenimento delle mute, e in generale tutte le spese correnti, si prendono sul capitale circolante, e si rimborsano a misura che si vendono i prodotti giornalieri dell' affitto.

Una stessa intrapresa può dunque esser fatta con diverse porzioni di capitali, che appartengono a persone diverse?

Indubitatamente: l' intraprenditore paga sotto una ed un' altra forma il godimento di una porzione di capitale, che non gli appartiene. Nell' esempio superiore un tenimento con buone fabbriche, munito di fosse di disseccamento, e di irrigazione, e di buoni chiusi, si affitta più caro di un terreno nudo: d' onde seguita che una parte del canone è il prezzo del servigio reso dal

suolo, e che un' altra parte è il prezzo del servigio reso dal capitale sparso nel migliorare il tenimento.

Vorrei ora farmi idea dell' impiego di un valor capitale in un' intrapresa di commercio.

Un negoziante Francese impiega una parte del suo capitale in seterie, e le spedisce in America: questa è un' anticipazione, cioè un valore, che momentaneamente sparisce di Francia per rinascere come il grano che serve di seme. Il detto negoziante dà ordine nello stesso tempo al suo corrispondente d' America di vendere quelle mercanzie, e di fargliene i ritorni (cioè di rinviargliene il valore) in altre mercanzie, come sarebbe zucchero, caffè, pelli d' animali e simili. Ecco il capitale che ricomparisce in Francia sotto una nuova forma. Bisogna considerare le mercanzie spedite, come materie prime consumate per la formazione di un nuovo prodotto: e il nuovo prodotto consiste nelle mercanzie, che compongono i ritorni.

Il capitale con cui si conduce una simile impresa può anche appartenere a diverse persone?

Certamente: in primo luogo il negoziante che fa una spedizione in America può operare con un capitale che si sia fatto prestare da un capitalista; e può ancora aver comprato

le seterie a credenza. In questo secondo caso è il fabbricante delle seterie, che presta al negoziante il valore della mercanzia, che questi spedisce.

Voi avete impiegato l' espressione di materia prima: datemi un' idea esatta del suo significato.

La materia prima è quella, a cui l' industria dà intieramente, o accresce il valore: glie lo dà intieramente, quando non ne ha innanzi veruno; glie lo accresce quando ha innanzi un valore più piccolo. In quest'ultimo caso la materia prima di un' industria è già il prodotto di un' industria precedente.

Datemene un esempio.

Il cotone è una materia prima per il filatore, benchè sia già il prodotto di due intraprese successive, di quella cioè del coltivatore, e di quella del negoziante di mercanzie forestiere, per le cure del quale il cotone è stato trasportato in Europa. Il filo di cotone è alla sua volta una materia prima pel fabbricante di tele: e una pezza di tela di cotone è una materia prima per lo stampatore di tele colorite. La tela colorita è essa stessa la materia prima del commercio del negoziante d' Indiane: e l' Indiana non è che una materia prima per la sarta, che ne fa degli abiti, e pel tappezziere che ne ricuopre dei mobili.

Come sa un intraprenditore d' industria, se il valore del suo capitale è cresciuto o scemato?

Mediante un inventario; cioè mediante uno stato minuto di tutto ciò, che possiede, nel quale ogni cosa è valutata secondo il suo prezzo corrente.

Che cos' è quel che si chiama il capitale di una nazione?

Il capitale di una nazione è la somma di tutti i capitali impiegati nell' intraprese industriali di essa. Per sapere a quanto ammonta il capitale nazionale occorrerebbe domandare a tutti i proprietarj di fondi il valore di tutti i miglioramenti che vi hanno fatto; a tutti i coltivatori, fabbricanti, e commercianti, il valore dei capitali che impiegano nelle loro intraprese, e sommare tutti questi valori.

Il numerario di un paese fa parte de' suoi capitali?

La porzione del numerario che ciascuno possiede, che viene da un capitale realizzato, e che si destina ad una nuova anticipazione, fa parte dei capitali di una nazione. La porzione che viene da un profitto realizzato, e con cui si acquista quel che è necessario al mantenimento degl' individui, e delle famiglie, non fa parte di alcun

capitale, ed è probabilmente la più considerabile.

CAPITOLO VI.

Degl' istrumenti naturali dell' industria.

Che cosa sono gl' istrumenti naturali dell' industria?

Sono gl' istrumenti, che la natura ha gratuitamente fornito all' uomo, e di cui egli si serve per creare degli utili prodotti. Si chiamano *istrumenti naturali* per contrapporli ai capitali, che sono *istrumenti artificiali*, cioè prodotti creati dall' industria dell' uomo, e non dati a lui gratuitamente.

Indicatemi alcuni istrumenti naturali.

Il primo ed il più importante di tutti è la terra coltivabile. Questa è stata data gratuitamente a tutti gli uomini: ma siccome non potrebbe esser coltivata senza che alcuno anticipasse il lavoro e le spese della sua cultura, presso tutti i popoli civilizzati si è sentita la necessità di riconoscere come proprietarj esclusivi dei fondi di terra quelli che ne hanno attualmente il possesso non contrastato.

Vi sono altri istrumenti non creati dall' uomo, ma divenuti proprietà esclusiva di certe persone, e che fra le mani dell' industria forniscono dei prodotti?

Si possono collocare in questa classe le correnti d' acqua, che sono divenute proprietà e che danno moto a delle fabbriche. Vi si possono comprendere ancora le cave e le miniere, da cui si traggono marmi, metalli, e sopra tutto carbon fossile. Queste sono specie di magazzini, ove la natura ha preparato e depositato delle ricchezze, che l' industria e i capitali dei loro proprietarj perfezionano, mettendoli a disposizione dei consumatori (14).

Non vi sono degl' istrumenti naturali, che non sono divenuti proprietà, ma che sono rimasti a disposizione di tutti?

Sì: se si vuol fare del sale, la natura fornisce gratuitamente l' acqua del mare e il calore del sole che ne opera l' evaporazione: se si vogliono trasportare dei prodotti commerciali, la natura fornisce parimente il mare o i fiumi, come tante strade liquide: fornisce pure la forza dei venti per mandare i navigli. Se l' industria manifatturiera vuol costruire degli orologj, la natura fornisce egualmente la gravitazione, che fa scendere i pesi, o l' elasticità delle molle, che fa caminare le ruote (15).

Gl' istrumenti naturali, che sono proprietà, non si trovano qualche volta confusi con dei valori capitali?

Sì: in un fondo di terra, che è un istrumento

fornito dalla natura, si trovano bene spesso delle fabbriche e delle bonificazioni, che sono prodotti dell' industria, e per conseguenza istrumenti artificiali acquistati per mezzo d' anticipazioni e di lavoro. Nelle miniere vi sono pozzi, gallerie, macchine per disseccare le acque e per trarre fuori i prodotti. Tutte queste bonificazioni sono capitali aggiunti all' istrumento naturale.

Qual differenza caratteristica passa tra i fondi di terra e i capitali?

I fondi di terra non sono suscettivi d'aumento indefinito come i capitali: ma questi possono dissiparsi e distruggersi mediante la consumazione, mentre i fondi di terra non possono consumarsi. Un terreno, per trascurato che sia, conserverà sempre il medesimo numero di jugeri, ma può perdere successivamente tutti i valori capitali, che vi erano stati ammassati (16). Del resto i fondi di terra altro non sono che istrumenti, i quali servono all' industria in un modo del tutto analogo a quello dei capitali.

CAPITOLO VII.

Dei servigj produttivi.

Che cosa sono i servigj produttivi?

Voi avete capito che l' industria, i capitali,

e gl' istrumenti naturali (come i terreni) concorrono al medesimo fine, che è quello di dare all' una o all' altra cosa un valore, per cui mezzo essa diviene un prodotto. Ciò non può effettuarsi che con una certa azione, o con un certo lavoro eseguito per mezzo di uomini, di capitali, e di terreni. Ora è appunto questo lavoro che si chiama servigio produttivo.

Io concepisco benissimo il lavoro dell' uomo: ma con difficoltà quello dei capitali e dei terreni.

Non può un capitale restare ozioso? Non può una terra rimaner soda? In un' altra supposizione, non possono un capitale e un terreno impiegarsi in modo da secondare l' industria nella creazione dei prodotti?

Ne convengo.

Or bene questa azione dei fondi produttivi costituisce i servigj che essi rendono. Nella produzione vi sono:

Dei servigj resi dall' uomo, che si chiamano *servigj industriali:*

Dei servigj resi dai capitali, che si chiamano *servigj capitali:*

Dei servigj finalmente resi dai terreni che si chiamano *servigj fondiarj.*

Come si chiamano gli uomini che forniscono alla produzione questi varj servigj?

Quelli che forniscono i servigj industriali si

chiamano uomini industriosi, o semplicemente industriosi:

Quelli che forniscono dei capitali si chiamano capitalisti:

Quelli che forniscono delle terre, si chiamano proprietarj di fondi.

Tutti questi sono produttori.

Come produttori! I capitalisti e i proprietarj mi pare che non producano niente.

Direttamente no: ma indirettamente producono per mezzo del loro istrumento. Senza di essi mancheremmo di certi servigj indispensabili alla produzione.

La medesima persona fornisce talora diverse specie di servigj produttivi?

Questo caso accade spessissimo. Un proprietario, che fa valere il proprio terreno, fornisce, come proprietario, il servigio fondiario; anticipando le spese della sua intrapresa, fornisce il servigio capitale; e come intraprenditore, fornisce il servigio industriale.

Quando questi diversi servigj sono forniti da persone differenti, da chi sono riuniti per concorrere ad una medesima produzione?

Dall' intraprenditore, che si incarica di questa produzione.

Rendetemelo sensibile con un esempio.

Un fittajuolo prende in affitto un terreno, lo che è lo stesso che acquistare i servigj di

quel fondo per la durata dell' affitto. Egli prende inoltre un capitale a frutto, lo che è lo stesso che acquistarne i servigj per la durata dell' imprestito. Finalmente prende dei garzoni, e degli operaj, lo che è lo stesso che acquistare il servigio, che questi lavoratori possono rendere ogni settimana, ogni giorno. Acquistati questi servigj, li consuma riproduttivamente.

Come i servigj possono essere consumati?

I servigj sono consumati, quando l' impiego, che se n' è fatto non permette che si applichino ad altra cosa. Si dicono consumati perchè essi medesimi non possono impiegarsi di nuovo.

Per altro una terra, che ha servito può servire di nuovo; come un operajo, che ha lavorato, può nuovamente lavorare.

Siamo d' accordo: una terra, che ha reso un servigio quest' anno, potrà renderne un altro l' anno venturo: ma quello, che ha reso quest' anno, è un servigio consumato, che ha fornito i suoi prodotti, e da cui non può trarsi alcun altro partito. Parimente il servigio reso oggi da un operajo, abbia o non abbia portato l'effetto aspettatone, è un servigio consumato, da cui è impossibile ottenere altro prodotto. Quello che renderà domane, sarà un altro servigio, che darà luogo ad un' altra consumazione (17).

Che intendete per consumare riproduttivamente?

Si consuma riproduttivamente il servigio d' un operajo, per esempio d' un vetrajo, quando si dirige il suo lavoro in modo, che la consumazione del valore della sua giornata riproduca nel vetro da lui soffiato un altro valore, che rimborsi con profitto l' intraprenditore del prezzo anticipato della giornata. Si consumano al contrario improduttivamente i servigj, che ci rende un barbiere, perchè fatta la barba non ci resta niente della sua fatica, in cui si trovi il menomo valore.

Si deve dunque concludere che il lavoro del barbiere è stato improduttivo?

No: ma i servigj resi da lui, e la specie di utilità che n' è risultata, sono stati consumati nel tempo che si eseguiva il lavoro da chi ne ha fatto uso per propria soddisfazione: mentre i servigj del vetrajo, e l' utilità che n' è risultata sono stati impiegati a dare un valore a un prodotto. Perciò della prima di queste utilità prodotte non resta niente: mentre della seconda resta un valore, che è una porzione di ricchezze.

Che cosa sono le spese di produzione?

Sono il valore dei servigj produttivi, che è bisognato consumare per creare un prodot-

to (a). L' acquisto, che un intraprenditore ne fa, altro non è che un' anticipazione rimborsata dal valore del prodotto, che ne risulta. Quando un fabbricante prende a formare un bel vaso, per cui spende fra pigione di locale, frutti di somme prese in prestito, e salarj d' artisti e d' operaj, una somma di secento lire, se col mezzo di tutte queste spese ha saputo costruire un mobile, che valga secento lire, la vendita del vaso lo rimborsa di tutte le sue anticipazioni.

Se il vaso non vale più dei servigj produttivi, che sono stati consumati a crearlo, sembra che il valore creato sia di già annientato da quello consumato, e che la società non divenga più ricca in virtù di questa produzione.

La società non ne diviene più ricca, se il valore consumato ha eguagliato il valore prodotto: ma non ne resta nemmeno più povera, benchè i produttori abbiano vissuto di questa consumazione. Un valore per essere stato consumato nello stesso tempo che prodotto, non è meno vero che sia stato prodotto, e la società sussiste appunto

(a) *Si vedrà più innanzi (cap. XX. XXI. e XXII.) su quali basi si stabilisce il valore, o il prezzo corrente dei servigj produttivi.*

sopra questi valori incessantemente prodotti e consumati.

Mi resta un dubbio. Il valore guadagnato dai produttori era prima nella borsa di chi ha comprato il vaso, ed ora non vi è più. Sembra dunque che i produttori abbiano consumato, non il valore da essi creato, ma un valore che già esisteva.

La cosa non è così. Il valore di secento lire, che era nella borsa del compratore, è ora sotto la forma d' un vaso nel suo salotto. Avvertite però, che noi partiamo dalla supposizione che il vaso valga realmente a prezzo corrente la somma data per comprarlo: altrimenti la produzione sarebbe stata imperfetta, ed in parte illusoria.

Se il vaso vale soltanto i servigj che è costato, dove sarà il profitto dell' intraprenditore?

L' intraprenditore col riunire diversi servigj produttivi e col dirigerne l' applicazione alla creazione di un vaso, ha eseguito egli stesso un lavoro che ha un valore. Ha anticipato in fatti questo valore nello stesso tempo che ha anticipato tutti gli altri servigj produttivi, ed ha fatto parte delle spese di produzione del vaso. Così quando dico che queste spese son giunte a seicento lire, intendo che le spese del locale, della materia prima, della mano d' opera ec. sono

arrivate per esempio a cinquecento cinquanta lire, e la cooperazione dell'intraprenditore ad altre cinquanta. Allora queste cinquanta lire, che sono il prezzo delle sue cure, e che ordinariamente si chiamano il suo utile, fanno parte delle spese di produzione.

Che concludete da questi principj?

Che la produzione è una specie di cambio, in cui si danno dei servigj produttivi, o il loro valore quando si comprano, per avere in ricambio i prodotti, cioè quello che serve a soddisfare ai nostri bisogni, ed ai nostri gusti (13).

Capisco che noi acquistiamo i prodotti, i quali soddisfanno alle nostre consumazioni, per mezzo dei nostri servigj produttivi: ma donde caviamo questi servigj?

Dai nostri fondi produttivi.

Quali sono?

I nostri fondi produttivi sono o le nostre facoltà industriali, d' onde procedono i servigj industriali; o i nostri capitali, d' onde procedono le anticipazioni che si fanno alla produzione; o finalmente gl' istrumenti naturali, che son divenuti proprietà (specialmente i fondi di terra), d' onde procedono i servigj fondiarj. Io vi ho già fatto conoscere la natura e l' azione di questi diversi fondi produttivi.

A chi siamo noi debitori di questi fondi, che formano le sorgenti delle nostre ricchezze?

Di alcuni siamo debitori alla natura che ce gli ha dati gratuitamente, e di questa specie sono le terre coltivabili, la forza del corpo e quella dell' intelletto (a): altri, come i capitali, sono i prodotti dell' industria, soccorsa da' suoi istrumenti.

CAPITOLO VIII.

Della formazione dei capitali.

Come si formano i capitali?

Per mezzo dei risparmj.

Che cos' è un risparmio?

Noi risparmiamo quando non consumiamo pe' nostri bisogni o pe' nostri piaceri un nuovo valore, che è risultato dai guadagni che abbiamo fatto. Il risparmio è il valore così risparmiato. I capitali si formano e si ingrandiscono per mezzo dei risparmj successivi.

(a) *La forza corporea e la intellettuale sono doni gratuiti, specialmente concessi dalla natura a quello, che ne gode. I fondi di terra sono doni gratuiti, fatti in generale alla specie umana, la quale per proprio interesse ha riconosciuto, che certi uomini doveano averne la proprietà esclusiva.* (*V. il cap. XIV.* della proprietà).

Perchè il risparmio può ingrandire un capitale?

Perchè un guadagno è un nuovo valore indipendente dai nostri fondi di terra, e dai nostri fondi capitali anteriormente esistenti. Allorchè pertanto questo nuovo valore è impiegato in forma d' anticipazione, cioè perpetuamente rimborsato, forma un fondo permanente che dura finchè non si dissipa, e finchè si applica ad usi riproduttivi: il che costituisce una nuova porzione di capitale.

Schiarite quest' idea con un esempio.

Un giojelliere che guadagna seimila lire in un anno, se si contenta di cinquemila lire pel mantenimento di sè e della sua famiglia, aumenterà di mille lire il suo capitale.

Come può impiegare questo risparmio in anticipazioni produttive?

Comprando una più gran quantità di materie da lavorare, salariando un più gran numero d' operaj, e simili. Allora egli lavora con un capitale più grosso, e l' aumento dei suoi utili è il prezzo del servigio reso dal nuovo capitale messo in opra.

Come un capitalista può impiegare i suoi risparmj?

Un capitalista che presta i suoi capitali, se ne ritrae dieci mila lire di frutti a capo all' anno, e non ne spende che novemi-

la, accresce il suo capitale di mille lire e lo presta, o agl'istessi mutuatarj, o ad altri.

Che può fare de' suoi risparmj un proprietario fondista?

Per impiegare i suoi risparmj può migliorare i suoi fondi con nuove costruzioni, o prestargli ad un uomo capace di fargli valere, e che gliene paga un fitto che si chiama frutto, o interesse. Allora diviene capitalista nello stesso tempo che è proprietario fondista.

Se egli impiega i suoi risparmj nella compra di un altro appezzamento di terra, si può dire che i capitali della società sieno aumentati?

Sì; perchè se chi ha fatto il risparmio e compra il terreno non ha più quel capitale per fare delle anticipazioni all' industria, lo ha il venditore di quel terreno medesimo.

Come fa un salariato a formarsi un capitale?

È obbligato a prestare i suoi risparmj ad un intraprenditore d'industria, perchè i soli intraprenditori possono far valere un capitale.

Può un capitale distruggersi come formarsi?

Sì: e basta per questo che invece di destinare un capitale ad anticipazioni, che sarebbero rimborsate da prodotti, s' impieghi in consumazioni non produttive.

Le somme risparmiate non fanno danno ai produttori?

Nò, se sono impiegate produttivamente.

Io crederei che una spesa soppressa, sopprimesse la richiesta di un prodotto, e gli utili dei produttori di esso.

Una spesa produttiva, benchè non sia altro che un' anticipazione, porta la necessità della richiesta di un prodotto.

Mostratemelo con un esempio.

Se io risparmio mille lire sopra i miei guadagni, e le presto a un capo maestro muratore, acquisto mille lire meno di quei prodotti che servono alla mia consumazione: ma il capo maestro compra mille lire di prodotti più che non avrebbe fatto. La sola differenza sta nella specie de' prodotti. Quelli comprati dal capo maestro consistono in pietre conciate, in mattoni, in calcina, in arnesi del suo mestiere, in giornate d' operaj, i quali impiegano i loro salarj in nutrimenti, ed in vesti, che sono parimente prodotti di diversi produttori. Questo risparmio può dunque cambiar la natura delle ricerche, ma non ne scema la somma.

Non ha esso dei vantaggi reali?

Sì: permette a diversi lavoratori di cavar partitò dalle loro facoltà industriali, di far dei guadagni che non avrebbero fatto, e di rin-

novarli incessantemente, perchè un capitale impiegato in anticipazioni ritorna tante volte, quante è anticipato, ed ogni volta è nuovamente impiegato ad acquistare dei servigj produttivi (a).

Come si può conoscere se uno abbia aumentato o scemato il suo capitale?

Quelli che non hanno alcuna intrapresa industriale possono paragonare quel che hanno ricevuto con quel che hanno speso: e se hanno speso meno di quel che hanno ricevuto, il loro capitale è cresciuto del quantitativo della differenza. Quelli che hanno un' intrapresa industriale non possono fare questo calcolo, che per mezzo di un fedele inventario dei valori che possiedono quest' anno, confrontato con un simile inventario redatto negli anni anteriori.

Perchè quando si ha un' intrapresa industriale v' è la necessità d' un inventario?

Perchè il capitale d' un intraprenditore si compone di diverse mercanzie, facenti parte sì delle sue provvisioni come de' suoi prodotti, che egli dee valutare a prezzo corrente, se vuol conoscere il suo stato. La maggior parte del suo capitale ha cambiato forma nello spazio d' un anno: le provvisioni, le mercanzie che possedeva, sono un

(a) *V. i Capp. XXV. e XXVI.*

valore che è stato consumato riproduttivamente. Solamente dunque confrontandolo con quello, che n'è risultato, si può sapere, se il valor capitale è cresciuto, o diminuito (19).

CAPITOLO IX.

Dei prodotti immateriali.

Che cos' è un prodotto immateriale?

Si designa con questo nome un' utilità prodotta, che non è attaccata ad alcuna materia: ma che non ostante ha un valore, e di cui ci possiamo giovare.

Datemene degli esempj?

Un chirurgo fa un' operazione, che salva un malato, e parte dopo aver ricevuto il suo onorario. Ecco un' utilità venduta, e comprata senza che sia stata un solo istante attaccata ad una sostanza materiale, come l' utilità che si trova in un abito, o in un cappello. Dei musicanti si raccolgono in una sala per dare un concerto. Ne risulta una ricreazione, abbastanza desiderabile, perchè si riunisca un' udienza numerosa, e paghi in comune il godimento che ne risulta. Ecco un' utilità prodotta, acquistata, e consumata senza che sia stata attaccata un sol momento ad una sostanza materiale. Questi sono prodotti immateriali.

Quali osservazioni fate rispetto ai prodotti immateriali?

Che durano solamente il tempo della loro produzione, e che debbono essere necessariamente consumati nel momento medesimo in cui sono prodotti. Una persona, che non avesse sentito il concerto già eseguito, non ha speranza di poterne godere. Per procurarsi questo piacere, gli è necessaria una nuova produzione; bisogna cioè che il concerto sia ricominciato.

I prodotti immateriali sono prodotti dell' industria?

Senza dubbio: e nell' industria, che gli produce, si osservano le stesse operazioni che concorrono alla creazione dei prodotti materiali: molti generi di cognizioni servono loro di base; bisogna che degli intraprenditori applichino queste cognizioni ai bisogni dei consumatori; spesso molti agenti sono impiegati nell' esecuzione; e finalmente, perchè l' intraprenditore che ha fatto le spese della loro produzione non scapiti, fa d' uopo che il valor del prodotto gli rimborsi le fatte anticipazioni.

Datemi qualche esempio del bisogno che si ha, e dell' uso che si fa di molti prodotti immateriali.

I militari sono utili alla colleganza sociale con lo star sempre pronti a difenderla; i giu-

dici sono utili amministrando la giustizia; i pubblici funzionarj di tutti i gradi curando gli affari comuni, e vegliando sopra la pubblica sicurezza; i ministri della religione esortando alle buone azioni e consolando gli afflitti. L' utilità di queste diverse classi è pagata per mezzo delle pubbliche contribuzioni fornite dalla società (20). Altre classi, i cui servigj forniscono degli ajuti, o delle ricreazioni, sono pagate dalle sole persone che ricorrono ad esse. Di tal natura è la classe dei medici, e degli avvocati, che non è pagata dalla comunità, ma soltanto dalle persone che hanno ricorso ai loro consigli. I commedianti, e generalmente le persone che lavorano per divertire il pubblico, producon pure una soddisfazione, cui debbon pagare quelli soli che ne partecipano, e che appena terminata l' esecuzione non esiste più.

Certi fondi di terra non producono un' utilità che può chiamarsi immateriale?

Sì: tutti i giardini di delizia, che non producon alcun frutto, producono un godimento a quelli che ne usano. Questo godimento ha un prezzo, perchè si trovano delle persone che acconsentono di comprarlo mediante un canone: ma il prodotto che ha procurato quel godimento non esiste più. Il piacere, che l' anno venturo si ri-

trarrà dal medesimo giardino, sarà un nuovo prodotto dell' anno nuovo e non potrà conservarsi più del passato.

Non vi sono dei capitali che danno dei prodotti immateriali?

Sì: son quelli che procurano col loro servigio dei godimenti, senza far nascere alcun nuovo valore.

Datemene degli esempj.

Una casa abitata dal suo proprietario è un valor capitale, perchè è nata in conseguenza di cumuli, cioè di valori risparmiati, e durevoli. Pure essa non produce alcun frutto al suo proprietario, il quale non ne trae neppure delle materie che possa vendere: ma produce per esso un godimento che ha un valore, perchè potrebbe venderla, se volesse tornare a pigione. Questo godimento avendo un valore reale, e non essendo unito ad un prodotto materiale, è un prodotto immateriale. Si può dire altrettanto dei mobili durevoli che riempiono la casa, del vasellame, e degli utensili d' argento, che non producono un frutto, ma un godimento.

Perchè dite ciò soltanto degli oggetti durevoli?

Perchè quando la consumazione distrugge il valore del fondo, questo valore non è più capitale, nè si ritrova dopo averne fatto uso. La mia argenteria è un capitale, perchè dopo

essermene servito dieci anni, ne ritroverò il valor principale, e non avrò consumato che l' utilità giornaliera di cui essa poteva essere capace (a): ma le scarpe che porto in piedi non sono un capitale, perchè quando ne avrò fatto uso, non mi resterà in esse più alcun valore.

CAPITOLO X.

In che consistono i progressi dell' industria.

A che segno si può conoscere che l' industria progredisce in un paese?

Quando si vede che vi si trovano da vendere dei nuovi prodotti, ovvero quando si vede diminuire il prezzo dei prodotti conosciuti. In ambedue i casi vi sono dei nuovi godimenti acquistati dal pubblico, e dei nuovi utili fatti.

Perchè alle parole nuovi prodotti *aggiungete che* si trovino da vendere?

Perchè un nuovo oggetto, il cui prezzo non giunge alle spese della sua produzione, non può dar luogo ad una fabbricazione con-

(a) *Una persona, a cui si dà a nolo dell' argenteria, non acquista il valore degli oggetti d' argento, ma solamente l' utilità giornaliera, che ne può nascere per tutto quel tempo che la ritiene a nolo.*

tinuata: in fatti uno si esporrebbe a far delle perdite occupandosene: non ne possono risultare nè godimenti nuovi, nè nuovi utili: e questo non è un progresso.

Capisco che un nuovo prodotto procura dei godimenti, e degli utili nuovi: ma non intendo come avvenga il medesimo, quando si tratta di prodotti già conosciuti, che diminuiscono di prezzo.

Un prodotto quando cala di prezzo viene alla portata di un certo numero di consumatori, che prima non potevano farne la spesa. Molte famiglie possono comprare un tappeto da pavimento, quando non costa più di cinquanta lire, e ne facevan di meno quando bisognava pagarlo cento. Se nel medesimo tempo i telaggi di cui si facevano i vestiti della madre, e delle figlie, sono calati da cento lire a cinquanta, in questa famiglia si fa sempre la spesa di cento lire, e vi si trova una consumazione più considerabile. La sola possibilità di acquistare dei nuovi godimenti equivale a degli utili nuovi: ma noi vedremo tosto che oltre i vantaggi che gli uomini trovano in qualità di consumatori nei progressi industriali, ve ne trovano anche degli altri come produttori.

Quali sono le cause, a cui bisogna attribuire i progressi dell' industria?

Fra queste cause ve ne sono di quelle, che operano in un modo generale, come gli avanzamenti delle cognizioni umane, le buone leggi, e la buona amministrazione: ed altre operano più immediatamente, come la divisione del lavoro, e un impiego meglio inteso degli istrumenti, onde si serve l' industria, e particolarmente degli agenti naturali, i quali forniscono un soccorso gratuito.

Che intendete per la divisione del lavoro?

Essa è una tal disposizione, mediante la quale i lavori industriali vengono ripartiti fra diversi lavoratori per modo, che ognuno si occupi perpetuamente della medesima operazione, ricominciandola sempre da capo.

Datemene un esempio.

Nella fabbricazione degli spilli è sempre il medesimo operajo che passa l' ottone alla trafila: un altro non fa che tagliare il fil d' ottone a pezzetti, di una lunghezza eguale: un terzo aguzza le punte; e il solo capo dello spillo esige due, o tre operazioni, che sono eseguite da altrettante persone diverse. Mediante questa separazione di occupazioni si possono fabbricare ogni giorno 48000 spilli in una manifattura, dove non se ne finirebbero dugento, se fosse necessario che ogni operajo cominciasae e terminasse ogni spillo l' un dopo l' altro.

Gli effetti della divisione del lavoro si scorgono solamente nelle manifatture?

Si possono scorgere da per tutto nella società, ove ciascuno si dedica esclusivamente ad una professione differente, e la fa meglio che se ognuno volesse occuparsi di tutto.

Che concludete da questo?

Che non è utile accumulare diverse occupazioni, anzi che conviene al cappellajo di ordinare i suoi abiti al sarto, e al sarto di ordinare i suoi cappelli al cappellajo. Per la stessa ragione dobbiamo credere, che l' industria sia più perfezionata, quando il commercio all' ingrosso, il commercio a minuto, il commercio coll' interno, il commercio marittimo ec. sono l' oggetto di altrettante professioni differenti.

In qual modo si trae più partito dagl' istrumenti dell' industria?

Coll' occuparli più costantemente, e col ricavare più prodotti dai medesimi istrumenti. Così l' agricoltura è più avanzata laddove invece di lasciar le terre in perfetto riposo, se ne cangia solamente la coltivazione. Un manifattore che eseguisce le sue operazioni più rapidamente di un altro, e che nel corso di un anno comincia e termina i suoi prodotti cinque volte, invece di quattro, trae un servigio più grande dal suo capitale.

Non v' è un altro mezzo per trarre più partito dagl' istrumenti dell' industria?

Sì: e consiste nel sostituire agl' istrumenti costosi quelli che ci sono offerti gratuitamente dalla natura: come quando si fa macinare il grano dalla forza dell' acqua, o del vento, invece di eseguire lo stesso lavoro colle braccia degli uomini. Questo è il vantaggio che ordinariamente si ottiene dal servigio delle macchine.

Il servigio delle macchine è utile ai produttori, ed ai consumatori?

È utile agl' intraprenditori d'industria, finchè non fa abbassare i prezzi dei prodotti: ma dal momento in cui la concorrenza ha fatto abbassare il prezzo a livello delle spese di produzione, il servigio delle macchine diviene utile ai consumatori.

Ma non è sempre funesto alla classe degli operaj?

Non le è funesto che nel tempo in cui s' introduce l' uso di una nuova macchina; perchè l' esperienza c' insegna, che i paesi ove le macchine son più usitate son quelli stessi, che occupano un maggior numero d' operaj. Quelle medesime arti, in cui alle braccia degli uomini si sono sostituite delle macchine, impiegano alla fine più uomini di prima.

Citatemene degli esempj.

Malgrado l' invenzione della stampa che moltiplica le copie di un medesimo scritto con una maravigliosa rapidità, vi sono ora più persone occupate nell' arte tipografica di quel che non vi eran copisti quando i libri si trascrivevano. La lavorazion del cotone occupa più gente ora che avanti l' invenzion delle macchine da filare.

Il servigio delle macchine non tende al perfezionamento della società in generale?

Tutti i mezzi speditivi di produrre partoriscono quest' effetto fino ad un grado sorprendente. L' invenzion dell' aratro ha certamente contribuito nel dare agli uomini la facoltà di perfezionare le belli arti, e tutti i generi di cognizioni.

Ditemi per qual ragione?

Se per avere la quantità di grano, necessaria per nutrire un popolo, fosse stato necessario che tutto questo popolo si applicasse a lavorare la terra colla vanga, niuno avrebbe potuto dedicarsi alle altre arti: ma dappoichè quaranta persone sono bastate a produrre il nutrimento per cento, è avvenuto che sessanta si sono potuti consacrare ad altre occupazioni. Esse in seguito hanno cambiato il frutto dei loro lavori col grano prodotto dalle prime; e l' intiera società si è trovata meglio provveduta degli oggetti di necessità, e di comodo; e le sue facoltà

intellettuali, e morali si sono perfezionate insieme con gli altri mezzi di ben essere.

CAPITOLO XI.

Dei cambj e degli spaccj.

Che si intende per un cambio?
Un cambio è il baratto di una cosa che appartiene ad una persona, con un' altra cosa che appartiene ad un' altra persona.
Le vendite e le compre sono cambj?
La vendita è il cambio che si fa di una mercanzia propria con una somma di denaro: e la compra è il cambio che si fa del denaro proprio con una mercanzia.
Qual fine uno si propone nel cambiare la propria mercanzia con una somma di danaro?
Uno si propone d' impiegare questo denaro nell' acquisto di un' altra mercanzia; perchè il denaro non può servire ad alcun altro fine.
Che concludete da questo?
Che le vendite e le compre altro non sono in realtà, che cambj di prodotti. Si cambia il prodotto che si vende, e di cui non si ha bisogno, con un prodotto che si compra, e di cui si vuol far uso. Il denaro non è lo scopo, ma solamente il mezzo dei

cambj. Esso entra di passaggio nel nostro possesso quando vendiamo, e n' esce quando compriamo per andare a servire ad altre persone, come ha servito a noi.

I cambj sono produttivi di ricchezze?

Direttamente nò: perchè niente produce la ricchezza se non quello che accresce il valor delle cose, accrescendone l' utilità (21). Ora degli oggetti cambiati sono passati in mani differenti senza che dopo fatto il cambio abbiano un valore corrente maggior di quello che avevano prima.

Perchè dunque i cambj hanno tanta parte nell' economia sociale?

Perchè non consacrandosi ogni persona che ad un sol genere di produzione, e abbisognandole una moltitudine di prodotti, non consuma giammai, che una piccolissima porzione di quel che produce, e si trova obbligato a vendere il resto per acquistare quasi tutto il suo bisognevole.

Non vi sono delle persone che acquistano senza produrre?

Le sole persone che vivono di soccorsi gratuiti possono acquistare senza produrre: ed esse vivono sopra i prodotti delle persone da cui ricevon soccorso.

Un proprietario fondista non acquista senza produrre, e senza ricever soccorso da altri?

Un proprietario fondista produce per mezzo del suo istrumento, cioè della sua terra. Il canone, che ne riceve, è il prezzo del grano, o di qualunque altro prodotto, alla cui fattura ha contribuito mediante la collaborazione della sua terra. Lo stesso è del capitalista: i frutti de' suoi fondi sono il prezzo di quella parte di prodotti, a cui hanno concorso i suoi fondi.

Che differenza fate fra il prezzo e il valore dei prodotti?

Il prezzo è la quantità di danaro corrente, che si può ricavare da un prodotto, quando si vuol vendere: o sia il suo valore espresso in denaro.

Qual è il prezzo più basso, a cui un prodotto può esser venduto e comprato?

Un prodotto non potrebbe esser venduto e comprato continuatamente ad un prezzo inferiore alle spese indispensabili per la sua produzione. Se ogni libbra di caffè non può esser portata nella bottega, dove noi la compriamo, senza una spesa di quaranta soldi, non si può per un lungo tempo di seguito vendere al di sotto di questo prezzo (a).

(a) *Qui non bisogna dimenticare quanto si è detto al cap. VII. che i lavori dei diversi intraprenditori (piantatori, e negozianti) che hanno concorso a questa produzione fanno parte delle anticipazioni da essa*

Il prezzo di una mercanzia non cala in proporzione della sua maggiore offerta, e non sale in proporzione della sua maggiore richiesta?

Una mercanzia solamente perchè è più offerta, cioè offerta in maggior quantità, senza che le altre mercanzie sieno anch' esse offerte di più, è a miglior mercato relativamente alle altre; perchè il miglior mercato d' una cosa consiste nella possibilità in cui sono i compratori di averne una più gran quantità per il medesimo prezzo. Per la medesima ragione dal momento che è più ricercata diventa più cara; poichè che altro è la ricerca di un prodotto, se non che l' offerta che si fa d' un altro prodotto per acquistare il primo? Ora dal momento che quest' altro prodotto è offerto in più gran quantità per acquistare il primo, il primo è più caro (22).

Che significa, parlando d'una mercanzia, ciò che si chiama l' estensione del suo spaccio?

La possibilità di venderne una maggiore o minor quantità.

Quali sono le cause, che estendono lo spaccio d' un prodotto in particolare?

La prima è il buon mercato, a cui può esser

necessitate; e che i loro utili, non essendo che il rimborso di queste anticipazioni, fanno parte delle spese di produzione.

messo comparativamente alla sua utilità, ed ai servigj che può rendere; e la seconda è l' attività della produzione di tutti gli altri prodotti.

Perchè il buon mercato d' un prodotto estende il suo spaccio?

Le famiglie che abitano un distretto contribuendo all' una, o all' altra produzione, guadagnano ogni anno rendite diversissime: quelle cento scudi, queste mille, altre centomila e anche più. Si fanno dei guadagni annuali che si elevano a delle somme intermedie: le più modiche sono le più numerose, e le più grosse sono le più rare. Così voi intendete che un prodotto si venderà in una quantità tanto più grande, quanto sarà più utile, e costerà meno caro; perchè queste due condizioni lo fanno desiderare di più dalla gente, e permettono a più persone di acquistarlo.

Perchè l' attività nella produzione di tutti gli altri prodotti aumenta gli spaccj d' ogni prodotto in particolare?

Perchè gli uomini non possono acquistare un prodotto particolare, che essi non producono, che per mezzo di quelli che producono. Più che vi sono produttori di grano, di vino, e di case, e più braccia della loro mercanzia possono esitare i produttori di panno.

I produttori non sono dunque interessati ad abitare un paese, dove si produce poco?

Nò certamente. Nello stesso paese in un' epoca civilizzata si vendono più mercanzie che in un' epoca di barbarie, perchè nella prima se ne producono molte di più. I produttori moltiplicandosi, moltiplicano i consumatori; ed ogni produttore producendo di più può moltiplicare le sue proprie consumazioni. Noi tutti produciamo gli uni per gli altri. Il coltivatore del grano lavora pel fabbricante di tele, e questi lavora per quello: il chincagliere vende le sue serrature al banchiere, e questi riceve, e paga pel chincagliere: il droghiere fa venire i colori per il pittore, ed il pittore fa dei ritratti pel mercante. Tutti sono utili a tutti, e ciascuno fa tanti più affari, quanti più ne fanno gli altri.

Il commercio estero non è dunque indispensabile per aprir degli spaccj alla nostra industria?

Nò: ma il commercio che facciamo coll' estero estende le nostre produzioni, e la nostra consumazione. Se la Francia non avesse commercio estero non produrrebbe caffè, e non ne consumerebbe: ma per mezzo del commercio estero può essa produrre e consumare un' immensa quantità di caffè; perchè producendo panni e drappi, che cam-

bia con quella derrata di un altro clima, essa produce il suo caffè in panni, ed in drappi.

Quando è che le nazioni estere offrono più spaccj alla nostra industria?

Quando sono industriose esse medesime, e quanto più noi consentiamo di ricevere più prodotti della loro industria.

Il nostro interesse non è dunque di distruggere il loro commercio e le loro manifatture.

Niente affatto: la ricchezza anzi d' un uomo e di un popolo, lungi dal nuocere a quella di un altr' uomo e di un altro popolo, la favorisce: e le guerre fatte all' industria delle altre nazioni parranno tanto più insensate, quanto più crescerà l' istruzione.

CAPITOLO XII.

Della moneta.

Che cos' è la moneta?

La moneta è un prodotto dell' industria, una mercanzia, che ha un valore capace di cambio. Una certa quantità di moneta ed una certa quantità di qualunque altra mercanzia, quando il loro valore è esattamente pari, sono due porzioni di ricchezze eguali fra loro.

D' onde viene il valore della moneta?

Da' suoi usi: il che è lo stesso che dire che essa trae il suo valore da quella stessa sorgente, onde lo traggono tutti gli altri prodotti. Il bisogno, che se ne ha, fa sì che le si dia un prezzo, e che per averne si offra una certa quantità di qualsivoglia altro prodotto.

Non è il governo che fissa il valore delle monete?

Nò: il governo può ordinare che una data moneta si chiami lira, scudo ec. ma non può determinare quel che un mercante darà per una lira, o per uno scudo. Ora voi sapete che il valor di una cosa si misura dalla quantità di qualunque altra cosa, che comunemente si consente di dare per ottenerne il possesso.

Voi dite che la moneta trae il suo valore da' suoi usi: eppure essa non può servire a soddisfare alcun bisogno.

La moneta è di un grandissimo uso a tutti quelli che debbono effettuare dei cambj, e voi avete sentito le ragioni (cap. XI.), per le quali tutti gli uomini si trovano obbligati ad effettuare dei cambj e per conseguenza a servirsi della moneta.

Come serve la moneta nei cambj?

Quando volete cambiare un prodotto che vi è inutile, con un altro che volete consu-

mare, vi è comodo, e spesso indispensabile di cominciare dal cambiare il vostro prodotto superfluo con quello che si chiama moneta, per cambiare in seguito la moneta colla cosa che vi abbisogna.

Perchè il cambio antecedente colla moneta è comodo e spesso indispensabile?

Per due ragioni. Primieramente perchè la cosa che volete dare in cambio il più delle volte differisce di valore da quella che volete ricevere. Se non esistesse la moneta, e voi voleste cambiare un orologio di otto zecchini con un cappello di due zecchini vi trovereste obbligato a dare un valore quattro volte maggiore di quello che ricevereste: e se voleste dar solamente la quarta parte del vostro orologio, non lo potreste fare senza distruggere quasi del tutto il suo valore, il che sarebbe anche peggio. Ma se cominciate dal cambiare il vostro orologio con otto zecchini, potete dare la quarta parte del suo valore per avere un cappello, e conservare gli altri tre quarti per l' acquisto di qualunque altra cosa. La moneta, come vedete, vi è utile per questa operazione.

Qual è il secondo motivo, che fa desiderar la moneta?

Una mercanzia diversa dalla moneta si potrebbe proporzionare in quantità al valor

della cosa, che desiderate di vendere. Potreste avere una quantità di riso di valore eguale all' orologio che volete esitare, e potreste dare in riso una quantità equivalente al valor del cappello che volete comprare: ma non siete certo, che il cappellajo abbia bisogno del riso che gli potete offrire, mentre sapete che riceverà volentieri la moneta, di cui vi siete reso possessore.

D' onde può venirmi questa certezza?

Dal bisogno che ha ogni persona di far delle compre per soddisfare ai proprj bisogni. Una mercanzia, quando non si vuole, o non si può consumare immediatamente per soddisfare a un bisogno, non conviene che a quelli che ne fanno commercio, i quali conoscon per conseguenza dove si può spacciare, qual è il suo valore esatto, e per quali mezzi può riuscire di venderla. La moneta pertanto è una mercanzia, della quale tutti sono mercanti, perchè tutti hanno da far delle compre: ed è appunto un mercantar di moneta l' offrirne in cambio di tutte le cose, che si comprano giornalmente. Siete dunque sicuro, che offrendo della moneta a qualunque persona, e per qualunque cambio, le offrite una mercanzia, di cui ha uno spaccio indubitato (23).

Perchè mai anche quando la mercanzia, che

io ricevo, vale realmente il prezzo che pago, si crede che il mio venditore faccia un affare più buono di me che compro?

Chi vende dee concludere due contratti per aver la mercanzia, di cui abbisogna, invece di quella che gli è superflua: fa d' uopo cioè che prima cambi questa colla moneta, e che in seguito cambi la moneta con la cosa che vuole. Quando ha effettuato il primo di questi due cambj, non gli resta da fare che il secondo, il quale è il più facile, perchè invece di una mercanzia, che poteva solamente convenire a un piccol numero di persone, possiede già della moneta, cioè una mercanzia che è usata da tutti.

Capisco bene qual è la sorgente del valore della moneta: ma vorrei sapere qual causa fissa questo valore, piuttosto a un livello, che a un altro?

Questa causa è la somma, cioè il numero delle monete che si trovano in ciascun distretto: e nelle vendite e nelle compre si ricevono, e si danno più monete, quante più ne sono nel distretto. Così il sacco di grano, che si vende ora quindici lire, si venderebbe trenta, se vi fosse il doppio di moneta in circolo.

In questa supposizione vi sarebbe qualche cambiamento nella ricchezza del paese?

Nò; perchè chi riceverebbe il doppio di moneta per un sacco di grano, sarebbe costretto a darne il doppio per tutte le cose che volesse procurarsi, ed alla fine in cambio del suo grano non avrebbe avuto che la medesima quantità di prodotti, e la medesima somma di godimenti. Rispetto a quelli, che son possessori di moneta, se il valore attuale di trenta corrispondesse all' anterior valore di quindici, non sarebbero più ricchi di quel che erano con quindici.

Si hanno degli esempj di una simil moltiplicazione, e di un simil depreziamento delle monete?

Sì hanno esempj di una moltiplicazione e di un depreziamento molto più grandi. Innanzi la scoperta d' America una medesima moneta d' argento valeva cinque, o sei volte più che adesso: e quando in varj paesi, ed in certi tempi si son fatte somme enormi di carta monetata, il valore di questa specie di moneta è scemato in proporzione.

Il valor delle monete può aumentare e diminuire?

Sì: questo caso succede quando la quantità della moneta diminuisce, o anche quando il numero dei cambj che si fanno giornalmente nel distretto viene ad aumentare;

perchè allora cresce il bisogno della moneta, c la ricerca che se nc fa. Dei cambj più considerabili di valore, e più moltiplicati di numero, esigono una più gran quantità di monete.

In qual caso aumenta il numero dei cambj?

Quando il distretto diviene più ricco; quando vi si creano più prodotti, e se ne fa una maggiore consumazione; quando in conseguenza la popolazione cresce, come è accaduto in Francia, dove dalla fine del secolo XVI. la popolazione è raddoppiata, e dove la produzione, e la consumazione sono forse quadruplicate (24).

Come si manifestano i cambiamenti di valore nelle monete?

Quando il valore della moneta alza, si dà meno moneta in cambio d' ogni specie di mercanzia: in altre parole il prezzo di tutte le mercanzie abbassa. Quando al contrario il valor della moneta cala, si dà più moneta in ogni cómpra: in altri termini alza il prezzo di tutte le mercanzie.

È indifferente il servirsi di varie materie per fabbricar le monete?

Le monete si son fatte di ferro, di rame, di conchiglie, di cuojo, di carta ec. ma le materie che riuniscono più vantaggj per adempire alle funzioni delle monete sono l' oro e l' argento; che si chiamano ancora me-

talli preziosi. L' argento è adoperato più generalmente: e però alcune lingue dicono *argento* invece di dir denaro, o moneta.

Si adopera indifferentemente per moneta ogni specie d' argento?

Nò: ordinariamente non si adopera che quell'argento che ha ricevuto un' impronta nelle manifatture del governo, chiamate *zecche*.

È necessaria l' impronta perchè l' argento serva ai cambj?

Non è necessaria assolutamente: e nella China per esempio, si adopera a questo effetto dell' argento che non è battuto: ma l' impronta che il governo dà all' argento è utilissima, perchè risparmia a quelli che lo ricevono, la cura di pesarlo, e di farne il saggio, operazione delicata e difficile.

L' utilità dell' impronta non accresce il valore della moneta?

Senza dubbio; a meno che non ne sia stozzata sì gran quantità, che un pezzo di metallo prezioso coll' impronta, abbassi di valore fino a non costare più di un pezzo dello stesso peso, e della stessa purezza, privo del marchio.

Una moneta stozzata può calare di prezzo al di sotto d' un pezzetto dello stesso metallo di peso eguale?

Nò; perchè allora il possessore della moneta la fonderebbe, e la rialzerebbe facilmente

al valore del pezzetto dello stesso metallo. Quindi una moneta metallica non può mai valer meno del metallo, onde è fatta.

Perchè i governi si riserbano il dritto esclusivo di stozzar le monete?

A fine di prevenire gli abusi che i particolari potrebbero fare in questa fabbricazione, non dando ai pezzi il titolo (a) e il peso annunziato dal marchio: ed anche a fine di attribuirsene l'utile, che forma una parte delle rendite pubbliche.

La moneta d' argento e quella d' oro variano nel loro valore reciproco?

Il loro valore varia perpetuamente, come quello di tutte le mercanzie, secondo il bisogno che si ha o dell' una o dell' altra, e secondo la quantità che se ne trova in circolo. Di qui nasce l' aggio, ossia il benefizio che si paga talora per cambiare una data somma d' argento colla medesima in oro, o viceversa.

La stessa variazion di valore esiste tra le monete di rame, e quelle d' argento?

Ordinariamente nò; perchè non si riceve la moneta di rame puro, e quella di rame mescolato coll' argento in ragione del loro

(a) *Il titolo è qui la proporzione della quantità di metallo prezioso, e della quantità di rame, o di altra lega che si trova nelle monete.*

valore intrinseco, ma in ragione della facilità che procurano di avere per mezzo loro una moneta di argento. Se cento soldi che mi si pagano in rame non hanno che il valore intrinseco di tre lire, m' importa poco: io gli ricevo non ostante per cinque lire, perchè son sicuro di avere per loro mezzo cinque lire d' argento ogni volta che voglio. Ma quando la moneta di rame diviene troppo abbondante, e più non si può per suo mezzo avere a piacere la quantità d' argento che rappresenta, il suo valore si altera, e non si può altrimenti disfarsene senza perdita (a).

CAPITOLO XIII.

Dei segni rappresentativi della moneta.

Che intendete voi per segni rappresentativi della moneta?

Sono titoli, che non hanno alcun valore, fuorchè quello che loro procura la somma, che danno il diritto di esigere al portatore. Di tal natura sono le obbligazioni, le cambiali, i biglietti di banca ec.

Che cosa sono le cambiali?

Sono mandati spediti da un traente, e paga-

(a) *In un' opera compendiosa come questa non si sono potuti esporre, che i principj i più importanti ed usuali*

bili da un' accettante, che abita un' altra città dello stesso territorio, o di un altro. Il traente garantisce il pagamento della cambiale: e l' accettante quando l' ha munita della propria accettazione, lo garantisce anch' egli solidalmente.

A che servono le cambiali?

Fanno evitare le spese ed i rischi, che accompagnano i trasporti del danaro.

In qual modo?

Mediante lo stabilimento di una compensazione fra quello di cui sono reciprocamente debitrici due diverse piazze.

Spiegatemi quest' effetto con un esempio.

Se un abitante di Roma è debitore di mille scudi a me, che sto a Parigi, traggo sopra di lui una cambiale di questa somma, quindi la vendo, ed evito il trasporto della somma da Roma a Parigi. Questa cambiale è comprata da un cittadino di Parigi, che è debitore di mille scudi a Roma, e che paga rimettendo questo titolo invece della somma.

Le cambiali si possono dunque vendere e comprare?

Senza dubbio: il venderle è quel che si dice negoziarle.

Valgono esse quanto la somma che esprimono?

Qualche volta sì: come quando poche perso-

ne hanno crediti da riscuotere nella città in cui debbono esser pagate, e quando al contrario si ha bisogno di farvi passare molti valori. Fuori di questo caso non valgono la somma che esprimono, primieramente perchè non sono pagabili al momento, e in secondo luogo perchè chi le compra corre rischio di non esser pagato, se i traenti e gli accettanti non sono persone solventi.

In qual moneta si pagano le cambiali sopra l' estero?

Nella moneta del paese in cui debbono esser pagate: una cambiale sopra Parigi si paga in franchi, ed una sopra Londra si paga in lire sterline.

Quando si compra a Parigi una cambiale sopra Londra, in che moneta la paga il compratore?

In moneta di Francia. Il venditore ed egli convengono che ogni lira sterlina sarà pagata alla ragione di 24 o 25 franchi, o anche di più secondo il grado di confidenza, che ispira il traente, secondo la lontananza della scadenza, e secondo il bisogno maggiore o minore, che si ha di cambiali sopra Londra. Questo è quel prezzo variabile della moneta estera comprata a Parigi, che costituisce quel che si chiama il corso del cambio di Parigi.

Che cos' è la parità del cambio?

Dicesi esistere la parità del cambio quando la quantità d'oro, o d'argento, che la cambiale vi dà diritto di riscuotere all'estero è precisamente eguale alla quantità dello stesso metallo, che pagate per comprare la cambiale medesima.

I biglietti di banca si negoziano come le cambiali?

Nò: quando si è convinti di poterne riscuotere la valuta in danaro ogni qual volta si voglia, si ricevono come se fossero moneta e si danno nel medesimo modo, se la persona a cui si fa il pagamento è egualmente persuasa.

Che differenza passa fra un pezzo di carta monetata e un biglietto di banca?

Un pezzo di carta monetata non è convertibile in moneta metallica a piacere del portatore; mentre un biglietto di banca è pagabile a vista.

La maggior parte delle carte monetate indicano per altro che son pagate anch' esse a vista.

Quando questa promessa è effettuata, non sono carte monetate, ma biglietti di fiducia: quando questa promessa è illusoria, son carte monetate.

Che cosa dà valore alla carta monetata?

Differenti cause: e principalmente la facoltà

concessa ai particolari di servirsene per pagare le imposizioni, e i proprj debiti, e soprattutto la mancanza di qualunque altro istrumento da cambj, il che obbliga le persone a ricorrere ad essa, specialmente quando le vendite e le compre sono in grande attività.

Che cosa dà valore ai biglietti di banca?

La certezza di poterli convertire a piacere in moneta.

Qual sicurezza ha il pubblico, che i biglietti di banca saranno esattamente pagati al portatore?

Una banca bene amministrata non rilascia mai un biglietto senza ricevere in cambio un valore qualunque. Questo valore è ordinariamente in moneta, o in verghe, o in cambiali. La moneta che è stata data per ottenere il rilascio di questi biglietti, può servire direttamente a pagarli: le verghe non esigono che il tempo per venderle: e le cambiali esigono che si aspetti a rigore fino alla loro scadenza, perchè la loro valuta possa servire al pagamento dei biglietti. Si vede, che se le lettere di cambio sono sottoscritte da molte persone solventi, e se la loro scadenza non è troppo lontana, i portatori dei biglietti non corrono altro rischio, che quello di un leggiero ritardo.

Frattanto se alla scadenza alcune cambiali invece di esser pagate a contanti son pagate con biglietti di banca ... , ?

Allora questi biglietti rientrano nelle casse della banca, e sono rimborsati di fatto.

I biglietti di banca posson dunque supplire al numerario ?

Sì, fino ad un certo punto: ma solamente nelle città, dove esiste una cassa sempre aperta per rimborsargli. Un biglietto in fatti non vale danaro contante, che quando può essere immediatamente convertito in moneta.

Come procede una banca per mettere in circolo i suoi biglietti ?

Quando essa s' incarica di riscossioni e di pagamenti per conto dei particolari, o quando sconta degli effetti di commercio (a), queste funzioni la mettono al caso di eseguire molti pagamenti, nei quali offre i suoi biglietti in concorrenza con del danaro: e i suoi biglietti quando ispirano una completa fiducia vengono preferiti come più comodi del danaro.

Che accade quando una banca mette in circolo una quantità soverchia di biglietti ?

(a) *Scontare degli effetti di commercio altro non è che pagarne la valuta, ritenendo lo sconto, ossia l' interesse, del tempo che deve scorrere fino alla loro scadenza.*

La quantità di quelli, che vengono ogni giorno a farsi rimborsare, bilancia o sorpassa la quantità di quelli, che la banca mette in circolo giornalmente; e se v' entra il discredito, se tutti i biglietti son presentati contemporaneamente, la difficoltà, che si prova sempre quando si tratta di realizzare tutti in una volta dei valori considerabili, espone la banca a grandissimi imbarazzi.

CAPITOLO XIV.

Dell' importazione, e dell' esportazione delle mercanzie.

Che s' intende per l' importazione delle mercanzie?

L' importazione è un' operazione commerciale, per cui un prodotto è comprato all' estero, e recato nel nostro territorio.

Che s' intende per l' esportazione?

Essa è un' operazione, per cui un prodotto è comprato nel nostro territorio, ed è spedito all' estero.

I commercianti che s' incaricano di queste operazioni sono nazionali, o stranieri?

Sono indifferentemente nazionali, o stranieri, secondo il loro gusto ed ingegno, e secondo i capitali che possono impiegare in queste operazioni.

Come sono pagate le mercanzie esportate da un paese?

Per mezzo di mercanzie importate (25). Un esempio lo farà intendere. Un commerciante di qualunque siasi nazione dà ordine a un agente Francese di comprare in Francia e di spedire agli Stati Uniti ventimila franchi di seterie. Queste seterie giunte agli Stati Uniti si vendono, per esempio, venticinque mila franchi. Il commerciante impresario di questa operazione dà ordine al suo corrispondente Americano d' impiegar questa somma in tanto cotone, e di spedirlo in Francia, ove si vende trentamila franchi. L' impresario, col prodotto del cotone, paga le seterie al fabbricante Francese, e il di più serve a pagare le spese dell' operazione, e le cure dell' impresario, che fanno parte delle sue anticipazioni.

Non sarebbe stato più utile per la Francia, che il commerciante avesse fatto tornare il valore delle seterie piuttosto in danaro contante, che in cotone?

L' interesse della Francia in tale occasione non era differente da quello del negoziante che ha fatto l' impresa. Ambedue dovevano desiderare che il valore dei ritorni fosse il maggiore possibile. Una quantità di cotone, che vale in Francia trentamila franchi, è pel paese come pei particolari che

lo fanno venire una ricchezza più grande di un numero di piastre, che non sarebbero costate più di ventinovemila franchi.

Sembra per altro che un numero di piastre battute in moneta Francese avrebbero fornito un capitale più durevole del cotone.

Voi dovete rammentarvi, che un capitale non è più o men durevole in ragion della materia in cui è riposto il suo valore: ma bensì in ragion della specie di consumazione che se ne fa. Un filator di cotone non perde veruna porzione del suo capitale, quando trasforma del danaro in cotone; mentre dissipa una porzione de' suoi capitali produttivi, quando trasforma una parte delle mercanzie del suo magazzino in vasellame d' argento od in gioje (a).

Un paese per altro che esportasse numerario e che non ricevesse il metallo di cui si compone il numerario, non vedrebbe divenir più rara la sua moneta e più difficili tutte le sue vendite?

Il numerario veramente diverrebbe più raro, se divenisse più raro il metallo di cui si

(a) *Ritornando al cap. V. dei* capitali *si vedrà come essi si perpetuano, benchè composti di materie fuggitive: e si vedra del pari, che la maggior parte delle monete d' oro e d' argento, benchè composte di materie durevoli, non fanno parte dei capitali di un paese.*

compone, ma non ne risulterebbe una maggior difficoltà nelle vendite; perchè il danaro, come ogn' altra mercanzia diviene più prezioso facendosi più raro, e possono trovarsi meno oncie d' argento in circolo senza che vi si trovino meno valori, postochè ogni oncia di metallo valga di più. Siccome il numerario non si cerca per consumarlo, ma per comprare, il suo valore importa poco: il mercante che ne riceve meno per quel che vende, ne dà anche meno per quel che compra. L' oro è molto più raro dell' argento: eppure nei paesi dov' è usitata la moneta d' oro, come in Inghilterra, non si vede che gli affari sieno più difficili che laddove si adoprano le monete d' argento. Per la stessa ragione siamo autorizzati a credere, che se per ipotesi l' argento divenisse fra noi quindici volte meno abbondante che non è al presente, noi rimarremmo sempre al punto in cui si trovano le nazioni che si servono di monete d' oro: perocchè venendo a valere ogni oncia d' argento quindici volte più che al presente, rimpiazzerebbe le quindici oncie di cui ci serviamo attualmente (26).

Può la quantità del danaro esser ridotta a questo punto in conseguenza delle operazioni commerciali?

Nò; perchè il commercio medesimo trova il

suo utile a portar denaro in un paese, ove ha un valore anche pochissimo superiore a quello che ha in un altro (27).

Si può a forza di proibizioni fare entrare in un paese più oro ed argento di quel che reclamino i suoi bisogni?

È impossibile; perchè dal momento che vi è più denaro che non reclamano i suoi bisogni, il valore di esso declina relativamente al valore di tutte le altre mercanzie. Se il nostro territorio possiede quella quantità di metalli preziosi, che i suoi bisogni richiedono, i negozianti che ne facesser venire, non otterrebbero in cambio una quantità egualmente grande degli oggetti che debbon comporre i loro ritorni: eglino vi perderebbero: e niuna legge può forzare un negoziante ad intraprendere un' operazion di commercio, che lo espone a scapitare.

Che concludete da queste considerazioni?

Che non le leggi, ma la sola influenza dei prezzi fa entrare in un paese, od uscire da esso l' oro e l' argento.

Non dobbiamo noi dunque temere di vedere il nostro territorio esaurito di numerario, in conseguenza delle compre di mercanzie straniere?

Qnesto timore sarebbe chimerico. In ogni modo un paese non può acquistare i prodotti

esteri, che con quello che produce esso stesso: anche quando paga a contanti non acquista le mercanzie straniere che coi prodotti del suo suolo, de' suoi capitali, e della sua industria; perchè sono questi prodotti che gli servono ad acquistare il contante con cui le paga (28).

Che cosa è la bilancia del commercio?

È lo stato delle esportazioni di un paese, confrontato collo stato delle sue importazioni.

Se si potessero avere dei simili stati esatti, che c' insegnerebbero?

Quello che una nazione guadagna annualmente nel suo commercio coll' estero. Essa poi guadagna tanto più, quanto più la somma dei prodotti importati supera quella dei prodotti esportati.

Su qual ragione fondate questa conseguenza?

Nelle nostre relazioni d' affari colle nazioni straniere, la nostra nazione non può perdere nè guadagnare, se non quello che vi perdono, o vi guadagnano i nostri concittadini. Questi soltanto guadagnano tanto più, quanto più il valore dei ritorni che ricevono supera il valore delle mercanzie, che hanno spedito all' estero.

Perchè molte persone credono al contrario, che il guadagno di un paese sia costituito dall' eccesso delle sue esportazioni sopra le sue importazioni?

Perchè ignorano gli andamenti del commercio, e le sorgenti da cui deriva la ricchezza delle nazioni (29).

Se nel nostro commercio con un' altra nazione noi facciamo dell' utile, è egli necessario che essa perda quello che noi guadagnamo?

Niente affatto: le mercanzie, che noi le spediamo, son valutate dal negoziante, che ne fa l'invio, in ragione di quel che gli costano; e la nazione, che le riceve, le valuta in ragion del valore che hanno, dopo essere state trasportate presso di lei. Parimente essa valuta quelle, che noi facciamo venire dal suo paese, in ragion del valore che hanno presso di lei, e non di quello che hanno presso di noi. Le sue importazioni possono dunque eccedere le sue esportazioni, presentando anche le nostre il medesimo risultamento. Le cose anzi accadono generalmente così: tutte le specie di relazioni commerciali sono scambievolmente vantaggiose; perchè niuno è forzato al commercio, e non v'è paese in cui si consenta per sistema a negoziare per perdere.

CAPITOLO XV.

Delle proibizioni.

Quali sono le proibizioni, di cui qui si discorre?

Sono i divieti, fatti dalle leggi, d' importare, o di esportare certi prodotti.

Su quali prodotti si estendono principalmente le proibizioni?

Generalmente si proibisce l' uscita delle materie prime e l' entrata dei prodotti manifatturati.

Per quali motivi?

Si pensa che quello che l' estero ci paga per le materie prime non sia tutto utile, e che lo sia quel che ci paga per la nostra mano d' opera.

È questa un' opinione ragionevole?

È vero, che quando l' estero ci paga seicento lire per una pezza di panno, ci rimborsa di secento lire d'anticipazioni, che sono state il prezzo di servigj produttivi, eseguiti da nostri statisti: ma quando ci paga seicento lire per una balla di lana, ci rimborsa egualmente di seicento lire che sono state il prezzo di servigj produttivi eseguiti del pari dai nostri statisti. In ambedue i casi questa somma è tutto utile per lo stato,

poichè è guadagnata nella sua totalità da statisti.

Sì: ma nel primo caso noi non diamo all' estero che da sessanta a ottanta libbre di materia, mentre nel secondo gliene diamo 300.

Non è già la materia ciò che costituisce l' importanza di quello che diamo all' estero, ma bensì il valore di essa. Se bisognasse astenersi dal vendere gli oggetti pesanti e di molto ingombro, farebbe d' uopo non esportare il ferro, il sale, ed altre materie, che hanno pochissimo valore in proporzione del loro volume.

Non sarebbe meglio esportare il ferro lavorato, che il ferro in verghe?

Se coll' esportazione del ferro lavorato noi aumentiamo la somma totale delle nostre esportazioni, questo genere di spedizione ci è favorevole: ma l' esportazione di un valore di mille lire in ferro greggio, ci è favorevole quanto quella di mille lire in ferro lavorato. In ambedue i casi vien pagata alla nazione la medesima somma di servigj produttivi.

Gli utili vanno in ambedue i casi alle medesime classi di produttori?

Nò. Quando una richiesta di ferro in verghe ci è diretta da una nazione straniera, la classe degli intraprenditori ottiene più utile,

e la classe degli operaj meno che se l' estero ricercasse del ferro lavorato. Se la richiesta prendesse abitualmente questo corso crescerebbe il numero degli intraprenditori, e scemerebbe quello degli operaj: ma i guadagni della nazione sarebbero i medesimi tanto nell' uno, che nell' altro caso (a).

La somma delle esportazioni non è più considerabile quando le leggi favoriscono più l' esportazione degli oggetti manifatturati?

Le leggi che più favoriscono le esportazioni sono quelle che lasciano più libertà nella scelta degli oggetti che il commercio spedisce all' estero, e che riceve di ritorno.

Converrebbe adunque abolire tutti i diritti d' entrata?

Nò; perchè il nostro commercio coll' estero avrebbe allora un privilegio sopra la nostra agricoltura e le nostre fabbriche, le quali dal canto loro sostengono la loro parte d' imposizioni. L' equità vuole che tutte le industrie, e tutti i consumatori sostengano la loro parte delle gravezze comuni.

Bisognerebbe almeno sopprimere tutti i di-

(a) *In ogni paese la mano d' opera straniera che si consuma è poca cosa dirimpetto a quella che viene eseguita nel paese stesso: molti prodotti, come le case, sono necessariamente il frutto d' una fattura indigena ed anche una stoffa richiede una fattura costosa per doventare una veste.*

ritti d'entrata, che eccedessero questa proporzione?

Se si sopprimessero bruscamente i diritti soverchi, e le proibizioni, si potrebbero rovinare gli stabilimenti, che si sono inalzati sotto il favore dei privilegj, assicurati loro da tali diritti, e da tali proibizioni. Anche il bene non vuolsi eseguire che con prudenza.

Qual bene risulterebbe da un sistema che diminuisse, quanto è possibile, gli ostacoli e le spese, che accompagnano il commercio coll' estero?

Ne risulterebbe una maggiore attività nelle nostre relazioni commerciali al di fuori, e per conseguenza anche nella nostra produzione interna.

Come ci guadagneremmo noi una maggior produzione interna?

Ogni nazione non può consumare per suo uso, che un numero limitato di oggetti. Se gli abitanti di Francia non possono consumare ogni anno che cinque miglioni di cappelli di feltro, non avendo commercio esterno non potrebbero fabbricarne oltre quel numero, perchè un numero maggiore non avrebbe esito. Ma se importano zucchero e caffè potranno fabbricare un miglione di cappelli di più, che saranno esportati per pagare quei generi coloniali. In

tal modo produrranno per così dire in cappelli il loro zucchero e il loro caffè.

Concepisco questo vantaggio quando si tratta di procurarsi delle derrate che non possiamo crearci da noi medesimi: ma quanto ai prodotti che possiamo crearci da noi, perchè gli dovremmo far venire dall' estero?

Ci è utile fargli venire dall'estero, quando colla medesima spesa otteniamo una maggior quantità di prodotti.

Spiegatemi ciò con un esempio.

Se facciamo venire dall'Alemagna centomila canne di nastri di lino, importiamo una mercanzia, che potremmo immeditamente produrre noi stessi, ma che ci torna più conto a importare che a fabbricare; perchè la loro fabbricazione ci costerebbe, per ipotesi, settemila lire, mentre noi le possiamo pagare con duemila canne di taffettà, le quali ci costano solamente seimila lire di spese di produzione (30).

Anderebbe bene se potessimo pagarle in seterie: ma se bisognasse pagarle a contanti, non faremmo uno scapito?

Richiamatevi alla memoria il capitolo precedente. Una nazione, che non ha miniere d'argento, bisogna che coi prodotti del suo suolo, e della sua industria acquisti la moneta d' argento che paga all' estero. In

ultima analisi una nazione in qualunque modo non paga i prodotti esteri che coi proprj prodotti.

Ma in questo commercio non si può scapitare, come guadagnare?

Ogniqualvolta un commercio si sostiene, è segno che dà del guadagno ai commercianti. Esso ne dà ancora agli agricoltori ed ai fabbricanti nazionali, dai quali i commercianti acquistano i prodotti. È pur vantaggioso ai consumatori nazionali, che per mezzo del commercio coll' estero, o hanno dei prodotti non forniti dal loro paese, o a miglior mercato quelli che il loro paese potrebbe fornire con maggior dispendio. Se per tanto tutti vi guadagnano, come vi potrebbe scapitar la nazione (31)?

CAPITOLO XVI.

Dei regolamenti relativi all' esercizio dell' industria.

Quali regolamenti si fanno comunemente rispetto all' industria?

Le leggi e i regolamenti relativi a questa materia hanno per oggetto o di determinare i prodotti di cui bisogna o non bisogna occuparsi, o di prescriver la maniera con cui debbono esser condotte le operazioni dell' industria.

Quali esempj si hanno del modo con cui un governo determina la natura dei prodotti?

Nell' agricoltura quando proibisce il tale o il tal altro genere di coltivazione, come per esempio quella della vite; o quando dà degli incoraggimenti straordinarj ad altre coltivazioni, come a quella del grano. Nelle manifatture quando favorisce certe fabbriche come quelle delle seterie ed oppone delle proibizioni o dei vincoli ad altre, come a quella delle tele di cotone. Nell' industria commerciale, quando favorisce con dei trattati, le comunicazioni con un paese e le interdice con un altro, o quando concede dei privilegj al commercio di una mercanzia, e proibisce quello d' un' altra.

Qual fine si propone il governo con queste protezioni e con questi ostacoli?

Quello di incoraggire la creazione dei prodotti, che suppone i più favorevoli alla pubblica prosperità.

Quali sono realmente i prodotti più favorevoli alla pubblica prosperità?

Quelli che acquistano più valore comparativamente alle loro spese di produzione.

Perchè?

Perchè il loro valore più alto indica il bisogno che se ne ha, e perchè una maggior creazione di valore è una maggior creazione di ricchezza.

La loro produzione ha d' uopo di essere incoraggita?

Nò; perchè questa circostanza medesima la rende più lucrosa d' un' altra.

Quali sono i prodotti che hanno bisogno d' incoraggimento?

Quelli che non torna conto a creare, e che perciò senza incoraggimento non sarebbero di fatto creati. Col favorire la loro produzione s' incoraggiscono delle operazioni meno vantaggiose di altre, e che impiegano dei capitali, delle fatiche, e delle cure, che frutterebbero di più se si applicassero altrimenti.

Come il governo può intervenire nel modo, con cui i prodotti debbono essere eseguiti?

Nelle manifatture prescrive talvolta il numero delle persone che debbono guadagnarvi da vivere e le condizioni a cui debbono soddisfare; come quando stabilisce delle corporazioni, delle maestranze, e delle compagnie: ovvero determina le materie che bisogna impiegare, come il numero delle fila, che debbono trovarsi nell' ordito, e nel ripieno delle stoffe. Nell' industria commerciale prescrive in certi casi la strada che le mercanzie debbon tenere, il porto ove debbono sbarcare ec.

Su quali pretesti si stabiliscono le corporazioni, e le maestranze?

Si concepisce la lusinga di potere escludere gli uomini privi di probità e di capacità dal diritto di esercitare una professione, e si crede che il pubblico sarà meno ingannato nelle sue compre.

Queste speranze sono sostenute dall' esperienza?

Nò; perchè gli uomini privi di probità e di capacità, fanno facilmente come gli altri le prove richieste per entrare in una corporazione. Si può aggiungere che quando si dà a certi uomini il diritto di giudicare sul modo di lavorare di certi altri, uno si espone a dei giudizj dettati dall' ignoranza o dalla cieca abitudine, o dalla rivalità, o dalla prevenzione. Il solo giudice competente dei prodotti è il consumatore.

Qual è l' effetto reale delle corporazioni rispetto al pubblico?

Quello di fargli pagare più cari dei prodotti più cattivi.

Perchè giudicate così?

In primo luogo ogni corporazione aumenta le spese di produzione, perchè gl' intraprenditori d' industria debbono contribuire alle spese del corpo. In secondo luogo la corporazione è interessata a scartare sotto differenti pretesti quanti più concorrenti può, e quelli principalmente che per il loro genio e la loro attività potrebbero sorpassare

i confratelli. Quindi si trova, che i luoghi, ove le arti industriali fanno maggiori progressi, sono appunto quelli, in cui ogni persona può liberamente esercitare qualunque industria (32).

Qual è l' effetto delle corporazioni rispetto agli operaj?

Facilitano i concerti colpevoli dei maestri per fissare il prezzo dei salarj al disotto del livello, a cui sarebbe portato dalla concorrenza, e per ristringere il numero dei principianti a fine di non crearsi dei concorrenti.

Ma se gli operaj dal canto loro si combinano per esigere un certo salario....?

Allora sono gli operaj che formano una corporazione non autorizzata e pregiudicevole quanto le corporazioni autorizzate.

Perchè chiamate voi colpevoli questi concerti?

Perchè violano il diritto che hanno tutti gli uomini di guadagnarsi la vita come possono, purchè non offendano la sicurezza, nè la proprietà altrui. Violano ancora il diritto che hanno tutti i consumatori di comprar le cose bisognevoli a quel prezzo che può resultare da una libera concorrenza.

Vi sono altri motivi che facciano rigettare le corporazioni e le maestranze?

Ve ne sono molti altri: ma si può dire in generale, che nessun regolamento, e nessuna legge possono produrre una sola particella di ricchezze, una sola particella dei beni che fanno sussistere la società. Questo potere è riserbato all' industria soccorsa da' suoi istrumenti, i capitali e le terre. Le leggi e i regolamenti non posson far altro in questo proposito che togliere agli uni quel che danno agli altri, o inceppare le operazioni produttive. In certi casi questo inceppamento è indispensabile: ma si deve riguardare come un rimedio, che ha sempre degli inconvenienti, e che bisogna adoperare più raramente che si può (33).

CAPITOLO XVII.

Della proprietà.

Che cos' è ciò che fa divenire proprietà una cosa?

È il diritto garantito al suo padrone di disporne a piacere, ad esclusione di qualunque altra persona.

Da chi è garantito questo diritto?

Dalle leggi e dalle consuetudini della società.

Quali sono le cose che compongono le proprietà degli uomini?

Sono, o i prodotti, o i fondi produttivi.

Che osservate rispetto ai prodotti, che compongono una parte della nostra proprietà?

Che si debbono distinguere in due classi. L' una si compone dei prodotti destinati a soddisfare dei bisogni, o a procurare dei godimenti; come i cibi, le vesti, e tutto quel che si consuma nelle famiglie. Questi prodotti non fanno parte dei nostri beni che durante il brevissimo intervallo, che separa il loro acquisto dalla loro consumazione: e siccome son destinati a una distruzione più o meno rapida, possiamo trascurarli nella rivista che facciamo delle nostre proprietà. L' altra classe di prodotti consiste in quelli, che impieghiamo nelle operazioni produttive. Di questo genere son quelli che riempiono le fabbriche e i magazzini. Siccome la consumazione di questi è rimborsata dalla creazione di un nuovo prodotto, possiamo riguardarli come un fondo permanente, benchè consumabili. Essi rinascono perpetuamente, e compongono quel che noi chiamiamo i nostri capitali.

In qual modo il proprietario di un fondo capitale ne ha acquistato il possesso?

Per mezzo della produzione e del risparmio. Il capitale, che deriva da una donazione, o da una successione, è stato originariamente acquistato nel medesimo modo.

Non vi sono delle proprietà capitali, che sono immobili, benchè formate di prodotti?

Sì: per esempio i miglioramenti su i fondi e le case provengono da valori che erano da principio mobili, come i materiali, e che sono stati trasformati in valori immobili.

Indicatemi altre proprietà del genere dei capitali.

La clientela d' uno studio, gli avventori di una bottega, il credito di un' opera periodica sono beni capitali; perchè sono stati acquistati per mezzo di lavori sostenuti, e perchè sono generatori di un prodotto annuale.

Come si valutano le proprietà che si compongono di capitali?

Dal loro valore cambiabile, ossia dal prezzo, che se ne potrebbe ritrarre, se si vendessero.

Qual altro fondo produttivo fa parte delle nostre proprietà?

Le nostre facoltà industriali fanno parte anch' esse delle nostre proprietà. Esse si compongono delle facoltà naturali, o acquisite, onde noi possiamo ricavare un servigio produttivo, e conseguentemente una rendita.

Da chi riconosciamo noi questo genere di proprietà?

La forza corporea, l' intelligenza, le abilità naturali sono doni della natura: la nostra istruzione, e le nostre abilità acquisite, son frutti delle nostre cure, e delle nostre fatiche. Quest' ultima parte delle nostre facoltà industriali può considerarsi per una proprietà capitale; perchè è il frutto d' un lavoro eseguito da noi, e d' una anticipazione, di cui i nostri parenti hanno fatto le spese, educandoci fino all' età da poterne trarre vantaggio.

In qual modo può un uomo valutare questa parte delle sue proprietà, chiamate facoltà industriali?

Siccome questa proprietà non si può alienare, non ha alcun valore cambiabile. Se ne possono vendere i frutti, che sono servigj produttivi, ma non se ne può vendere il fondo. Non ostante può valutarsi dagli utili, ossia dalla rendita annuale, che se ne trae. Un semplice manuale che ricava da' suoi servigi tre o quattrocento lire l' anno, è meno ricco d' un eminente pittore, o d'un bravo medico, che ne ricavano ventimila lire. Convien per altro notare, che le facoltà industriali sono proprietà vitalizie, le quali muojono con noi.

Quali altri fondi produttivi fanno parte delle nostre proprietà?

I fondi di terra, nei quali non bisogna com-

prendere solamente i terreni coltivabili, ma ancora le correnti d'acqua, le miniere, e generalmente tutti gl' istrumenti naturali, che sono potuti doventare proprietà esclusive.

Da chi riconosciamo noi questo genere di proprietà?

È un dono fatto dal creatore al primo occupante, e regolato per la sua trasmissione dalle leggi. Le proprietà fondiarie, che non sono state legalmente trasmesse dal primo occupante fino al loro possessore attuale, risalgono necessariamente a un violento, o doloso spoglio di data recente, od antica.

Come si valutano le proprietà fondiarie?

Dal loro valore cambiabile, perocchè sono trasmissibili per mezzo della vendita.

Qual è la più sacra delle proprietà?

La più incontrastabile, cioè quella delle facoltà industriali. Esse sono state certamente date a chi le possiede, e a nessun altro. Le facoltà naturali gli sono state date dalla natura, e le acquisite sono il frutto delle sue fatiche. Questo genere di proprietà è sconosciuto e violato dove è ammessa la schiavitù.

Qual è la più sacra proprietà dopo le facoltà industriali?

Quella dei capitali; perchè essi sono propriamente creati dall'uomo che gli possiede, o

da coloro che glie li hanno trasmessi: I capitali sono risparmj: e chi ha risparmiato, ritogliendo qualche cosa alla propria consumazione per formare un capitale, poteva anche non farlo, e così distruggere il prodotto che ha risparmiato. Se dunque egli poteva legittimamente annientare ogni pretensione, che un' altra persona avrebbe elevato sullo stesso prodotto; niuna pretensione legittima fuorchè la sua può sussistere su di questa proprietà. Per una conseguenza del medesimo principio, i proprietarj dei fondi produttivi debbono essere riconosciuti proprietarj dei prodotti che rendono, e la società consacrando questo principio, consacra una regola sommamente favorevole ai proprj interessi.

Per qual ragione?

Perchè, e la società non vive che per mezzo de' suoi prodotti, e gli uomini, che possiedono i fondi produttivi, gli lascerebbero oziosi, se non dovessero godere dei loro frutti.

Se il proprietario d' un fondo di terra gode esclusivamente dei frutti di essa, qual vantaggio ne risulta pel rimanente della società?

I frutti di una terra non appartengono totalmente al proprietario del fondo: ma ancora a coloro che hanno fornito i servigj del-

l'industria, e quelli del capitale, che è bisognato adoperare per far produrre il terreno. Questi frutti si dividono secondo le convenzioni dei produttori, e la porzione che tocca a ciascheduno è il prodotto del suo fondo.

Perchè è utile alla società, che le proprietà capitali sieno rispettate?

Perchè niuna intrapresa industriale può esser formata, e per conseguenza niun prodotto può esser creato senza delle anticipazioni, fatte per mezzo dei valori capitali. Se una proprietà capitale potesse trovarsi compromessa, il suo padrone, invece di consacrarla alla produzione, amerebbe nasconderla, o consumarla pe' suoi piaceri: e così resterebbero oziose le terre, che quel capitale poteva render fruttifere, e le braccia che poteva rendere attive.

Perchè è utile alla società, che le abilità industriali sieno proprietà rispettate?

Perchè niente dà più emulazione all' uomo nell' esercizio delle sue facoltà, niente eccita più potentemente ad estenderle, quanto la più libera scelta nel modo d' impiegarle, e la certezza di godere tranquillamente il frutto delle sue fatiche. Da un altro canto le terre, e i capitali non s' impiegano mai con maggior profitto, che dove si ritrova un grande sviluppo di facoltà industriali.

Chi è più interessato al mantenimento delle proprietà quali si sieno, il ricco, o il povero?

Il povero; perchè non ha altri mezzi fuori delle sue facoltà industriali, e perchè non ha modo di cavarne partito dove le proprietà non sono rispettate. Quando un simil rispetto viene a mancare, il ricco salva quasi sempre qualche porzione di ciò, che gli appartiene, e il più gran numero dei poveri non raccoglie verun profitto dallo spoglio dei ricchi: anzi i capitali vengono trafugati o nascosti; non vi è richiesta di lavori, le terre rimangono sode, e il povero muore di fame. È una gran disgrazia esser poveri: ma è molto maggiore, se i poveri non si trovano circondati che da altri poveri come loro.

CAPITOLO XVIII.

Della sorgente delle nostre rendite.

Che cosa sono le nostre rendite?

Sono i guadagni, che si rinnuovano ogni giorno, ed ogni anno, e su cui vivono le famiglie, e gl' individui.

Ove è riposta la sorgente delle nostre rendite?

Nei nostri fondi produttivi, che sono le no-

stre facoltà industriali, i nostri capitali, e i nostri fondi di terra.

Come avviene che un nuovo valore emana ogni giorno, ed ogni anno da questi valori permanenti?

L'azione dei nostri fondi produttivi dà un'utilità ai prodotti: questa utilità comunica loro un valore, e questo valore compone una rendita ai proprietarj dei fondi produttivi.

Schiarite questo fatto con degli esempj?

Un coltivatore, che fa nascere il grano, non lo cava dal niente: ma cava bensì dal niente l'utilità, cioè la facoltà di nutrire, che comunica alle materie componenti il grano. Quindi vien creato un nuovo valore, di cui il coltivatore va debitore alle proprie facoltà industriali, cioè alla sua intelligenza, ed alla sua forza corporea; al suo aratro, ed a suoi animali da lavoro, che fanno parte del suo capitale; e finalmente al suo campo, che fa parte de' suoi fondi di terra. Allora il coltivatore può vivere del suo grano, o di quel che riceve in cambio di esso.

Come un coltivatore può farsi una rendita, quando non possiede nè il capitale, ne la terra?

Allora compra i servigj d'un capitale, e di un fondo di terra; cioè prende danaro a

mutuo, e terreno in affitto, nello stesso modo che compra i servigj de' suoi garzoni e de' suoi mietitori col salario che loro paga: e della rendita totale dell' affitto non gli resta per sè, che il guadagno della sua personale industria.

Che desumete da questo?

Che i servigj produttivi, che un' industria, un capitale, e un fondo di terra possono rendere, sono il primo provento de' nostri fondi: e che la produzione non è che un primo cambio, in cui diamo i nostri servigj produttivi per ricevere dei prodotti. Questi prodotti in seguito si cambiano col danaro, coi viveri, colle vesti, con tutte le cose, di cui la natura ci ha fatto un bisogno, o che possono contribuire alla soddisfazione dei nostri gusti.

Le persone, che non possiedono fondi produttivi, non hanno dunque alcuna rendita?

Nò.

E come vivono?

Sopra le rendite altrui.

In quali casi la rendita d' una persona è maggiore o minore?

Essa è tanto maggiore, quanto in questo cambio dei servigj produttivi con dei prodotti si ottiene una più gran quantità di prodotti, cioè d' utilità prodotta, e si dà una minor quantità di servigj produttivi.

Schiarite ciò con un esempio.

Se un jugero di terra dà il doppio di grano di un altro, la rendita del primo è doppia della rendita del secondo. Un pajo di bovi dello stesso valore, che nel medesimo spazio di tempo lavora il doppio di terreno, è un capitale, che dà una rendita doppia di quella d' un altro pajo. Se nel medesimo numero di giorni, con un egual capitale, e con un egual terreno, un coltivatore ottiene il doppio di grano d' un altro, la sua rendita industriale è doppia. L' aumento della rendita è il resultamento di quel che abbiamo chiamato i progressi dell' industria.

Quest' aumento di rendita sta sempre a vantaggio dell' autore di tali progressi?

Non sempre. Quando un uomo è giunto ad ottenere dagl' istessi fondi produttivi una maggior quantità di prodotti, se i prodotti restano al medesimo prezzo, la sua rendita cresce: ma se la concorrenza lo costringe ad abbassare il prezzo in proporzione dell' aumento della sua produzione, sono le rendite dei consumatori quelle che crescono.

Come avviene, che le rendite dei consumatori crescono, dietro il ribasso d' un prodotto?

Quando l' uomo, che destinava diciotto lire della sua rendita alla compra d' un sacco di farina, si trova a pagarlo quattordici lire,

la sua rendita cresce quattro lire ogni sacco di farina che compra, perchè può impiegare questo avanzo nell' acquisto di qualunque altro prodotto.

Può la rendita di una persona derivare da diverse sorgenti?

Certamente: la rendita totale di ogni persona si compone della somma di tutti i valori, che ella ritrae dall' esercizio e dall' impiego delle sue facoltà industriali, de' suoi capitali, e de' suoi fondi di terra.

Di che si forma una rendita di una nazione?

Della somma di tutte le rendite dei particolari, che compongono la nazione medesima (34).

Che cos' è la rendita annuale d' un particolare, o d' una nazione?

Essa consiste in tutte le porzioni di rendita, ed in tutti i guadagni che raccolgono nel corso d' un anno.

CAPITOLO XIX.

Della distribuzione delle nostre rendite.

A chi appartengono i prodotti, giornalmente creati da una nazione?

Appartengono agl' industriosi, ai capitalisti, ai proprietarj di fondi, i quali o per sè stessi, o per mezzo del loro istrumento sono

gli autori di questi prodotti, e che però si chiamano produttori.

Come il valore di un prodotto unico si distribuisce fra molti produttori?

Per mezzo degl' intraprenditori d' industria, che, essendosi fatti acquirenti di tutti i servigj necessarj ad una operazione produttiva, divengono unici proprietarj di tutti i prodotti che ne risultano.

Come acquistano essi i servigj di una terra?

Prendendola in affitto. Un fittajuolo, che è un intraprenditore di coltivazione, fa col proprietario un appalto, mediante il quale pagandogli una somma fissa per l' azione della sua terra, la fa produrre a proprio conto. Il proprietario rinunzia alla rendita variabile, che secondo le stagioni, ed altre circostanze può risultare dal suo terreno, e riceve invece una rendita fissa, che è il canone dell' affitto.

Come gl' intraprenditori d' industria acquistano i servigj d' un capitale?

Facendoselo prestare, e pagandone il frutto al capitalista. Questi converte così in una rendita fissa il resultamento incerto di quel capitale, che l' intraprenditore impiega per suo conto (a).

(a) *Il frutto dei danari spesi nelle bonificazioni e nelle fabbriche che si trovano sopra un fondo, e che*

L' intraprenditore non acquista ancora molti generi di lavori industriali?

Sì: egli acquista, per mezzo d' un trattamento, o d' un salario, i servigj degli operaj, da cui ha bisogno di esser secondato: e questi cambiano in tal modo con una rendita fissa la parte, che potrebbero pretendere del prodotto del loro lavoro.

Un prodotto non è talora il frutto di molte intraprese successive?

Questo è ciò che accade il più delle volte.

In qual modo si distribuisce allora il suo valore fra i differenti intraprenditori, i quali, ciascuno per suo conto, hanno concorso alla produzione di esso?

Ogni intraprenditore, acquistando la materia prima della sua industria, rimborsa il precedente intraprenditore di tutte le anticipazioni richieste da un tal prodotto fino a quel punto, e per conseguenza di tutte le porzioni di rendita acquistate da' suoi produttori fino a lui.

Ne bramerei un esempio.

Interrogate la veste che portate: essa vi dirà che in primo luogo è il risultamento dell' impresa di un fittajuolo, che con la ven-

sono un capitale fisso, si confonde col canone del fondo medesimo. La stessa osservazione è applicabile alle pigioni delle case.

dita della sua lana è stato rimborsato di tutte le anticipazioni da esso fatte, quando pagò ai diversi produttori della lana le varie porzioni di rendita, a cui mediante questo prodotto avevano essi acquistato un diritto. Il prezzo di questa lana, comprata da un fabbricante di panni, è divenuta per esso un' anticipazione. Egli vi ha aggiunto altre anticipazioni, comprando i colori per tingerla, e pagando il servigio de' suoi commessi, ed operaj, ed è stato rimborsato di tutto dalla vendita del suo panno a un mercante di questo genere. Il mercante di panni, che è un intraprenditore commerciale, ha considerato il panno come materia prima della sua industria. La compra, che ne ha fatta, è stata un' anticipazione, di cui lo avete rimborsato voi stesso, quando avete comprato la vostra veste. Esaminando così l' andamento di qualunque prodotto si troverà, che il suo valore si è distribuito tra una folla di produttori, molti dei quali ignorano forse l' esistenza del prodotto a cui hanno concorso; talmentechè un uomo, che porta un vestito di panno, è forse senza saperlo uno dei capitalisti (e conseguentemente uno dei produttori), che hanno concorso alla sua formazione.

La società non si divide dunque in produttori e in consumatori?

Tutti sono consumatori e quasi tutti sono produttori, perchè per non essere produttori bisognerebbe non esercitare alcuna industria, non avere alcuna abilità, e non possedere, nè il più piccolo pezzo di terra, nè il più piccolo capitale impiegato.

CAPITOLO XX.

Delle cause che influiscono sulle rendite di ogni sorta.

Che intendete per le cause, che influiscono sulle rendite?

Intendo quelle circostanze, per le quali i produttori guadagnano più o meno.

Potreste qui descrivere tutte le circostanze, che partoriscono quest' effetto?

Tutte nò; perchè sono numerosissime, e complicatissime: ma posso notarne le principali.

Che cosa fa generalmente guadagnare di più ai produttori?

Essi guadagnano di più, ogniqualvolta i prodotti, di cui si occupano, hanno maggiori richieste.

In quali casi hanno essi richieste maggiori?

Quando la popolazione che gli circonda è più civilizzata, e produce maggiormente essa pure.

Che intendete per una popolazione civilizzata?

Intendo una popolazione, che ha i gusti e i bisogni di un popolo colto, che rispetta le persone e le proprietà, che abita in case decenti, e ben ammobiliate, che si nutrisce di cibi sani e variati, che si copre di buone vesti, e che coltiva le arti e le doti dello spirito.

Perchè fa d' uopo, che una nazione abbia questi gusti, e questi bisogni per far fiorire la produzione?

Perchè i prodotti destinati a soddisfarli non hanno utilità nè valore, che dove esistono questi bisogni.

Perchè avete detto che la seconda condizione, necessaria alla richiesta maggiore dei prodotti, si è che la popolazione circonvicina produca molto essa pure?

Perchè gli uomini non possono acquistare i prodotti, che loro abbisognano, se non che con gli oggetti che essi producono. Il capo maestro muratore può acquistare i servigj produttivi di un orologiajo, comprandosi un orologio, solamente coi prodotti della propria industria: e l'orologiajo, prendendo un quartiere, paga co' suoi orologj i servigj del capo maestro muratore. Così è degli altri produttori: tutti consumano tanto più, quanto più producono (35).

Non v'è una causa, che nuoce essenzialmente alla ricerca dei prodotti?

Sì, e questa è la loro carezza comparata colla soddisfazione, che può risultare dalla loro consumazione.

Spiegatemi quest' effetto.

I piccoli patrimonj sono i più numerosi in tutti i paesi, i e primi prodotti, di cui s' impongono la privazione i loro possessori, sono appunto quelli, la cui utilità non è proporzionata alla loro carezza (36). Così quando un prodotto cala di prezzo (il che accade allorchè si giunge a produrlo con meno spesa), e viene perciò alla portata dei patrimonj più numerosi, si vede che la ricerca di esso si estende rapidamente, ed una ricerca più estesa accresce i guadagni dei produttori.

CAPITOLO XXI.

Della rendita degl' industriosi.

A chi date voi il nome d' industriosi?

A quegli uomini, che traggono la loro rendita principale dalle proprie facoltà industriali: il che non impedisce, che sieno contemporaneamente capitalisti, se traggono una rendita da un capitale qualunque, e possidenti, se ne traggono un' altra da un fondo.

Qual classazione bisogna fare degl' industriosi per formarsi idee giuste sopra le loro rendite?

Si possono dividere in due grandi classi: in quelli, che lavorano per conto proprio, che sono intraprenditori d' industria; ed in quelli che lavorano per conto degl' intraprenditori e sotto la loro direzione, come i commessi e gli operaj.

In qual classe mettete i banchieri, i sensali, gli spedizionieri, che lavorano per altrui conto?

Nella classe degli intraprenditori, perchè esercitano le loro funzioni per intrapresa, incaricandosi di trovare i mezzi di esecuzione, ed impiegandoli a loro spese. Nella stessa classe si possono collocare i dotti, che raccolgono e conservano le notizie, di cui si giova l' industria.

Qual è la prima osservazione da farsi sopra le rendite degl' intraprenditori d' industria?

Che esse sono sempre variabili ed incerte; perchè dipendono dal valor dei prodotti, e perchè non si può prevedere con esattezza, quali saranno i bisogni degli uomini e i prezzi dei prodotti.

Quali osservazioni sono la conseguenza di ciò?

Che gl' intraprenditori d' industria sono, fra

gl' industriosi, quelli che possono pretendere guadagni più alti. Se molti di loro si rovinano, si formano ancora della loro classe quasi tutti i più grandi patrimonj (37).

A che attribuite quest' effetto quando non nasce da una circostanza inopinata?

All'essere il genere di servigio, per cui gl' intraprenditori concorrono alla produzione, più raro di quello degli altri industriosi.

Perchè è più raro?

Primieramente perchè un' intrapresa non si può formare senza possedere, o almeno senza essere in grado di trovare in prestito il capitale necessario, il che esclude molti concorrenti. In secondo luogo, perchè a questo vantaggio bisogna riunire delle doti che non sono comuni: giudizio, attività, costanza, e una certa cognizione degli uomini e delle cose. Quelli, che non riuniscono siffatte condizioni necessarie, o non sono concorrenti, o almeno non lo sono per lungo tempo, perchè le loro intraprese non si possono sostenere.

Quali sono le intraprese più lucrative?

Quelle, i cui prodotti sono più costantemente, e più sicuramente ricercati: e conseguentemente quelle che concorrono ai prodotti alimentarj, ed a creare gli oggetti più necessarj (38).

Perchè i guadagni dei dotti, in quanto sono dotti, sono così poco considerabili?

Perchè i servigj, che rendono, non si consumano coll' uso che se ne fa. Quando un dotto ha insegnato agli artigiani, che si possono purificare gli olj con degli acidi, o imbiancare gli zuccheri greggj con del carbone animale, gli artigiani possono far uso costantemente di quegli utili processi senza ricorrer di nuovo alla sorgente, onde gli hanno in origine imparati; e i consumatori godono ben presto gratuitamente di una cognizione, di cui tutti possono profittare, senza che vi sia bisogno di farne acquisto a prezzo di danaro.

Qual classazione può farsi degli operaj?

Essi sono, o semplici manuali, o mestieranti, come i legnajuoli, i muratori, i fabbri ec.

Che osservate rispetto ai loro salarj?

Che nei casi ordinarj il salario del semplice manuale non si eleva al disopra del livello necessario a far sussister lui e la sua famiglia; perchè per eseguire il suo servigio non occorre altro che essere uomo, e perchè un uomo nasce dovunque può sussistere.

Che osservate rispetto al salario dei mestieranti?

Che è costantemente più alto di quello dei giornalieri, perchè lo stesso numero di per-

sone di questa classe non può esser mantenuto, se il loro salario, oltre le spese della loro sussistenza, non paga anche quelle che fecero per imparare. Inoltre siccome il loro servigio esige più intelligenza, e più destrezza naturale del lavoro del manuale, vi sono meno concorrenti capaci d' incaricarsene.

Che intendete per ciò che è necessario a far sussistere un operajo e la sua famiglia?

Intendo quella somma di consumi, senza dei quali le famiglie di questa classe non si manterrebbero nello stesso numero. Questa somma dipende dai bisogni, che le abitudini e le opinioni del paese obbligano a soddisfare. Cinquanta famiglie d'operaj Francesi non sussisterebbero di quel che basta a cento famiglie d'operaj nell'Indostan.

CAPITOLO XXII.

Della rendita dei capitalisti, e dei proprietarj di fondi.

Come si fa a ricavare una rendita da un capitale che si possieda?

Si fa valere in una intrapresa industriale, ovvero si presta ad un' altra persona più capace di farlo valere in una simile intrapresa.

Che significano le parole far valere un capitale?

Significano far l' anticipazione delle spese di produzione per rimborsarsene con profitto, mediante il prodotto che ne risulta.

Come da questa operazione risulta un profitto pel capitale, che ha servito in tal guisa?

Il valore del prodotto, che risulta dall' anticipazione d' un capitale, e degli altri servigj produttivi, paga il frutto di questa anticipazione, e se il prezzo del prodotto non bastasse a ciò, la sua produzione non continuerebbe; perchè non indennizzerebbe tutti i produttori dei sacrificj necessarj.

Quando un intraprenditore si è servito di un capitale preso in prestito, chi si appropria quest' utile?

L' intraprenditore d' industria: ma egli deve al suo mutuante l' interesse fisso, che si è obbligato di pagargli, per avere il godimento del suo capitale. L' intraprenditore perde e guadagna su quest' appalto, secondo che dall' impiego fatto del capitale ritrae un utile minore, o maggiore del frutto che ne paga.

Quali cause influiscono sopra il livello del frutto dei capitali?

Il frutto dei capitali prestati, bench è espresso con un prezzo unico, un *tanto per cento* del capitale prestato, deve realmente decomporsi in due parti.

Spiegatemelo con un esempio.

Se prestate una somma, e convenite col mutuatario l' interesse del sei per cento l' anno; il quattro per cento (più o meno) paga il servigio che il vostro capitale può rendere all' intraprenditore che lo farà valere, e il due per cento (più o meno) sta di fronte al risico, che correte, di non vedervi restituito il vostro capitale.

Su che fondate questa presunzione?

Se voi trovaste da prestare il medesimo capitale con tutta sicurezza sopra una buona ipoteca, lo prestereste al quattro per cento (più o meno). Il di più è dunque una specie d' indennizzazione, che vi si paga, del risico che correte.

Trascurando questa indennizzazione, che varia secondo la maggior o minor solidità degli impieghi, quali sono le cause che influiscono sul livello dell' interesse propriamente detto?

Il livello dell' interesse alza, quando quelli che prendono danari in prestito hanno mezzi facili e lucrosi d' impiegare molti capitali; perchè allora parecchi intraprenditori d' industria desiderano di partecipare ai guadagni che offrono questi impieghi di capitali, e i capitalisti son più inclinati a metterli in commercio da sè medesimi: il che aumenta la ricerca, e diminuisce l' of-

cambiali. Non potreste voi con facilità disporre di questi fondi in un altro modo, se trovaste da impiegarli più convenientemente?

Senza dubbio.

Allora questi fondi sono un capitale disponibile, e lo sono del pari se esistono sotto la forma di una mercanzia di esito facile, perchè potete facilmente cambiarli con qualunque altro valore. Lo sono poi anche meglio, se esistono in scudi: ma voi capite, che possono esservi molti capitali disponibili, oltre quelli esistenti in danaro.

Lo capisco.

Or bene, è la somma di questi capitali che influisce sul livello degl' interessi, e non le somme di denaro, sotto la cui forma posson trovarsi transitoriamente questi valori capitali, quando si tratta di farli passare da una mano in un' altra. Un capitale disponibile può essere sotto una forma di una mercanzia, come sotto quella d' un sacco di monete: e se la quantità di questa mercanzia, che si trova in circolazione, non influisce niente sul livello dell' interesse, non vi influisce di più l' abbondanza, o la scarsità del danaro.

Dunque quando si paga un interesse, non si paga realmente il fitto del danaro?

Niente affatto.

O perchè si dice, che è l' interesse del danaro?

Si dice per causa delle idee poco giuste, che si avevano in altri tempi, della natura e dell' uso de' capitali.

Che cos' è l' interesse legale?

È il livello fissato dalle leggi per i casi, in cui l' interesse non si sia potuto fissare dal consenso delle parti: come quando il detentore di un capitale ne ha goduto in luogo di un assente, o di un minore, a cui dee renderne conto.

L' autorità pubblica non può fissare un limite agl' interessi, di cui i particolari convengono fra di loro?

Non lo può senza violare la libertà dei contratti (40).

Quali cause influiscono sopra i canoni degli affitti?

La quantità delle domande, che hanno luogo per avere i poderi in affitto, comparata colla quantità dei poderi da affittarsi. Si può osservare in proposito, che la concorrenza dei richiedenti eccede comunemente i poderi da affittarsi, perchè il numero di questi è necessariamente limitato in ogni paese; mentre il numero dei fittajuoli e dei capitali, che possono consacrarsi all' industria agricola, non è necessariamente limitato; di modo che, dove non esistono cagioni più po-

tenti per produrre un effetto contrario, il livello degli affitti si fissa piuttosto al disopra che al disotto dell' utile, che realmente reca il servigio produttivo dei terreni.

Che osservate inoltre in questo proposito?

Che il livello degli affitti tende non ostante a ravvicinarsi all' utile dei terreni; perchè quando lo sorpassa, il fittajuolo, costretto a pagare l' eccesso o sull' utile della propria industria, o sull' interesse del proprio capitale, non è più completamente indennizzato per l' impiego di questi mezzi di produzione (41).

CAPITOLO XXIII.

Della popolazione.

Che cosa è ciò, che moltiplica in ogni paese il numero degli uomini?

La quantità delle cose prodotte. Queste, distribuendosi fra gli abitanti di un paese nel modo spiegato, formano le loro rendite, ed ogni classe di abitanti si moltiplica in proporzion della rendita che riceve.

Una medesima rendita produce il medesimo effetto indifferentemente in tutte le classi?

Nò: nelle classi, in cui ogni persona ha più bisogni, un dato valore fa sussistere meno persone.

Perchè ogni classe contiene sempre tanti individui, quanti ne può mantenere?

Perchè gli uomini, come tutti gli animali e le piante, hanno molta più facilità a propagare la loro specie, che a farla sussistere.

Le derrate alimentarie non sono più necessarie degli altri prodotti a mantenere la popolazione?

Le più necessarie son quelle a cui la popolazione dà il prezzo più alto. E siccome è la produzion di ciascuno, che gli permette di dare un prezzo alle cose onde abbisogna, si può dire che in generale la popolazione sta in proporzione della produzione.

Che cosa accade quando il numero delle nascite ammassa in un paese più individui di quel che comporta lo stato della produzione?

La popolazione deperisce, specialmente gl' individui deboli delle classi indigenti, come i fanciulli, i vecchi, gl' infermi. Quelli, che non muojono per mancanza assoluta di nutrimento, periscono per difetto d' un nutrimento abbastanza abbondante o sano; per difetto di medicamenti in una malattia; per difetto di pulizia, di riposo, d' un quartiere asciutto e caldo, e di altre cure, di cui non si può fare a meno nelle in-

fermità e nella vecchiaja. Quando sarebbe loro necessario di godere uno di questi beni, e non vi possono arrivare, languiscono più o meno lungamente, e soccombono al primo urto.

Le guerre e l' epidemie non nuocono alla popolazione?

La scemano transitoriamente: ma l'esperienza ha dimostrato, che dopo un flagello, da cui sia stato distrutto un gran numero d' uomini, la popolazione ritorna prestissimo alla sua proporzione ordinaria colla produzione del paese (42).

Che concludete da questi fatti?

Che non v' è altro mezzo per aumentare la popolazione, che favorire la produzione. Incoraggire il matrimonio, onorare la fecondità, è un favorir la miseria. Il difficile non sta nel moltiplicare la figliolanza, ma bensì nell' allevarla.

Che cos' è ciò, che determina la quantità di abitanti, che popolano un dato cantone, o una data città?

Il medesimo principio, cioè la somma dei prodotti. Una città non produce derrate alimentarie, ma può acquistarle in proporzione del valore degli altri suoi prodotti.

Una popolazione numerosa è un vantaggio per un paese?

Sì, quando possiede i mezzi di sussistere con

agio, cioè quando ha industria e capitali. Senza di questo è un aggravio.

Qual vantaggio procurano a un paese degli uomini, che vi vengono a stare di fuori con dei capitali e dell' industria?

Allora si apre un nuovo commercio. Mediante la ricerca, che fanno agli antichi abitanti dei loro prodotti, procuran loro de' nuovi guadagni: e mediante gli oggetti che creano e danno in cambio, procuran loro dei nuovi godimenti.

Può un paese impedire ai suoi cittadini di andare all' estero e di trasportarvi i proprj beni?

Per far ciò un paese non ha altro mezzo, che quello di ritener le persone e di confiscare le proprietà.

Vietando l' esportazione dell' oro e dell' argento, non s' impedisce l' egresso alle ricchezze del paese?

Niente affatto; perchè la ricchezza si compone di valori, e quando l' uscita di certe mercanzie è vietata, i valori si possono esportare sotto altra forma.

Ma chi fa uscire una mercanzia, non fa al paese meno danno di chi fa uscire danaro?

Il danno è eguale in ambedue i casi: esso è proporzionato al valore, e non alla natura della mercanzia: nasce non dall' uscire che

fa un prodotto da un paese, ma da non rientrarvene alcun altro in cambio, come accade nelle operazioni commerciali.

Per altro chi fa uscire una mercanzia, l' ha innanzi pagata.

È vero: ma ancora chi fa uscire del danaro, lo ha del pari pagato: egli non porta via la proprietà di veruno.

Qual è la popolazione più avanzata nella civilizzazione?

Quella che produce, e che consuma di più; perchè l' esistenza di ogn' individuo è ivi più considerabile, e più completa.

CAPITOLO XXIV.

Della consumazione in generale.

Che cosa vuol dir consumare?

Vuol dire distruggere l'utilità, che è in un prodotto, e così togliergli quel valore, che tale utilità gli dava.

Esemplificatemi alcune consumazioni.

Consumare dei viveri non è distruggere la materia, di cui si compongono; perchè ciò non è nella potestà dell' uomo: ma è distruggere ciò che faceva l' utilità di quella materia, cioè l' attitudine che aveva ad alimentare. Consumare un abito non è un distruggerlo; perchè le particelle che se ne

distaccano a misura che si usa, si sono sparse per l' universo, e sussistono ancora in qualche parte: ma è un distruggere tutta l' utilità che si trovava nell' abito; di modo che, non potendo più esser buono per alcuna persona, niuno consente di offrire qualunque altro prodotto per divenirne possessore.

Una consumazione si misura forse dal peso, dal numero, o dalla grandezza degli oggetti consumati?

No: come la produzione si misura dal valore delle cose prodotte, così la consumazione si misura dal valore delle cose consumate. Una gran consumazione è quella, che distrugge un gran valore, qualunque sieno gli oggetti in cui risiede questo valore. Quando si fa uso d' oggetti, che non hanno alcun valore, come di pietre, di acqua ec. la consumazione è nulla.

Vi sono degli oggetti aventi un valore, che non sono suscettivi di consumazione?

L' uomo non può togliere alle cose, che il valore che ha dato loro, quando ne ha fatto dei prodotti. Così può consumare totalmente un valor capitale, consumando senza riproduzione quei prodotti, il cui valore era impiegato a fare delle anticipazioni alla produzione: ma non può consumare il fondo d' un campo di grano, che è un valore

gratuitamente dato dalla natura al suo primo occupante (43).

Non vi sono dei prodotti incapaci di consumazione?

Nò: ma vi sono delle grandi differenze nella rapidità con cui si consumano. La consumazione d' una pesca è più pronta di quella d' una candela: quella d' una candela è più rapida della consumazione d' un cavallo: una casa serve più lungamente d'un cavallo, ma si consuma più presto di un diamante. Il valor degli oggetti che durano lunghissimamente, come quello del vasellame d' argento, passa per un valor capitale; perchè si trova pressochè eguale al principio ed alla fine dell' anno, e perchè si perpetua come un capitale, ma non collo stesso mezzo; perocchè un capitale si perpetua col riprodursi del suo valore, a misura che vien consumato, e il vasellame d' argento si perpetua perchè non si logora.

Si può consumare due volte il medesimo prodotto?

Nò; perchè un valore, distrutto che è una volta, non può essere nuovamente distrutto, e bisogna che vi sia una nuova produzione, perchè abbia luogo una nuova consumazione. Un prodotto bensì può esser consumato in parte, poichè si può distrug-

gere solamente una porzione del suo valore. Quando dopo aver portato un abito, che costava cento lire, si può rivendere per cinquanta, si è consumata la metà del suo valore.

Che intendete per le consumazioni private?

Esse sono distruzioni di valori, che hanno per oggetto la soddisfazione dei bisogni dei particolari, e delle famiglie.

Che cosa intendete per consumazione pubblica?

Intendo quella, che ha per oggetto la soddisfazione dei bisogni comuni d' una città, d' una provincia, d' una nazione. La somma delle consumazioni private e pubbliche, costituisce la consumazione nazionale, la quale comprende tutto ciò che vien consumato da una nazione, tanto per l' uso del pubblico, quanto per l' uso dei particolari.

Le consumazioni private e pubbliche sono della stessa natura?

Si consumano differenti oggetti per il pubblico, e per le famiglie: per il pubblico, munizioni da guerra, pubblici edifizj; per le famiglie, quartieri, vestimenti, e viveri: ma quanto alla natura, e agli effetti di queste due consumazioni, sono assolutamente eguali. Si consumano in ambedue i casi dei prodotti, il cui valore deriva da una

produzione, e che riman distrutto dall' uso che se ne fa.

Che cos' è la consumazione annuale?

La consumazione annuale del pubblico, o dei particolari, è la somma dei valori, che consumano nel corso d' un anno, sì per soddisfare a tutti i loro bisogni, che per riprodurre dei nuovi valori. Se i valori riprodotti non eguagliano la totalità dei valori consumati, le famiglie e lo stato impoveriscono; nel caso contrario arricchiscono.

Quali sono i consumatori d' un paese?

Tutti; perchè non vi è persona che possa sussistere senza soddisfare ai bisogni della vita. Noi consumiamo dei valori in tutti i momenti della nostra esistenza, anche nel tempo del nostro sonno; perchè allora consumiamo il letto in cui siamo stesi, il lenzuolo che ci involge, e fino le tegole che ci coprono.

CAPITOLO XXV.

Degli effetti della consumazione.

Qual è il primo effetto della consumazione?

La perdita del valore dell' oggetto consumato, e quindi la perdita di una porzion di ricchezza.

In qual modo il possessore dell' oggetto con-

sumato, resta indennizzato di questo sacrifizio?

O mediante il godimento, che la consumazione procura, se è improduttiva; o mediante un nuovo prodotto, accompagnato da un guadagno, cioè da un aumento di ricchezza, se la consumazione è riproduttiva.

Datemi degli esempj dell' una, e dell' altra consumazione.

Quando un fornajo brucia delle legna per cuocere il pane, consuma riproduttivamente, perchè aggiunge al suo pane tutto il valore, che toglie alle sue legna. Ma le legna, che bruciamo per riscaldarci, sono consumate improduttivamente, perchè dalla loro combustione non risulta alcun valore, che subentri al valor delle legna.

Che concludete da questi fatti?

Che siccome la produzione può considerarsi per un cambio, in cui diamo i nostri servigj produttivi per avere un prodotto, la consumazione ancora può considerarsi come un altro cambio, in cui diamo un prodotto (quello cioè che perdiamo) per avere o un godimento, o un altro prodotto di egual valore.

Se la consumazione riproduttiva non fa che rimpiazzare un prodotto con un prodotto di un egual valore, qual vantaggio presenta?

Nello stesso tempo, che essa rimpiazza i prodotti consumati, distribuisce ancora fra tutti i produttori degli utili, eguali al valore del nuovo prodotto creato (44).

Non si consuma altro che dei prodotti?

Si possono ancora consumare produttivamente o improduttivamente dei servigj. Noi consumiamo produttivamente il servigio di un operajo, quando dopo avergli pagato la sua giornata, ne troviamo il valore nel prodotto, che egli ha eseguito per nostro ordine: e consumiamo improduttivamente il servigio d'un servitore, d'un musico, d'un attore che ci diverte, perchè la spesa che facciamo in tali casi non ricomparisce in alcun prodotto.

Avete voi dimostrato i principali effetti della consumazione riproduttiva?

Sì: tale è stato l'oggetto di tutto ciò, che si è detto finquì nel presente catechismo.

Mostrerete voi gli effetti principali della consumazione improduttiva?

Sì: questa sarà la materia di quel che segue, sino alla fine della presente istruzione: e però la parola consumazione, per sè sola, significherà sempre quind'innanzi una consumazione improduttiva.

Tutti i prodotti creati sono consumati necessariamente?

Non lo sono *necessariamente*, ma *ordinaria-*

mente: e se ne concepisce la ragione. Un produttore non crea un prodotto, che in quanto presume che esso avrà del valore; altrimenti non lo creerebbe, far non volendo un sacrifizio, di cui, in questa ipotesi, non sarebbe indennizzato, nè un cambio per dare senza ricever nulla. Ora che cos' è ciò che procura valore a questo prodotto? È la disposizione, esistente in un certo numero di persone, di dare un determinato prezzo per possederlo: e se queste persone danno per esso un prezzo qualunque, ciò avviene perchè lo vogliono consumare: altrimenti farebbero alla loro volta un sacrifizio senza indennizzazione, il che non è nella natura umana.

Che accade quando un prodotto, a cui si è creduto dar valore, non lo ha?

Ne risulta una perdita, perchè si è falsamente immaginato di comunicar del valore a un oggetto. Ciò accade quando si fabbricano delle mercanzie di cattiva qualità, o di cattivo gusto, che non si vendono. Esse non sono prodotti; perchè una cosa non merita questo nome, che quando vale, quanto le sue spese di produzione.

Non vi sono delle consumazioni, che non riproducono alcun valore, nè soddisfanno ad alcun bisogno?

Quando in una tempesta si getta in mare il

carico della nave, quando si bruciano dei magazzini che non si vogliono lasciare al nemico; si eseguiscono delle distruzioni di valori, che non si chiamano consumazioni. Questa parola sembra riservata a quelle distruzioni di valori, d' onde risulta un godimento, o un nuovo valore.

Che dee pensarsi d' un sistema, che consigliasse la consumazione, non per godere, nè per riprodurre, ma per favorire la produzione?

Se ne dee pensare ciò che si penserebbe d' un uomo, che consigliasse di appiccare il fuoco ad una città per far guadagnare i muratori. L' effetto di quest' azione insensata sarebbe quello di privarci del ben essere, che accompagna la consumazione delle ricchezze acquistate per procurarci il vantaggio di lavorare all' acquisto di altre.

CAPITOLO XXVI.

Delle consumazioni private.

Qual differenza fate fra la parola spesa *e la parola* consumazione?

La spesa è la compra che si fa d' una cosa per consumarla: e siccome la consumazione è la conseguenza della compra, le parole *spesa* e *consumazione* si prendono spesso

l' una per l' altra. Conviene frattanto notare, che quando si compra un prodotto, si riceve valore per valore, per esempio il valore d' una libbra di cera per uno scudo: e che subito dopo la compra uno è ricco come prima, colla sola differenza, che si possiede in cera quella porzione di ricchezza, che prima si aveva in uno scudo. Si comincia a perdere questa ricchezza, quando si comincia a consumare la cera, e solamente quando la consumazione è finita, uno è più povero d' uno scudo. Dunque il proprio patrimonio non si diminuisce comprando, ma consumando, come si aumenta producendo. Ecco perchè nelle famiglie il carattere, e l' abilità economica della donna, che dirige la maggior parte delle consumazioni domestiche, influiscono assai sulla conservazione dei patrimonj.

Che osservate inoltre in proposito delle spese?

Che nelle spese, che facciamo, non è il valor del danaro che si perde: il danaro si acquista da chi ci vende il prodotto, ma non si consuma: è il prodotto da noi acquistato, quello che si consuma; è il suo valore quello che si distrugge. Donde segue, che la ricchezza dei particolari, ed anche quella del pubblico può dissiparsi, benchè la somma delle monete resti la stessa; e che è un illusione l' immaginarsi, che conservan-

do sempre in una città, in una provincia, in un paese la stessa somma di numerario, vi si conservi sempre la stessa ricchezza. Un negoziante del pari anderebbe errato, se si credesse sempre egualmente ricco, unicamente perchè, dissipando da un lato i suoi beni, conservasse in cassa dall' altro la medesima somma di danaro.

Che si deve intendere per economia nelle spese o nelle consumazioni?

Si economizza, o consacrando a una spesa riproduttiva una porzione di rendita, che si poteva consacrare a una spesa improduttiva (così è, come abbiamo veduto, che si formano i capitali); o resistendo alla tentazione d'una consumazione presente, per impiegare questa porzione di rendita in una consumazione futura meglio intesa. Ora ci occupiamo particolarmente di quest' ultima economia.

Quali sono le consumazioni che voi chiamate bene intese?

Quelle che procurano più soddisfazione in proporzione del sacrifizio di valori, al quale danno occasione. Tali sono le consumazioni che soddisfanno dei bisogni reali, piuttostochè dei bisogni fattizj. A parità di valore gli alimenti sani, le vesti decenti, i quartieri comodi, sono consumazioni meglio intese degli alimenti ricercati, delle vesti e

delle abitazioni di lusso. Risulta dalle prime una più vera soddisfazione che dalle seconde.

Quali riguardate inoltre per consumazioni bene intese?

Quelle dei prodotti della miglior qualità in ogni genere, benchè costino più cari.

Perchè le riguardate come consumazioni bene intese?

Perchè il lavoro, che è stato impiegato a fabbricare una cattiva materia, si consuma più presto di quello che s' impiega sopra una buona. Quando un pajo di scarpe è fatto di cattivo cuojo, la fattura del calzolajo, la quale si logora insieme colle scarpe, non costa di meno, e si consuma in quindici giorni; mentre sarebbe durata due o tre mesi, se il cuojo fosse stato buono. Il trasporto d' una cattiva mercanzia costa quanto quello d' una buona, e produce molto minor vantaggio. Le nazioni povere, in conseguenza, oltre la disgrazia di consumare dei prodotti meno perfetti, hanno anche quella di pagarli in proporzione più cari.

Quali consumazioni meritano di esser preferite?

La consumazion degli oggetti, che si logorano lentamente, procura dei godimenti men vivi, ma più durevoli, e la specie di ben essere, che se ne ricava, contribuisce meglio alla

felicità. Chi ardirebbe di paragonare la soddisfazion che procura lo spettacolo d' un fuoco artifiziato con quella che si può ricavare da alcuni libri scelti, che costino precisamente il medesimo, dei quali si goderà per tutta la vita, e che si lasceranno ancora ai figliuoli?

Non bisogna fare una scelta fra i prodotti durevoli?

Bisogna preferire quelli d' uso frequente e comune. È meglio fare una spesa per rendersi l' abitazione comoda, decente, aggradevole, che per procurarsi delle gioje e degli ornamenti, da cui la vanità possa anche essere molto soddisfatta, ma solamente in alcune rare occasioni (45).

Qual è la più rapida di tutte le consumazioni?

Quella dei servigj personali. Un inutil lacchè, se valutate mille dugento lire la spesa annuale che vi cagiona, vi costa quanto il servigio che vi renderebbe un mobile di ventiquattro mila lire.

Le consumazioni fatte in comune non sono molto economiche?

Sì, e per questo convengono alle persone, che hanno pochi beni. Un cuoco solo prepara il desinare per dieci persone, come per una: lo stesso fuoco, che arrostisce un pezzo di carne, può arrostirne quattro. Colla

medesima spesa si può dunque esser meglio trattati, vivendo in compagnia, che isolati.

Quali sono le consumazioni che riguardate come le peggio intese?

Son quelle, che procurano dei dispiaceri, o delle disgrazie, invece di soddisfazioni. Di tal natura sono gli eccessi dell' intemperanza, come pure quelle spese, che provocano il disprezzo, o le vendette.

Perchè dell' economia si fa una virtù?

Perchè bisogna avere un certo impero sopra sè medesimo, per resistere all' attrattiva d' una consumazione presente in favore d' una consumazione futura, i cui vantaggj, benchè realmente più grandi, sono lontani, vaghi, e non toccano i sensi (46).

Qual è la qualità morale che più si manifesta nell' economia?

È il giudizio. Esso è indispensabile per apprezzare l' importanza delle diverse consumazioni, e soprattutto di quelle, che potranno reclamarsi da bisogni futuri, sempre più o meno incerti.

In quale errore si cade, quando si attribuisce troppa importanza a dei bisogni futuri, ed incerti?

Nell' avarizia: e quando non si attribuisce loro sufficiente importanza, si cade nella prodigalità.

Chi fa più danno alla società, l'avaro, o il prodigo?

Il prodigo; perchè dopo avere spesa tutta la sua rendita non può vivere che del suo capitale: ed un capitale non può essere speso improduttivamente, senza togliere una rendita a chi n'era possessore, egualmente che agl' industriosi che teneva in attività.

Ma la consumazione, provocando la produzione, non è favorevole alla ricchezza delle nazioni?

La consumazione non può aumentare la ricchezza d'una nazione, a meno che non provochi la produzion d'un valore più grande del valor consumato; perchè la quantità delle ricchezze non può aumentarsi col distruggerne una porzione. Ma siccome la consumazione è accompagnata da un compenso, e se vi si perde un valore, vi si guadagna una soddisfazione; tutte le consumazioni bene intese che provocano la creazione d'un nuovo prodotto sono favorevoli, in quanto moltiplicano le soddisfazioni della società. Un popolo, che consuma molto, e riproduce anche molto, ha più vita, perchè gode d'un'esistenza più sviluppata, e d'una civilizzazione più completa.

Sotto questa relazione il risparmio non è un male?

Il risparmio quando non è altro che una con-

sumazione differita, non ritarda che di ben poco l'attività della consumazione: e quanto al risparmio, che ha per oggetto l' aumento dei capitali riproduttivi, esso si trae dietro una consumazione; perchè un capitale non può essere impiegato riproduttivamente, che nella compra di materiali, o di lavoro per consumarli.

In quest' ultimo risparmio, oltrechè è una consumazione esso stesso, non si contiene un altro vantaggio?

Sì; perchè non è una consumazione fatta una volta per sempre, ma si ripete tante volte, quante il capitale è rimborsato per fatto della produzione.

Schiarite ciò con un esempio.

Se per illuminar delle feste io compro mille lire d' olio sulla mia rendita di quest' anno, non ritroverò più questa somma, e non potrò quindi spenderla un' altra volta: ma se la impiego a illuminare delle fabbriche, sarà spesa egualmente, e, provocato avendo una nuova produzione di olio, potrò spendere un' altra volta la stessa somma, perchè ne sarò imborsato dal prodotto delle fabbriche illuminate.

La consumazione riproduttiva non ha un altro vantaggio?

Ne ha uno grandissimo, che consiste nel porre i produttori in grado di trar partito dai loro

servigj produttivi. Nel caso in cui mille lire d' olio servano ad illuminare delle fabbriche, questo valore non solo sarà riprodotto, ma lo sarà ancora con utile. Io guadagnerò in questa riproduzione il frutto del mio capitale, e i lavoranti vi guadagneranno il salario delle loro fatiche.

CAPITOLO XXVII.

Delle consumazioni pubbliche.

Qual è lo scopo delle consumazioni pubbliche?

Quello di soddisfare ai bisogni comuni di molti cittadini, o di molte famiglie.

Quali oggetti si consumano con questo scopo?

Armi e munizioni per le armate; provvisioni e medicamenti per gli spedali; e soprattutto i servigj di molte classi numerose di persone, che dirigono i pubblici affari, come amministratori, giudici, militari, sacerdoti, i quali tutti fanno la professione di servire i popoli.

Che intendete per consumare il servigio di queste diverse classi?

I loro lavori sì intellettuali, che manuali, hanno un valore, che il pubblico paga e consuma, perchè ne gode: e questa consumazione porta l' effetto di tutte le altre,

cioè distrugge il valore comprato e pagato; poichè un servigio pagato e consumato non può essere impiegato di nuovo, ed occorre che sia reso un nuovo servigio, perchè se ne possa trarre un nuovo vantaggio.

Il servigio de' pubblici funzionarj lo consuma il pubblico?

Questo servigio lo consuma il pubblico, o almeno esso vien consumato per interesse del pubblico: ed i pubblici funzionarj consumano pel loro uso particolare i valori, che ricevon dal pubblico in cambio dei loro servigj.

Qui dunque vi è una doppia consumazione?

Sì, del pari che in conseguenza di tutti i cambj: ma in questo caso uno dei prodotti cambiati è immateriale (quello del pubblico funzionario), e quindi si trova consumato nel tempo medesimo in cui è reso (47).

Che ne concludete?

Che quantunque i pubblici funzionarj sieno lavoratori produttivi, quando rendono dei veri servigj, la loro moltiplicità per altro non aumenta nulla la ricchezza nazionale. L' utilità che producono si distrugge mentre viene prodotta, appunto come quella che deriva al particolare dall' opera dei medici, e degli altri produttori di prodotti immateriali.

Qual è il vantaggio principale, che una nazione può ritrarre dalle sue spese pubbliche?

La sicurezza delle persone e delle cose, senza la quale non esiste la società.

Quali sono le spese che provvedono a questa sicurezza?

Sono le spese relative alle forze di terra e di mare, destinate a respingere gli assalti dei nemici esterni; le spese dei tribunali criminali, che reprimono i colpevoli attentati dei particolari; e quelle dei tribunali civili, che rigettano le ingiuste pretensioni, che un cittadino può elevare contro i diritti e le proprietà di un altro cittadino.

Qual vantaggio ritrae il pubblico dalle spese relative all' istruzion pubblica?

L' istruzione coll' addolcire i costumi rende più dolci le relazioni degli uomini fra di loro; insegnandoci quali sono i nostri veri interessi, ci dimostra quel che dobbiamo ricercare o fuggire; dà alla ragione il predominio, insegna a rispettare i diritti altrui illuminando ciascuno sopra i suoi proprj, e finalmente, colla sua influenza sulla produzione delle ricchezze, favorisce la pubblica prosperità, di cui partecipa ogni famiglia (48).

È necessario che ogni specie d' istruzione sia data a spese del pubblico?

Nò: i particolari procurano di acquistare a loro spese quella, che può loro essere utile nelle funzioni sociali, che son chiamati ad eseguire: ma la classe che vive del suo lavoro manuale non potendo dare ai proprj figli la prima istruzione, quella cioè che insegna a leggere, a scrivere, e a far di conto, ed essendo la società interessata alla civilizzazione di questa classe, le conviene in molti casi sostenere le spese di siffatta istruzione (49).

Non vi è qualche altro genere di cognizioni, che importa al pubblico di proteggere specialmente?

Poichè le cognizioni più elevate non recano, per la natura delle cose, a quelli che le coltivano una rendita proporzionata ai servigj, che possono rendere alla società, importa al pubblico di favorirne i progressi con alcune scuole speciali (50).

Qual vantaggio spera il pubblico di ottenere, salariando un corpo di sacerdoti?

Si confida di trovare in essi delle persone disinteressate, che predichino la virtù colle parole, e coll' esempio, che esortino gli uomini a un' indulgenza scambievole, e li consolino nelle loro avversità.

Quali vantaggj ritrae una nazione dagli stabilimenti di benificenza, come gli ospizj e gli spedali?

Primieramente è una soddisfazione, ed un onore l' andare in soccorso dell' umanità soffrente: ma inoltre bisogna considerare gli ospizj, che accolgono i vecchi e i fanciulli destituiti d' ogni appoggio, e gli spedali aperti ai malati indigenti, come case, al cui mantenimento si contribuisce nella fortuna, per profittarne al bisogno nella disgrazia. Occorre solamente cautelarsi, affinchè simili stabilimenti non favoriscano lo sviluppo della classe indigente, e non moltiplichino i bisogni insieme coi soccorsi.

Quali sono i vantaggj, che ritraggono le nazioni dai lavori, e dagli edifizj pubblici?

Alcuni, come le strade maestre, i ponti ed i porti, facilitano le comunicazioni, e le relazioni vicendevoli degli uomini, e sviluppano tutti i vantaggj che ne risultano, e che vi ho fatto notare in più luoghi di questa istruzione. Altri pubblici stabilimenti, come gli abbellimenti delle città, e i pubblici passeggj, sono favorevoli alla salute dei cittadini, accrescono le dolcezze della loro vita, e li circondano di oggetti ridenti e aggradevoli, i quali contribuiscono alla loro felicità. Rispetto ai monumenti di puro lusso, essi fomentano l' amor proprio nazionale, e sotto questo aspetto non si può dire, che non sieno produttivi di verun piacere. Quello per altro che meglio

fomenta l' amor proprio di un popolo giudizioso ed illuminato si è il mostrare che egli non trascura niente di ciò che è utile, e che pone la comodità e la decenza al di sopra del fasto.

In che consiste l' economia di quelli che reggono le nazioni?

Consiste nel rinunziare per il paese a quei vantaggj che costano più di quello che valgono; nell' ottenere quelli, che sono preziosi, alle migliori condizioni possibili; e soprattutto nel non impiegare i danari pubblici in detrimento del pubblico, ed in vantaggio degl' interessi particolari.

CAPITOLO XXVIII.

Delle proprietà pubbliche e delle imposizioni.

Donde derivano i valori, che si consumano a vantaggio del pubblico?

O derivano dalle rendite delle proprietà appartenenti al pubblico, o dalle imposizioni.

Le proprietà pubbliche appartengono all' intiera nazione?

Talvolta all' intiera nazione, e talvolta ad una parte di essa, come ad una provincia, o ad una città (51).

In che consistono ordinariamente queste proprietà?

O sono capitali, o beni fondi: ma più spessò beni fondi, come terre, case, fabbriche, che il governo, o le comuni danno in affitto, e di cui consumano la rendita a vantaggio del pubblico. Quando sono foreste, se ne vende il taglio annuale (52).

Chi paga le imposizioni?

I particolari, che sotto questo rispetto si chiamano contribuenti.

In quali valori si paga l' imposizione?

Ordinariamente in danaro del paese, ma talvolta anche in natura, cioè in prodotti, ovvero in lavori, quando il contribuente somministra il suo servigio personale, o quello della sua gente, e dei suoi bestiami. In ogni maniera l' imposizione si misura da quel che costa al contribuente, e non da quel che rende al governo.

Ditemene la ragione.

Perchè la perdita, che il governo può fare sopra i valori, di cui impone il sacrifizio al contribuente, non diminuisce l' estensione del sacrifizio medesimo. Se un governo obbliga i coltivatori a far dei lavori, che gli costringano a trascurare le loro raccolte, e ne risulta per essi, oltre la perdita delle loro giornate, valutate cinquanta lire, un' altra perdita di cinquanta lire pel danno che risentono, pagano in realtà una contribuzione di cento lire. E se col mezzo

di questa imposizione il governo eseguisce un lavoro, che per intrapresa si sarebbe potuto eseguire per trenta lire, è evidente che il governo ha levato un imposizione di cento lire, e non ha ricevuto che il valore di trenta. È, come se avesse consumato senza vantaggio del pubblico un valore di settanta lire.

Su quali valori si prelevano i valori pagati dai contribuenti?

Su i profitti, che ricavano dalla loro industria, dai loro capitali, e dalle loro terre. Essi sono una porzione delle loro rendite, che i contribuenti non consumano, e che è trasferita nel governo per esser da esso consumata per interesse del pubblico. Così quando si parla delle rendite d'una nazione, se alle rendite guadagnate dai particolari si aggiungesse il cumulo delle imposizioni, si conterebbe due volte quest' ultima somma.

Con che pagano le imposizioni i particolari, quando le rendite di essi non bastano alle loro spese, e a questo peso?

Con una parte dei loro capitali; la qual cosa offende una delle sorgenti della produzione. Questa disgrazia accade soprattutto dove le imposizioni sono eccessive: e se non si trae dietro la rovina totale del paese, ciò avviene perchè i cumuli fatti da certi par-

ticolari, bilanciano, o sorpassano la perdita sofferta da certi capitali.

Come vien fissata la quota di ciascuno nella contribuzione comune?

Si stabiliscono certe regole per giungere a far contribuire ogni capo di famiglia in proporzione delle sue rendite.

Perchè l' imposta sia equa, basta che si trovi distribuita in una proporzione eguale sopra ogni rendita?

Nò: un' imposizione che si elevasse al quinto delle rendite, e che facesse pagare sessanta lire a una rendita di trecento, sarebbe per questa un carico infinitamente più grave delle seimila lire che la medesima imposizione facesse pagare ad una rendita di trentamila.

Come si conoscono le rendite dei particolari per imporle?

Se l' interesse personale non portasse gli uomini a travisare la verità, basterebbe domandare a ciascuno quel che guadagna annualmente per mezzo della sua industria, de' suoi capitali, e delle sue terre, e si avrebbe la miglior base dell' imposizione. Gli si chiederebbe allora una parte qualunque della sua rendita, e questa sarebbe l' imposizione più equa, la meno grave, e della men costosa esazione.

In difetto di questo mezzo, quali son quelli

che s' impiegano per far contribuire i particolari in proporzione, per quanto si può, delle loro rendite?

Si giudica delle rendite dei proprietarj di fondi dal valor locativo delle loro rendite, cioè dal prezzo per cui si affittano, o si potrebbero affittare: quindi la contribuzione fondiaria. Si giudica delle rendite di quelli, che le hanno fondate sugl' interessi dei capitali, e su i profitti dell' industria, dalla natura del loro commercio, dall' importanza della loro pigione, dal numero di porte e finestre, che si trovano nelle loro case: quindi le patenti, la contribuzion personale mobiliare, l' imposizion delle porte e finestre. Queste son quelle contribuzioni, che in Francia si chiamano dirette, perchè direttamente, e nominativamente si chiedono ad ogni particolare.

Non si impongono altri pesi sopra le rendite?

Sì: si suppone, che ciascuno faccia delle consumazioni proporzionate alle proprie rendite, e si fanno pagare i produttori di certe mercanzie, nella presunzione, che il prezzo della mercanzia crescerà altrettanto, e che questa contribuzione ricaderà sopra i consumatori.

In quali occasioni si fanno pagare i produttori di queste mercanzie?

Talvolta al momento della loro prima estra-

zione, come si fa in Francia per l' imposta sopra il sale, al Messico ed al Perù per quella sopra l' oro e l' argento: talora al momento in cui le mercanzie vengono dall' estero, donde risultano i diritti delle dogane: talora nell' ingresso dalla campagna nelle città, donde risulta quella specie di gabella, che in Francia si chiama *l' octroi:* talvolta nel momento in cui la mercanzia è venduta al consumatore, come quando si fanno pagare i diritti sopra le bevande, sopra i biglietti degli spettacoli, sopra le vetture pubblice, e i funerali. Queste si chiamano in Francia contribuzioni indirette, perchè non sono direttamente richieste a quelli, su cui si suppone che cadano.

Non vi sono altri mezzi per colpire le rendite dei consumatori?

Il governo si riserva talvolta l' esercizio esclusivo di una certa industria, e per mezzo del monopolio ne fa pagare i prodotti molto più delle spese di produzione, come quando ritiene a favor suo la fabbricazione esclusiva, e la vendita del tabacco, o il trasporto delle lettere per la posta.

Vi sono altre occasioni per imporre sulle facoltà dei contribuenti?

Sì: prendonsi dei diritti sopra certi atti, che si rinnuovano sovente in una società industriosa e ricca. Si fa pagare un diritto

di registro sopra le vendite, le successioni, i contratti, gli atti di procedura, un diritto di bollo sui recapiti di commercio, le quittanze ec. I governi trovano anche dei profitti nelle lotterie, e nei ridotti di giuoco.

Che cosa sono le spese d' esazione?

Le spese di esazione, o di percezione si compongono di quel che si dà ai ricevitori, alle amministrazioni, agli appaltatori generali incaricati di far pagare i contribuenti.

CAPITOLO XXIX.

Degli effetti economici dell' imposizione.

Che si può desiderare di sapere rispetto agli effetti dell' imposizione?

Si può desiderar di sapere sopra a chi cade realmente il suo peso, e che ne risulta relativamente alla prosperità nazionale.

L' imposizione non gravita unicamente sopra il contribuente che la paga?

Nò: quando è il produttore quello che paga l' imposizione, cerca di rimborsarsene, per quanto è possibile, vendendo i suoi prodotti più cari. Quando è il consumatore, egli diminuisce la sua consumazione: dal che risulta una diminuzione di ricerca e di prezzo, che scema i profitti del produttore.

Fatemi capire questi effetti con degli esempj.

Quando si mette un diritto sull' ingresso in città delle legna da ardere, il mercante di legna, per far pagare questo diritto al consumatore, alza il prezzo della sua mercanzia.

Il consumatore di legna paga così la totalità del diritto?

Probabilmente nò; perchè i consumatori di legna, o almeno una gran parte di essi, ristringono la loro consumazione a misura che questo prodotto rincara. Con che infatti paghiamo noi il nostro combustibile? Con la nostra rendita, qualunque ne sia la sorgente. Ognun di noi consacra una porzione della sua rendita a ciascheduna delle sue consumazioni. Chi ha diecimila lire da spendere annualmente, ne consacra per esempio trecento al suo combustibile, ed ottiene per questa somma, dodici cataste di legna. Se l' imposizione è un sesto del valore della derrata, egli per la medesima somma non ne potrà aver più di dieci cataste. Egli ristringerà del pari la sua consumazione di vino in ragion dell' imposizione sul vino; del suo quartiere in ragion delle imposizioni sulle pigioni: ed è impossibile che faccia altrimenti; perchè avendo solamente diecimila lire da spendere, è impossibile che ne spenda dodicimila.

Questo effetto come reagisce sulla produzione?

La ricerca, che generalmente si fa d'un prodotto, viene a diminuire in conseguenza del suo rincaro, e i profitti dei produttori ne restano colpiti. Se le legna erano a ventotto lire la catasta, un diritto di quattro lire le porterebbe a trentadue: ma bisognerebbe per questo, che la consumazione restasse la stessa, il che non è possibile. Allora i produttori di legna saranno costretti a rinunziare a una parte dei loro profitti, e a darle per esempio a trenta lire. Il compratore pagherà così il suo combustibile due lire più, benchè il produttore lo venda due lire meno: e il diritto di quattro lire graviterà sulla rendita dell' uno, e dell' altro; perchè in ultima analisi sono sempre le rendite dei particolari quelle che debbon pagare l' imposizione (53).

Quando l' imposizione si chiede al consumatore, come ne sostiene la sua parte il produttore?

Per una conseguenza delle stesse necessità. Se un consumatore compra del vino in Borgogna, i diritti, che gli si faranno pagare, l' obbligheranno a ristringere la sua consumazione di quel vino; e il mercante per vendere sarà obbligato ad abbassare il suo prezzo. Così si vede, che quanto più i diritti fanno rincarare le consumazioni, tanto meno guadagnano i produttori.

I produttori e i consumatori sostengono sempre la loro parte d' imposizioni dietro proporzioni fisse?

Nò: queste proporzioni variano anzi molto, secondo le derrate, e secondo le circostanze. Talvolta il compratore d' una derrata necessarissima, non diminuisce la sua consumazione in virtù del rincaro: ma siccome non può spendere che una somma limitata, sopprime in tutto o in parte un' altra consumazione; ed è qualche volta il produttore di zucchero, quello che sostiene una parte d'un' imposizione messa sopra la carne.

Che osservate in questo proposito?

Che le legna, lo zucchero, la carne, e quel che si chiama comunemente materia imponibile, non sono in realtà, che un' occasione di far pagare un' imposizione, e che ogni imposizione gravita realmente, o sopra le rendite di tutti i consumatori, che le imposizioni diminuiscono, facendo rincarare i prodotti, o sulle rendite dei produttori, che le imposizioni diminuiscono del pari, rendendo i profitti loro meno considerabili. Nella maggior parte dei casi ha luogo simultaneamente questo duplice effetto (54).

L' imposizione non fa ad una nazione un pregiudizio, indipendente dal valore, che fa pagare al contribuente?

Sì, soprattutto quando è eccessiva, sopprime in parte la produzione di certi prodotti. In Francia prima della rivoluzione del 1789 alcune provincie pagavano l'imposizione sopra il sale, ed altre non la pagavano. La consumazione del sale era ogni anno, nelle prime, di nove libbre per testa, e nelle seconde di diciotto. Così oltre i quaranta milioni che pagavano le provincie sottoposte alla gabella, esse perdevano gli utili congiunti alla produzione, e i godimenti congiunti alla consumazione di nove libbre di sale per testa.

Vi sono altri inconvenienti, che tengon dietro all' esazione dei diritti?

Sì: una gravissima necessità di visitare alle frontiere, e talvolta alle porte delle città le balle di commercio, e le robe dei viaggiatori. Da ciò risulta perdita di tempo, e deteriorazione di mercanzie. Questo male è tanto più grave, quanto i diritti sono più alti; perchè allora i particolari sono eccitati alla frode, ed il fisco è obbligato ad esercitar dei rigori.

L' imposizione non favorisce la produzione coll' obbligare i produttori a raddoppiare i loro sforzi?

I produttori non sono mai più eccitati a produrre, quanto allorchè hanno la certezza di godere senza riserva il frutto dei

loro sforzi. Dunque l' imposizione, invece d' incoraggire, limita gli sforzi dell' industria (55).

Quali sono gli altri effetti dell' imposizione?

Quando i diritti sono eccessivi provocano la frode. Ora la frode è un pregiudizio reale, che i frodatori fanno ai produttori onesti, ed obbliga il governo a prendere dei mezzi odiosi di repressione, e a salariare delle armate di commessi e di guardie, che aumentano considerabilmente le spese di esazione.

Non si potrebbero ottenere dei buoni effetti dalle contribuzioni, oltre la soddisfazione dei bisogni pubblici?

Sì; quando si facessero gravitare sopra le consumazioni male intese. Questo effetto producono le imposizioni sopra gli oggetti di lusso, e sopra le abitudini contrarie alla morale (56).

Il governo non rende al pubblico con le sue spese il danaro, che gli prende colle contribuzioni?

Quando il governo o i suoi agenti fanno delle compre col danaro, proveniente dalle contribuzioni, non fanno al pubblico un dono, ma prendono dai mercanti un valore eguale a quello che danno. Essi dunque non fanno una restituzione. Che pensereste voi d' un possidente, che dopo aver ricevuto

dal suo fittajuolo il canone de' suoi terreni, pretendesse d'averglielo restituito, per averlo tutto impiegato nel comprare da lui stesso il grano, il vino, il butirro, le lane ec.? Chi pensasse, che il governo restituisse alla nazione, colle sue spese, quel che prende per mezzo delle contribuzioni, farebbe un ragionamento egualmente ridicolo.

Il governo per altro con le sue spese rimette in circolazione il danaro che ha levato.

Il danaro, che rimette in circolazione, non vale più degli oggetti che compra, supponendo le compre ai prezzi correnti.

Esso incoraggisce almeno la produzione degli oggetti che compra.

Sì; ma se avesse lasciato quel danaro ai contribuenti, questi lo avrebbero impiegato in compre, donde sarebbe risultato un incoraggimento precisamente eguale. Questo incoraggimento si sarebbe ancora perpetuamente rinnovato, se il contribuente avesse impiegato quel danaro in una spesa riproduttiva. Voi non vi potete esser dimenticato, che la consumazione riproduttiva favorisce la produzione in egual grado della consumazione sterile, e che altro non essendo che un' anticipazione, l' incoraggimento che ne risulta si rinnuova, ogni qual volta il rimborso permette di ripe-

terla. Le somme, che l' economia nelle pubbliche spese permette ai contribuenti di porre da parte, divengono, nelle loro mani, altrettante porzioni di capitale.

CAPITOLO XXX.

Degl' imprestiti pubblici.

Con quel fine i governi prendono in prestito dei danari?

Col fine di sostenere delle spese straordinarie, per cui l' entrate ordinarie non bastano.

Con che pagano gl' interessi dei debiti che fanno?

Li pagano, o mettendo una nuova imposizione, o economizzando sulle spese ordinarie una somma annuale a ciò sufficiente.

Gl' imprestiti pubblici son dunque un mezzo di consumare dei capitali, i cui interessi son pagati dalla nazione?

Voi li caratterizzate bene.

Chi sono i prestatori?

I particolari che hanno dei capitali disponibili, quando suppongono nel governo la volontà, e la potenza di corrispondere esattamente agl' impegni, che con esso loro contrae.

Siccome il governo rappresenta la società, e la società si compone dei particolari,

non è dunque la società, che negl' imprestiti pubblici presta a sè medesima?

Sì, è una parte dei particolari, che presta alla totalità dei particolari, cioè alla società, o al suo governo.

Gl' imprestiti pubblici aumentano, o diminuiscono la ricchezza generale?

L' imprestito per sè stesso non l' aumenta, nè la diminuisce: è un valore, che dalle mani dei particolari passa in quelle del governo, e così una semplice traslocazione. Ma siccome il capitale prestato viene ordinariamente consumato in conseguenza di questa traslocazione, gl' imprestiti pubblici si traggon dietro una consumazione improduttiva, ossia una distruzione di capitali.

Un capitale prestato in tal guisa non si sarebbe egualmente consumato, se fosse restato nelle mani dei particolari?

No: i particolari avevano l' intenzione d' impiegarlo, e non di consumarlo. Se non lo avessero prestato al governo, o lo avrebbero prestato a persone capaci di farlo valere, o lo avrebbero fatto valere da sè stessi, e così questo capitale, invece di esser consumato improduttivamente, lo sarebbe stato riproduttivamente. Se una tal porzione di capitale nazionale serviva precedentemente ad usi riproduttivi, il capitale nazionale è diminuito di tutto l' ammontare dell' im-

prestito: e se era il frutto d'un nuovo risparmio, il capitale nazionale non ne è stato accresciuto.

La rendita totale di una nazione, viene accresciuta, o diminuita dagl' imprestiti pubblici?

Vien diminuita; perchè ogni capitale, che si consuma, si trae dietro la perdita della rendita, che poteva procurare.

Ma il particolare che presta non perde niente di rendita, perchè il governo gli paga l' interesse de' suoi fondi. Ora se il particolare non perde alcuna rendita, chi può fare questa perdita?

I contribuenti, che forniscono l' aumento dell' imposizione, con cui si pagano gl' interessi, il che diminuisce la rendita loro.

Mi sembra che il censuario riscuotendo da un canto la rendita, che il contribuente fornisce dall' altro, non si venga a perdere alcuna porzione di rendita, e che lo stato profitti del capitale dell' imprestito che consuma.

Voi siete in errore: avvi nella società una rendita perduta, ed è quella del capitale prestato al governo. Se io, o un intraprenditore d' industria per me avesse fatto valere un capitale di diecimila lire, io ne avrei ritratto un fruttato di cinquecento lire, che non sarebbe costato niente ad alcuno,

perchè provenuto da una produzion di valore. Invece si apre un imprestito, ed io presto questa somma al governo. Essa allora non serve a una produzion di valore, e non fornisce più rendita; e se il governo mi paga cinquecento lire di frutti, ciò fa obbligando i produttori, gli agricoltori, i manifattori, o i negozianti, a sacrificare una parte delle loro rendite per soddisfarmi. Invece di due rendite, di cui la società si sarebbe approfittata (quella di cinquecento lire prodotta dal mio capitale impiegato riproduttivamente, e quella di altre cinquecento lire prodotta dall' industria del contribuente), non vi resta altro che quella del contribuente, la quale il governo trasferisce in me, dopo aver consumato per sempre il mio capitale (a).

Sotto qual forma riceve generalmente un governo i capitali che gli si prestano?

Esso mette in vendita tre, o quattro, o cinque lire di rendita annuale, e la vende al prezzo, che hanno attualmente sulla piazza le rendite precedentemente vendute. In questa vendita, che fa, riceve un capitale

(a) *Vedi nel trattato d' economia politica dell' autore, quarta edizione libro 3 cap. 9 un quadro sinottico dell' andamento di questi valori.*

tanto più considerabile, quanto è più alto il prezzo corrente delle rendite: quando il prezzo d' una rendita di cinque lire è a cento lire, il governo riceve cento lire di capitale per ogni cinque lire di rendita che promette di pagare: quando il prezzo d' una rendita di cinque lire è a ottanta lire, esso riceve solamente ottanta lire di capitale per ogni cinque lire di rendita. Per conseguenza il governo prende in imprestito a condizioni tanto migliori, quanto è più alto il prezzo della rendita: e il prezzo della rendita è tanto più alto, quanto sono più abbondanti i capitali disponibili, e quanto è meglio fondata la confidenza nella solidità delle promesse governative (57).

Quali sono le forme principali, sotto le quali un governo paga gl' interessi de' suoi debiti?

Talvolta paga un interesse perpetuo del capitale imprestatogli, che non si obbliga a restituire. I prestatori non possono allora recuperare il capitale, che vendendo i loro crediti ad altri particolari, che vogliano sostituirsi ad essi. Talvolta prende in imprestito a fondo perduto, e paga al prestatore un interesse vitalizio. Talvolta prende in imprestito con l' obbligo di rimborsare, e stipula, o un puro e semplice rimborso a rate in un certo numero di anni,

o un rimborso a sorte, a cui sono talvolta congiunti dei premj. Talvolta fa delle anticipazioni, cioè negozia vendendo degli assegnamenti, che dà sopra i ricevitori delle contribuzioni. La perdita, che fa dello sconto, rappresenta l' interesse della somma anticipata. Talvolta vende degli ufficj pubblici, e paga un interesse del contante fornitogli. Il titolare non rientra nel suo capitale, che vendendo la carica: e spesso il prezzo delle cariche è travisato sotto il nome di mallevadoria. Tutti questi modi di prendere in imprestito producono l' effetto di ritirare da impieghi produttivi dei capitali, che vengono immediatamente consumati per un servigio pubblico.

I governi non hanno dei mezzi di pagare i loro debiti, anche quelli dei quali hanno promesso di pagare l' interesse in perpetuo?

Sì, per mezzo delle casse di riscatto, dette ancora di ammortizzazione.

Che cos' è una cassa di riscatto?

Quando si mette sopra i popoli un' imposizione per pagare gl' interessi d' un' imprestito, essa si mette un poco più forte della necessaria a pagare questi interessi: e l' eccesso è affidato ad una cassa speciale, chiamata di riscatto, la quale lo impiega nel ricomprare ogni anno al prezzo corrente

della piazza, una parte delle rendite pagate dallo stato. Gli arretrati delle rendite comprate dalla cassa di riscatto, vengono allora versati in questa cassa, che egli impiega insieme colla parte d'imposizioni, che gli è attribuita a questo fine, a ricomprare una nuova quantità di rendite. Questo modo di estinguere il debito pubblico, in forza della sua azione progressiva, giungerebbe a speguere assai rapidamente il debito stesso, se i fondi delle casse di riscatto non fossero mai rivolti ad altre destinazioni, e se il debito non fosse alimentato da imprestiti incessantemente rinascenti, i quali molte volte mettono in giro annualmente più rendite di quelle, che vengono ricomprate dalla cassa di riscatto.

Che concludete da ciò?

Che una cassa di riscatto è piuttosto un mezzo di sostenere il credito del governo, che di giungere al pagamento del debito pubblico: e che il suo credito è per il governo una tentazione di consumare dei capitali a spese de' contribuenti, che rimangono incaricati di pagarne gl' interessi.

Qual è la più favorevole situazione, in cui possa ritrovarsi una nazione rispetto al credito pubblico?

Quella per cui essa è sempre in istato di trovare imprestiti, e non li cerca mai.

L' economia delle nazioni è dunque la stessa di quella dei particolari?

Senza alcun dubbio. Come sarebbe follia il credere che potessero esservi due arimmetiche differenti, una per gl' individui, ed un' altra per le nazioni, è del pari un' irragionevolezza l' immaginarsi, che possano esservi due economie.

F I N E.

NOTE

Queste note non sono destinate agl' incipienti: ma bensì a provare alle persone più avanzate nella politica economia, che le nozioni elementari contenute in questo Catechismo sono fondate su rigorosi principj. Esse riusciranno forse a spargere ancora della luce sopra ad alcune spinose questioni, non rischiarate finquì pienamente.

Nota (1) pag. 10

In un' opera elementare, dove, specialmente in principio, bisogna adoperare il linguaggio comune, ho dovuto rinunziare a delle espressioni più esatte, ma che suppongono nel lettore più istruzione, e più capacità di riflettere.

Tutti i beni capaci di soddisfare ai bisogni, o ai desiderj degli uomini, sono di due specie: le ricchezze naturali *dateci gratuitamente dalla natura, come l' aria che respiriamo, la luce del sole, la salute: e le* ricchezze sociali, *che acquistiamo per mezzo dei servigj produttivi, o lavori.*

Le prime non possono entrare nella sfera della politica economia, perchè nè si producono, nè si distribuiscono, nè si consumano.

Non si producono, *perchè non possiamo aumentare, per es. la massa d'aria respirabile, che involge il globo: e quando la potessimo fabbricare, ciò sarebbe a pura perdita, perchè la natura ce ne offre in abbondanza.*

Non si distribuiscono, *perchè non vengono negate ad alcuno, e quando mancano (come i raggj solari a mezza notte) sono negate a tutti. Finalmente* non si consumano, *perchè l' uso che ne facciamo, non può diminuirne la quantità.*

Le ricchezze sociali *al contrario sono intieramente frutto della* produzione, *come si vede nel seguito dell' opera: esse appartengono soltanto a quelli, fra i quali si* distribuiscono *per via di processi assai complicati, ed in proporzioni diversissime: e finalmente si annientano mediante la* consumazione. *Questi sono i fatti, che l' economia politica cerca di descrivere, e di spiegare.*

Nota (2) pag. 11

L' idea della proprietà non può separarsi dall' idea di misura delle ricchezze; perchè ciò che ingrandisce la ricchezza del

possessor di un oggetto, impiccolisce quella di coloro, che hanno bisogno di acquistarlo. Così quando il grano rincara, la ricchezza di quelli, che ne hanno, ingrandisce, ma scema quella di coloro, che son costretti a comprarlo.

Non si può dunque dire — il tale oggetto è una ricchezza grande o piccola, secondo che ha molto o poco valore — ma — la ricchezza di tal persona, o di tal comunità è grande, quando gli oggetti che possiedono hanno molto valore, ed è piccola nel caso contrario —. Da ciò dipende, che le variazioni nel reciproco valore dei prodotti non cangiano le ricchezze di una nazione, perchè quello che si perde da una parte si guadagna da un' altra.

Da ciò dipende del pari, che un' intiera nazione è più ricca, quando abbassano le spese di produzione di qualsivoglia prodotto; perchè la nazione che lo compra, lo paga meno caro, senza che il venditore vi scapiti. Il venditore in fatti acquista a miglior mercato quell' oggetto, che è da esso prodotto con minore spesa.

Nota (3) pag. 11

Si sente che il cambio, o almeno la possibilità di esso, è indispensabile a de-

terminare il valore di una cosa, che altrimenti sarebbe arbitrario. Io posso stimare diecimila lire un giardino, che prediligo: ma questa stima è arbitraria, se niuno acconsente a pagarmene quel prezzo. Se il suo valore cambiabile è di sole cinquemila lire, io non possiedo realmente, in conseguenza di questo giardino, che la ricchezza di cinquemila lire; posso cioè, vendendolo, rendermi padrone di tutti i godimenti, che si possono avere con cinquemila lire.

Nota (4) pag. 13

Ciò che fà il valore di una cosa è la sua utilità, e non già la spesa occorsa nella sua produzione. Una stufa infatti costerebbe in Sicilia delle spese di produzione, eppure non vi avrebbe valore. Bisogna, che in ogni luogo l' utilità sia abbastanza grande da determinare gli uomini a pagare le spese di produzione, che la cosa può costare. In Svezia una stufa è tanto utile da valere le sue spese di produzione: ma in Sicilia non le vale. In Francia le camicie, che vi si vendono, valgono ora le loro spese di produzione, ma in altri tempi non le valevano: non erano richieste, perchè non se ne sentiva il bisogno.

Siccome le cose non si producono, che

quando valgonò le loro spese di produzione, e si producono subito che i consumatori consentono di pagare simili spese, molti autori hanno scritto, che queste spese erano la causa del valore.

NOTA (5) pag. 14

Una persona che fabbrica delle cose per suo uso, si procura, e consuma delle ricchezze, il cui valore non è stato dibattuto e fissato in contradittorio tra un venditore e un compratore. Allora si può valutare la porzione della ricchezza consumata dietro il prezzo, che si sarebbe ricavato dal prodotto, se si fosse venduto. In tal circostanza è stato veramente consumato questo valore. Gli autori, che si sono appoggiati a questa ipotesi per provare, che vi sono delle ricchezze prodotte e consumate, diverse da quelle, che hanno un valore dimostrato da un cambio, non hanno fatto che delle inutili ciarle. Essi si sono studiati d' imbrogliare quel che era spiegato. Per la stessa ragione vi sono molti libri di politica economia più nocivi, che utili ai progressi della scienza. Un principiante fa bene a non li leggere, perchè getterebbero delle oscurità nel suo spirito: e chi ha delle nozioni già ferme, fa bene a trascurarli del pari per non perder tempo.

L' esempio riferito nel testo dimostra, che le ricchezze sociali non sono un dono gratuito fatto all' uomo; che hanno necessariamente un valore; e che bisogna pagarle, o mediante un lavoro, che ha un prezzo, o mediante un altro prodotto, che ha pure un prezzo.

Debbono peraltro eccettuarsi i prodotti dei fondi di terra, i quali come si vedrà altrove, costituiscono un valore, che il proprietario, o i suoi predecessori possiedono a titolo gratuito, e che non cedono gratuitamente. I motivi di ciò saranno esposti a suo luogo.

Nota (6) pag. 14

Un bicchier d' acqua dolce può avere un grandissimo prezzo in un viaggio di mare, quando la provvisione dell' acqua è finita, ancorchè non sia costata niente a chi ne possiede qualche vaso. Questa circostanza straordinaria, che accresce di molto il valor di una cosa, senza che vi si sia aggiunta una nuova utilità, è l' effetto di una specie di monopolio: non è un aumento, ma un dislocamento di ricchezza. Questa circostanza fa passare il prezzo del bicchier d' acqua dalla borsa del passeggiero, che la desidera ardentemente, in quella del passeggiero che

consente a farne di meno. Ma qui non vi è stata creazione di nuova ricchezza.

NOTA (7) pag. 15

L' utilità in economia politica si prende in senso latissimo. Una cosa può esser utile, perchè gli uomini vogliono consumarla per la loro personale soddisfazione; ed un' altra, perchè vogliono servirsene in una consumazione riproduttiva. Il secondo è il caso, in cui si ritrovano tutte le materie prime delle arti. A dir vero in ogni caso gli uomini ricercano le cose, e danno alle medesime un prezzo, perchè possono servire a soddisfarli: ma è una specie di soddisfazione anche quella d' impiegare le materie prime per crearsi delle rendite, o per accrescersi i capitali.

Un campo ha un valore, benchè non soddisfaccia ad alcun bisogno: ma siccome produce il grano, che è idoneo al nutrimento dell' uomo, ha un' utilità indiretta. La richiesta del grano stabilisce la richiesta, e per conseguenza il valore della cosa, che contribuisce a procurare quel genere.

NOTA (8) pag. 19

Prima che fosse stata fatta un' analisi rigorosa delle operazioni produttive, gli au-

tori che hanno scritto sopra il commercio hanno detto e ripetuto, che esso consiste essenzialmente nel cambio del superfluo delle proprie mercanzie col superfluo di quelle degli altri; e che il commercio è profittevole inquantochè in questo mercato si guadagna da ambedue le parti. Ma qui non sta il fondamento della produzion commerciale.

Non avvi un nuovo valore prodotto, che dove esiste una utilità prodotta, e dove una tale utilità è frutto d' un servigio o lavoro qualunque. Qual è pertanto l' utilità data dal commerciante alla mercanzia, che mi vende? Sta evidentemente nell' avermela posta in mano. La località di un oggetto è una parte delle sue proprietà: cangiandogli posto si modifica, e principalmente rispetto alla sua utilità; perchè un oggetto, a cui non si possa arrivare, non può servire.

Questa modificazione è anteriore all' istante del cambio, perchè il cambio non modifica nulla. Una balla di caffè da una parte, e una somma di danaro dall' altra, giunte alla respettiva presenza, sono, dopo concluso il cambio, nel medesimo stato di prima, si trovano nel medesimo luogo, e valgono sempre il loro prezzo corrente del momento. Ma perchè la balla di caffè arrivasse lì vi sono occorsi dei servigj eseguiti da corrispondenti, da armatori, da marinaj,

da commessi, e dal negoziante stesso, che ha concepito l' operazione: i capitali stessi impiegativi hanno reso dei servigj. Ecco una parte degli elementi del prezzo della mercanzia, ed elementi veramente produttivi, perchè senza di essi non si sarebbe ottenuto l' effetto. Il fatto della vendita, e della compra ha dimostrato l' esistenza del valore, ma non lo ha dato.

Quest' analisi ha cavato fuori della regione dei sistemi, e delle idee vaghe, la teorica della produzion commerciale: e quelli che si servono della poca popolarità dei veri principj di politica economia, per riprodurre in proposito le supposizioni gratuite di Condillac, si danno molta pena per riportare nelle tenebre ciò che è nella luce.

Io qui non parlo del caso, in cui l' uno dei due contraenti è ingannato dall' altro, e vende per es. in un dato luogo una quantità di caffè il dieci per cento più del prezzo corrente. Ciò non cambia nulla il valor del caffè. Il guadagno fraudolento, che fa il venditore con questo contratto, è una perdita del compratore, il quale ha pagato ingiustamente tutto ciò, che il venditore ha ingiustamente guadagnato. Qui non è stato prodotto un valore: ma un valore è passato da una borsa in un' altra, come nei casi di furto.

NOTA (9) pag. 22.

È dell' essenza dell' industria il perfezionarsi continuamente mediante i progressi delle scienze, cioè l' applicare ogni giorno ai bisogni umani le nuove scoperte, che si fanno nelle scienze, o si scuoprano nuovi paesi, o nuove materie, o nuove leggi fisiche, chimiche, organiche, o nuove verità matematiche. I paesi prima sconosciuti ci hanno procurato una quantità di alimenti e di tinte, di cui facciamo adesso un grand' uso, e soprattutto le patate, che recateci dal Chili, sono destinate a raddoppiare la popolazione d' Europa. Le cognizioni delle proprietà del ferro, e dei modi di lavorarlo, hanno avuto, ed avranno una grande influenza sopra tutte le arti, e le ricerche istituite sopra i nostri organi interni, hanno allargato l' arte di guarire. Le applicazioni delle matematiche, benchè sieno state meno utili, pure hanno fatto progredire le arti meccaniche, e la navigazione: e la geometria descrittiva ha fornito il mezzo di rappresentare con più esattezza le forme eseguite, o da eseguirsi. Vuolsi notare, che i progressi, di cui le arti son debitrici alle scienze, sono di due generi; perocchè coll' ajuto di queste, o si sono ritrovate nuove

arti, o solamente dei processi più spediti, e più economici di quelli, che già si conoscevano? Ma le umane ricchezze aumentano parimente, tanto se si acquistano nuovi godimenti, quanto se si giunge ad ottenere con meno spesa i godimenti già conosciuti.

NOTA (10) pag. 23.

Vi sono delle scoperte scientifiche, che non hanno alcuna applicazione immediata alle operazioni industriali: ma non per questo bisogna tenerle per inutili: 1. perchè una scoperta, che non è ancora di pratica utilità, come l'elettricità Galvanica, può avere delle utili applicazioni in seguito: 2. perchè una cognizione, non ancora applicabile, serve a completare le applicabili, e a dare delle idee più giuste su certi punti utili a conoscersi. Le ricerche fatte sul calore e sul gas hanno condotto a dei risultamenti importantissimi per la teorica, e per la pratica delle macchine a vapore.

NOTA (11) pag. 23.

I guadagni degl' intraprenditori medesimi fanno parte delle spese di produzione, perchè il loro tempo, ed il loro lavoro hanno un prezzo, e sono anticipazioni, che essi

sono obbligati a fare, e che debbono però essere rimborsate dal valore dei prodotti, che saranno il frutto di questa totalità di lavori.

NOTA (12) pag. 28.

Si vede, che la maniera con cui s' impiega, e si usa un valore, e non già la natura della sua sostanza, è ciò che ne fa un capitale. Se si consuma un valore, in modo da non riprodurre un altro valore, esso, cessando di perpetuarsi, non è più un capitale. Ma quando si consuma per riprodurlo sotto un' altra forma, per consumarlo di nuovo, e di nuovo riprodurlo, allora questo valore, benchè serva di continuo, si perpetua, e forma quel fondo permanente che si chiama capitale. L' olio bruciato per illuminare una festa di ballo è una spesa perduta, ma quello bruciato per illuminare una fabbrica è un valore che si riproduce, mentre si distrugge, perchè trapassa nei prodotti che si eseguiscono nella fabbrica.

Non è dunque la tale, o tal' altra materia ciò che compone i capitali di un paese: ma essi consistono di tutte le materie impiegate in usi riproduttivi, e non in altre. Il danaro, raccolto per fare delle anticipazioni alla produzione, fa parte di un capitale; ma quello ricevuto come guada-

gno, e speso per l' uso della famiglia, non fa parte di alcun capitale.

NOTA (13) pag. 29.

V' è una gran confusione d' idee rispetto alla consumazione del capitale circolante. Si è creduto, che il salario dell' operajo fosse consumato riproduttivamente *dall' intraprenditore, che ne fa l' anticipazione, ed* improduttivamente *dall' operajo, e dalla sua famiglia, che lo impiegano nella soddisfazione dei proprj bisogni. Ma uno stesso valore consumato due volte è un' assurdità.*

Volendosi rappresentare sotto un' immagine sensibile questo complicato meccanismo, bisogna supporre che l' operajo venda da sè stesso all' intraprenditore un canestro, che è frutto d' una giornata del suo lavoro. L' intraprenditore dopo avere impiegato una parte del suo capitale nella compra di questo canestro, consuma questo canestro medesimo negli usi della sua fabbrica. L' operajo ne porta il prezzo a casa, e ve lo consuma in vitto. Si vede che in quest' operazione esiste il cambio di due oggetti, e la loro consumazione dopo effettuato il cambio. Una di queste consumazioni è stata eseguita riproduttivamente dall' intraprenditore, ed ha

contribuito alla creazione di un nuovo prodotto, il cui valore reintegra il suo capitale. L' altra è stata eseguita improduttivamente in casa dell' operajo, ove ha servito a soddisfare ai bisogni della sua famiglia.

Ora si sostituisca al canestro venduto una giornata di lavoro, venduta ad un intraprenditore. Il resultato è lo stesso; perchè nell' uno, e nell' altro caso l' intraprenditore consuma la giornata di lavoro dell' operajo.

In generale in ogni intrapresa industriale tutto il capitale è impiegato nell' acquisto dei servigj produttivi, *resi dagli uomini o dalle cose: ed ecco le anticipazioni. Questi servigj produttivi si consumano riproduttivamente nell' intrapresa: e i prodotti, che risultano da una tale consumazione, ristabiliscono il capitale.*

Nella linea dei servigj procurati dal capitale, io pongo le fatiche personali dell' intraprenditore, ed insieme il servigio, che rende il capitale medesimo, e che si paga sotto nome d' interessi.

Da un altro lato i valori, dati dall' intraprenditore in pagamento dei servigj produttivi da esso acquistati, si consumano improduttivamente dalle persone, che gli hanno forniti, perchè ne fanno uso per soddisfare ai loro bisogni. Qui dunque vi è una

doppia consumazione: una che è servita a produrre di che ristabilire il capitale anticipato, e l' altra che è servita a far sussistere la società.

NOTA (14) pag. 36

Coll' ajuto dei fondi di terra, per es. delle miniere, l' industria mette a portata dei consumatori certi prodotti, che valgono più dei lavori industriali e dell' interesse dei capitali concorsi a produrli. Questo eccesso forma il guadagno del proprietario (V. in seguito alla nota (41) le controversie, di cui quest' eccesso è stato il soggetto in Inghilterra).

NOTA (15) pag. 36

Parlando rigorosamente, i pesi e le molle non hanno una forza loro propria: ma solamente una proprietà, che permette di distribuire sulle ruote a piccole porzioni l' azione fornita tutta in una volta da chi ha caricato gli orologj. Qui si tratta pertanto di questa proprietà, la quale fa parte dei doni gratuiti, concessi all' uomo dal Creatore.

NOTA (16) pag. 37

Questo è ciò che è avvenuto nella campagna Romana, ove erano in altri tempi

grandi miglioramenti, e molte costruzioni. Quelle terre si affittano al giorno d' oggi come pasture, e rendono ai loro proprietarj il solo prodotto del suolo, senza niente che rappresenti gl' interessi di alcun capitale.

NOTA (17) pag. 40

Convien notare, che nell' opera della produzione, di realmente consumato non vi è che il complesso dei servigj produttivi dell' industria, delle terre, e dei capitali: e che non vi si consuma alcuna parte dei fondi, onde emanano tali servigj. Ciò è evidente rispetto ai fondi che forniscono i servigj dell' industria, e rispetto ai fondi di terra. Un operajo, dopo aver venduto la sua giornata, vale quel che valeva prima (a). *Parimente un fondo di terra, in sè medesimo, e fatta astrazione dal capitale, che può trovarvisi impiegato in bonificazioni, vale alla fine di una locazione, quanto valeva in principio. La cosa non è egualmente chiara quando si tratta di un capitale, e*

(a) Io parlo dell' operajo rispetto al servigio che può cavarne un' intraprenditore, compresovi anche il suo ingegno. Non occorre avvertire, che il valor personale di un uomo è sua proprietà, eccetto il caso assurdo della schiavitù, nella quale un uomo non appartiene a sè stesso.

richiede spiegazione. Un capitale si compone di valori consumabili, e che in realtà si consumano necessariamente nel corso della produzione: perchè dunque parlar solamente della consumazion dei servigj del capitale, e non di quella del capitale medesimo, che è consumato egualmente? Questa difficoltà ha imbarazzato molti economisti, e rende interminabili le discussioni teoriche su queste materie. Essa non si può risolvere che mediante l' analisi rigorosa della dottrina dei servigj produttivi.

Un capitale consiste essenzialmente, non già nella natura fisica delle materie, di cui si compone, ma nel loro valore. Ogni prodotto consacrato alla produzione si consuma rispetto alle qualità, che gli sono proprie: ma poichè l' azione produttiva fa passare il valore di esso nel nuovo prodotto, che ne risulta, il valore, costituente per essenza il capitale, si perpetua, ed insieme con sè rende perpetuo il capitale. Virtualmente dunque il capitale non è consumato: ma il suo servigio è consumato necessariamente. Figuriamoci un capitale sotto un' immagine sensibile; in una macchina a vapore di trenta mila lire. O questa macchina si faccia agire, o si lasci in riposo, bisogna perdere il servigio di quelle trentamila lire, il quale si può valutare secondo il frutto corrente

del denaro. Se la macchina agisce, una porzione dei suoi prodotti rimborserà quel servigio: ma la macchina stessa, postochè sia mantenuta, non è consumata, e conserva il suo valore (V. la successiva nota 44.)

Se dunque gli uomini, le terre, e i capitali escono nella loro integrità dall' opera produttiva, si può affermare che essa non consuma i fondi, ma solamente i loro servigj.

Nota (18) pag. 44

Il traduttore Inglese del mio trattato di economia politica, ove questi medesimi principj sono esposti con un apparato di prove e di esempj, non ammesso dalla natura di quest' operetta, mi ha rimproverato, di non aver fatto entrare i servigj produttivi (difficulties of attainment) *come elementi nel valore dei prodotti, mentre uno dei fondamenti della mia opera è il principio, che la produzione è un gran cambio, in cui un intraprenditore d' industria dà dei servigj produttivi (o il loro prezzo, quando è obbligato a comprarli) per avere dei prodotti. Segue da ciò, che l' intraprenditore non può vendere senza scapito i suoi prodotti per un prezzo inferiore a quello, che gli sono costati i servigj produttivi. Ma qual' è il motivo che determina il consuma-*

tore a dare per il prodotto un prezzo, che rimborsi i servigj produttivi? La sola utilità; perchè è evidente, che se un operajo si affaticasse a fare una cosa, che non fosse buona a nulla, nessuno vorrebbe pagare un prezzo, benchè minimo, per acquistarla.

Chiunque pubblica le sue opere, deve aspettarsi dei giudizi arrischiati, i quali, se ha ragione, *non debbono dargli alcuna inquietezza.*

Nota (19) pag. 50

Un celebre economista Inglese, David Ricardo, mi ha fatto osservare a questo proposito, che la valutazione dell' annata presente, benchè più alta di quella della precedente, non è una prova di capitale aumentato, perchè il numerario, che è servito a fare le due valutazioni, può aver sofferto un ribasso di valore. L' osservazione è giusta, e la proposizione contenuta nel testo è vera solamente nell' ipotesi, che il numerario, o qualunque mercanzia, che serve alle due valutazioni, non abbia variato di valore nell' intervallo. Il pericolo d' ingannarsi a questo riguardo è ben piccolo, quando gl' inventarj si rinnuovano tutti gli anni, e si fanno le valutazioni in moneta d' argento; perchè le variazioni di valore, che questa

mercanzia può subire, sono molto lente per le ragioni esposte altrove.

NOTA (20) pag. 52

Si comprende, che le molte conseguenze, ed applicazioni, che possono farsi dei principj della politica economia, non possono essere neppure accennate in un' opera di questa specie, il cui scopo è unicamente di diffondere alcune nozioni giuste intorno ai principj fondamentali di questa scienza. Dall' esser prodotti immateriali i servigj degli amministratori, dei giudici, e dei militari di tutti i gradi, ove il bisogno della società li richieda, non consegue che essi sieno prodotti quando non recano alcuna utilità alla società. Uno stato che salariasse un' uffizialità troppo numerosa, o con troppo ornati uniformi, farebbe delle spese di produzione, che non aggiungerebbero cosa alcuna all' utilità del prodotto. Sarebbe lo stesso che gettare sul fuoco, per riscaldarsi, delle legna lavorate al tornio. La cosa anderebbe anche peggio, se oltre al far pagare alla nazione un servigio inutile, le si facesse pagare una vera ingiustizia sotto il pretesto di un servigio pubblico.

Nota (21) pag. 61

Bisogna far molta attenzione a questo principio, che niente aumenta le ricchezze, fuorchè quello che accresce il valor delle cose aumentando la loro utilità. Quando il governo, riservatasi la vendita del tabacco, vende tre lire una libbra di questa mercanzia, che a lui viene a stare una lira, non triplica già la ricchezza, che il territorio possiede in tabacchi. Esso crea una ricchezza di venti soldi: e questa è il prezzo dell' utilità data al prodotto dai produttori. Ma contemporaneamente fa pagare a ciascuno di quelli, che vogliono consumare una libbra di tabacco, un diritto di quaranta soldi. Questi sono una contribuzione, che dalla tasca del contribuente passa nelle mani del ricevitore: sono una ricchezza creata avanti, non dai produttori del tabacco, ma dal contribuente, che ne fa un gratuito sagrifizio ai bisogni dello stato.

Parimente quando un gelo serotino danneggia le viti, e fa salire a trenta lire la soma il vino già esistente, mentre le spese della sua produzione, non si alzavano al disopra di venti, non bisogna credere che la ricchezza del paese sia cresciuta. Le dieci lire per soma, che guadagnano in questo

caso i proprietarj del vino vecchio, sono perdute dai consumatori. L' effetto è lo stesso, che se i proprietarj avessero venduto il loro vino venti lire la soma, e si fossero fatti pagare inoltre dieci lire per soma dai compratori, come un' indennità delle perdite, che debbono sopportare nelle annate cattive.

Non vi è altra ricchezza prodotta, se non che il valore dei servigj produttivi, che sono serviti a creare un prodotto; perchè il valore d' un prodotto, che eccedesse il valore dei servigj produttivi, sarebbe una ricchezza naturale, per cui non si sarebbe dato nulla: e il farla pagare sarebbe lo stesso che ricevere un tributo gratuito. Questo è il giusto nome di ogni eccesso di valore, fondato sopra un bisogno straordinario, sopra un monopolio, sopra l' ignoranza del compratore rispetto al prezzo corrente ec.

Se per es. un carceriere vendesse per danari ad un carcerato la luce del sole, il carcerato comprerebbe una cosa di gran prezzo per lui: ma il valore di questa luce preziosa, non sarebbe una ricchezza di più nel mondo. Sarebbe un bene naturale e gratuito, estraneo alle ricchezze sociali, che il carceriere venderebbe per una porzione qualunque di ricchezze sociali, e di ricchezze già prodotte, delle quali spoglierebbe il suo carcerato.

David Ricardo (on the principles of political economy, 2. *edizione p.* 336.) *mi rimprovera di non far conto di ciò, che egli chiama, secondo Adamo Smith,* value in use (valore d' utilità, o *piuttosto* utilità senza valore, *perchè valore d' utilità* (a) *è secondo me un controsenso, e perciò ho rigettato questa espressione di Smith*). *Io nel non tenerne conto ho avuto il mio scopo: penso infatti, che l' utilità senza valore non entri nelle considerazioni delle ricchezze sociali, e per conseguenza neppure nella sfera della politica economia.*

David Ricardo sviluppa così la sua idea sul valore d' utilità. -- Quando io do duemila volte più di drappo per una libbra d' oro, che per una libbra di ferro, dimostro con ciò, che io trovi nell' oro un' utilità duemila volte maggiore che nel ferro? -- (*l. c. pag.* 332.)

No: ma supponendo per un momento che una libbra d' oro renda all' uomo lo stesso servigio che una libbra di ferro, malgrado la diseguaglianza del loro valore venale, e che questa utilità di ciascuna delle due cose sia rappresentata dal numero 2000, *dico che vi sono in una libbra di ferro:*

(a) Smith col suo solito buon senso nomina solamente questo valore di utilità, senza farlo entrar mai nelle sue considerazioni di politica economia.

1999 *gradi di utilità naturale, facienti parte delle ricchezze, che la natura non ci fa pagare, come la luce del sole: e più*

1 *grado di utilità creata dall' industria, dai capitali, e dai fondi di terra, il quale l' intrapreditore ci fa pagare, perchè lo paga egli stesso nelle spese di produzione: questo grado di utilità è il solo valore faciente parte delle ricchezze sociali, unico oggetto dell' economia politica.*

2000 *gradi di utilità in tutto.*

In una libbra d' oro poi vi sono:

2000 *gradi di utilità, creati dall' industria, dai capitali, e dai fondi di terra, facienti parte delle ricchezze sociali, e che entrano per conseguenza nella sfera della politica economia. E nella società la libbra d' oro vale duemila volte la libbra di ferro, perchè occorre una spesa duemila volte maggiore per creare l' oro, che il ferro, e perchè l' utilità che si ritrova nell' oro è sufficiente a far sì, che un certo numero di persone si adattino a pagarlo quel prezzo.*

Nota (22) pag. 63

Il prezzo in danaro di due prodotti non è che l' espressione in una sola parola delle quantità di ciascuno di essi, reciprocamente offerte ed accettate in cambio l' una dell' altra. Mi spiego. Ogni produttore si presenta col suo prodotto sul mercato (a)

(a) Nell' accezione usuale la parola *mercato* significa il luogo di riunione per vendere e per compiare.

d' ogni luogo, per cambiare questo prodotto con un altro. (Si sa benissimo, che le vendite, e le compre sono cambj, e che in realtà si cambiano i prodotti che si vendono con quelli che si comprano). Se io offro quattro sacca di grano a 15 lire il sacco (e però la quantità quadruplice a 60 lire) e se ottengo in cambio due canne di drappo, a 30 lire l' una, che vengono perciò a valere 60 lire, il prezzo dei due prodotti è l' espressione abbreviata delle due canne, e delle quattro sacca, cioè delle quantità di ciascun prodotto, che hanno un valore eguale, e che possono cambiarsi l' una per l' altra.

Ammettiamo frattanto il caso, in cui per le stesse spese di produzione (canone d' affitto, mano d' opera ec.) un produttore di grano ottenga tre sacca, invece di quattro. Per rientrare nelle sue spese di produzione, se si supponga che il prezzo dei drappi, o di qualunque altra mercanzia, sia rimasto lo stesso, chiederà 20 lire per ogni sacco di grano, e il prezzo comune di 60 lire per tre sacca di grano, e per due canne di stof-

In politica economia bisogna estendere questo significato a tutto il distretto, ed anche a tutta la regione, dove si trova da vendere una mercanzia. Così la Francia è un *mercato* per il cotone d' America, e gli Stati Uniti sono un *mercato* per le seterie di Lione.

fa, seguiterà ad essere l' espressione abbreviata della quantità dei due prodotti, che si cambiano l' uno per l' altro.

Si vede da ciò, che il valore d' una cosa (restando le altre allo stesso livello) aumenta in ragione della sua minore offerta, e che diminuisce in ragion di quanto è offerta in maggior quantità. La sola quantità, che si offre e si chiede, è l' espression del valore.

La quantità d' una mercanzia, che viene offerta in cambio in tutte le transazioni particolari, è una conseguenza della quantità generale della medesima mercanzia, che è sul mercato.

Nota (23) pag. 69

Si vede che la moneta è una mercanzia, come un' altra, perchè trae il suo valore dai suoi usi, combinati colle spese della sua produzione, cioè dalla quantità offerta e richiesta, al prezzo a cui si può fornire. Essa dunque non è solamente un segno *dei valori, ma ancora un valore suscettivo di tutte le variazioni, che subisce ogn' altra cosa valutabile, e per le stesse cagioni. Solamente è esposta a meno depreziamento della maggior parte degli altri mobili, e bisogna che sia molto antica e logora, perchè non si possa rivendere al medesimo prez-*

zo di quello, per cui si è comprata, quando il suo valore non abbia sofferto alterazione per altre cause.

Essa non ha neppure le qualità, che possano farne una misura dei valori, *anzi parlando a rigore la misura dei valori non esiste. Quando si conclude un cambio, la quantità di uno dei termini di esso, è la misura del valore dell' altro. Quindi, allorchè si cambiano cento libbre di grano con dieci monete d' una lira l' una, le cento libbre di grano valgono dieci lire, e le dieci lire valgono cento libbre di grano. Ma se a poche miglia di distanza cento libbre di grano valgono undici lire, ciò dipende, perchè ivi le lire valgono* meno, *e il grano val* più.

Si può, per vero dire, confrontare il valore di due oggetti presenti, valutandoli ambedue a danaro, perchè nello stesso momento, e nello stesso luogo uno scudo vale quanto un altro, e due scudi valgono il doppio di uno. Dirò in conseguenza, che una casa di diecimila lire, vale venti volte più di un cavallo di cinquecento lire; ma allora è evidente che le lire indicano solamente una ragione di numeri, e che il confronto di quei due valori sarebbe eguale dicendo, che l' uno sta all' altro come 10,000 : 500, *ossia come* 20 : 1.

È vero che quando un cavallo vale cinquecento lire, ho un' idea più chiara della quantità degli oggetti diversi, che la vendita di esso può procurare al suo padrone, di quello che se si valutasse in grano, od in zucchero. Ma ciò dipende dal conoscer meglio il valore corrente del danaro, che quello d' ogn' altra mercanzia. Del resto quella somma vale le diverse quantità delle varie cose, che possono con essa comprarsi, e questo è ciò che rende perpetuamente variabile il suo valore. Non è lo stesso di un braccio, o di uno stajo, che sono grandezze fisse, invariabili, e indipendenti dagli oggetti, che vogliono misurarsi col loro mezzo.

Uno si può dunque servire della moneta per farsi un' idea di quel che può valere una cosa, che sia qui attualmente: ma non serve quasi a nulla, per indicare il valore di una cosa, separata da noi di tempo e di luogo. Una casa di diecimila franchi in Brettagna val molto più di una casa di diecimila franchi a Parigi; perchè procurerebbe a chi volesse cambiarla molte più cose in quella provincia, di quello che non fa la medesima somma a Parigi. I 12,000 franchi di rendita, che M. Daubignè (fratello di Madame de Maintenon) consumava a Parigi nel 1686, gli procuravano un trattamen-

to, che ora non si potrebbe avere per 40,000 *franchi.*

NOTA (24) pag. 72

Se il numero dei cambj, e il bisogno della moneta hanno avuto un notabile aumento, perchè il valor del danaro è ribassato dopo la fine del secolo XVI? Perchè l' argento fornito dalle miniere d' America ha superato l' aumento dei bisogni. Non si sa che quantità di numerario si trovasse sparsa nel mondo, quando fu scoperta l' America, e si hanno delle notizie molto imperfette intorno al frutto delle diverse miniere del mondo, dopo quel tempo: ma se la quantità della moneta d' argento, e dell' argenteria di lusso è quadruplicata, e se nondimeno l' argento, siccome pare, è caduto ad un quinto del suo antico valore, bisogna credere, che la quantità di questo metallo, nei paesi commercianti d' Europa, sia ora venti volte più di quello che era prima. Infatti se fosse solamente quadruplicata avrebbe conservato lo stesso valore. Se dunque ha ora la quinta parte del suo antico valore, bisogna dire, che la sua quantità sia cinque volte più che quadrupla.

Nota (25) pag. 82

Perchè si possano pagare con delle cambiali sull' estero le mercanzie fatte venire dall' estero, bisogna che vi si sia innanzi inviato un valor reale per fare i fondi. Allora è chiaro, che si paga l' estero con questo valore reale, e non colla cambiale, la quale non è che un segno di credito, acquistato mediante l' invio precedente d' un valore reale. Io chiamo valori reali le cose che hanno valore in sè stesse. L' oro, e l' argento sono valori reali, e non già segni.

Nota (26) pag. 84

Si è notato, che la rarità del numerario, e il suo rincaro conseguente nuocono all' attività degli affari, e che al contrario un' abbondanza crescente di danaro favorisce lo sviluppo dell' industria. David Ricardo parla dell' imbarazzo che si trova in Inghilterra, quando la banca riunisce delle forti somme per prepararsi al pagamento degli arretrati del debito nazionale, di cui è caricata. D' altronde avviene costantemente, che l' emissione della carta monetata, finchè conserva il suo credito, e moltiplica

l' agente della circolazione, ancorchè questa moltiplicazione degradi poi il suo valore, è favorevole alla produzione, e facilita tutte le vendite. Ma convien fare attenzione, che in queste circostanze non solamente si tratta d' una penuria, o d' un' abbondanza di monete, ma di vere ricchezze.

I mercanti vendono più facilmente, quando i censuarj hanno riscosso le loro rendite, di quello che prima che sieno pagate. Ciò avviene, perchè alla fine d' un trimestre hanno consumato la loro rendita del trimestre decorso, e da quel momento si sottomettono a qualche privazione: ma poichè hanno riscosso il nuovo trimestre, fanno più facilmente le loro compre. Questa causa di penuria, e di abbondanza di ricchezze, rinnuovandosi in Inghilterra quattro volte l' anno, e non durando che alcuni giorni, non ha il tempo d' operare sul valore della moneta, e di compensare, col rialzamento del suo prezzo, il deficit cagionato dagl' incassi della banca.

L' attività poi, che risulta dall' abbondanza dell' agente della circolazione, frutto dell' emissione dalla carta monetata, può nascere da un' abbondanza reale di capitali, dovuta alla stessa carta monetata. Si sa che la moneta di carta, tenendo luogo della moneta metallica, permette d' impiegare,

come valori capitali, dei metalli, la cui circolazione può allora risparmiarsi: e di più il governo coll' ajuto della moneta, che si procura con poca spesa, paga i suoi debiti arretrati, ordina dei nuovi lavori, forma delle nuove intraprese, e spande delle nuove ricchezze nella società, spandendovi una moneta, la quale, quantunque di carta, ha un valore realissimo, aggiunto agli altri valori diffusi fino a quel punto.

Si può dunque credere, che in questo caso l' attività degli affari sia dovuta ad un aumento di agiatezza, e che la sola abbondanza, o penuria del numerario, che si ottiene dal permutarlo con altre mercanzie, influisca sopra il suo valore, relativo alle altre mercanzie, ma non sulla maggiore o minore facilità dei cambj.

NOTA (27) pag. 85

I commercianti s' accorgono del diverso valore del danaro da un paese all' altro, confrontando i ritorni, che procura il danaro, con quelli che son procurati dalle altre mercanzie. Un negoziante, che delibera, se spedirà di Spagna in Francia delle piastre, o del vino di Malaga, confronta la quantità della mercanzia, che vuole acquistare, e che potrà avere in Francia per

mille piastre, con quella che potrà avere con del vino di Malaga. Se per esempio mille piastre vendute in Francia bastano per avere cento pezze di tela di Brettagna, e se tanto vino di Malaga, che costi in Spagna mille piastre, venduto in Francia non gli può procurare che novantasei pezze di tela, egli trova il quattro per cento di guadagno nell' invio delle piastre: e perciò quando le spese, in ambedue i casi sieno le medesime, spedirà piuttosto delle piastre.

NOTA (28) pag. 86

Quando i metalli preziosi, in conseguenza dei pagamenti fatti all' estero, divengono rari nel nostro stato, e rialza il loro valore il due, o il tre per cento, è interesse del commercio farne venire. Ora il commercio non può far venire metalli preziosi senza pagarli, cioè senza spedire l' equivalente del loro valore in prodotti del nostro stato. È della massima evidenza, che noi non possiamo pareggiarci, che mediante i nostri prodotti, ovvero, ciò che è lo stesso, mediante gli acquisti che facciamo per mezzo dei nostri prodotti. Uno stato, come il Messico, che paga coll' argento le sue compre all' estero, paga coi prodotti del suo suolo, e della sua industria, perchè quel metallo

prezioso è un prodotto del suo suolo, e della sua industria.

NOTA (29) pag. 87

Ciò che travia il giudizio di molte persone, rispetto alla bilancia del commercio, si è il considerare una nazione rispetto alle altre, come un mercante in bottega di fronte agli avventori. Ma vi è una gran differenza. Un mercante è una persona sola, che fa un sol genere di affari, e che senza svantaggio non può ricevere in pagamento gli oggetti, che non sono del suo commercio. Il cappellajo desidera che lo speziale lo paghi in danaro, perchè non ha bisogno delle sue pillole: e lo speziale desidera che l' ottico lo paghi in danaro, perchè non ha bisogno de' suoi occhiali. Ma una nazione non riceve mai in pagamento, che le mercanzie, le quali hanno spaccio presso di lei, e le riceve sempre per le mani di quelli, che ne sono mercanti. Quando l' Olanda paga la Francia in droghe, chi sono quelli che fanno venir le droghe d' Olanda? I droghieri, che sono contenti di riceverle, perchè formano la materia del loro commercio, e sono gli oggetti stessi, su cui fondano i loro guadagni.

Nota (30) pag. 92

Ecco in proposito l' obiezione, che ordinariamente ripetono le persone incapaci di afferrare il complesso, ed il legame delle verità, che sono la base della politica economia. „ Non è meglio, dicono, fabbricare „ qui cento mila canne di trecciuolo, se la „ loro fabbricazione occupa un maggior nu„ mero d' operaj? Dovesse costarci ancora „ più cara, fa guadagnare più persone, e „ quello che la nazione paga a sè stessa, „ non è pura perdita „. Questa obiezione è fondata sullo stesso raziocinio, che condurrebbe a macinare il grano a braccia, per far guadagnare i giratori delle macine. „ Che importa, si potrebbe dir loro, „ che la farina si paghi più cara, quando „ l' aumento di prezzo fa guadagnare più „ gente, ed è la nazione che lo paga a „ sè stessa? „

Si vede che questo ragionamento conduce a creare della fatica per aver l' occasione di pagarla, mentre è più utile creare i prodotti a miglior mercato, ed impiegare il di più dei mezzi di produzione in altre creazioni.

Noi abbiamo provato altrove che i progressi dell' industria consistono, nel pro-

durre con minori fatiche, e conseguentemente a miglior mercato: e che un progresso nell' industria manifatturiera, e quindi nella commerciale, è favorevole alla fine anche alla classe degli operaj. (V. al Cap. 10. pag. 54. le ragioni che militano in favor dei processi speditivi dell' arti).

Nota (31) pag. 93

Si sono sollevate contro la libertà del commercio numerose obiezioni, le quali suppongono nei loro autori l' ignoranza, o la dimenticanza di alcune verità già stabilite. Si è detto per esempio, che un negoziante, il quale compra delle mercanzie estere, impiega una parte del suo capitale, a far lavorare gli operaj stranieri. Risposta. *Un compratore non presta alcuna parte del suo capitale al suo venditore: e questi ha anche dopo la vendita il medesimo capitale, che aveva avanti. Solamente una porzione di quel capitale, che era in mercanzie, è cambiato col danaro. Il negoziante poi, che ha comprato delle mercanzie estere, non si è privato di alcuna porzione del suo capitale: ma solamente si è servito di questo capitale per procurarsi degli oggetti di commercio, coi quali vuol fare il suo guadagno. E se, come accade sovente, il manifattore*

estero gli ha venduto a credito, è questi che ha fatto un imprestito a quel negoziante: d' onde consegue al contrario, che il commercio del detto negoziante procede coll' ajuto di capitali esteri.

Si sono considerate le proibizioni, come rappresaglie, e si è ragionato così: „ Se „ tutte le nazioni volessero nel medesimo „ tempo sopprimere le dogane, mediante le „ quali proteggono la loro industria, niente „ di meglio: i sagrificj, a cui ci sommet- „ teremmo in favore degli altri, troverebbero „ un equivalente nei guadagni, che faremmo „ con essi: ma accordare alle altre nazioni „ un vantaggio, che esse ci ricusano, è „ una stoltezza „.

Qui si pone come fatto ciò che è in questione, o piuttosto ciò che è risoluto in un modo contrario. Non è un sacrifizio l' ammettere dei prodotti stranieri, anche senza reciprocazione. *Anzi è un vantaggio: è un vendere quelli dei nostri prodotti, che noi vendiamo meglio, per avere in cambio degli oggetti di consumazione, che non possiamo in altra maniera acquistare a sì buone condizioni. È un permutare ciò, che val meno, con ciò, che val più. Anche quando una nazione estera rigetta una parte dei nostri prodotti, per ricevere gli altri, non ci nuoce; perchè il commercio è sempre libero di*

non fare gli affari, che non gli convengono. È certo che la nostra nazione guadagna sempre anche negli affari, qualunque essi sieno, che una politica gelosa le permette di trattare; perchè subito che vi sono dei negozianti, a cui conviene di continuarli, è segno, che i valori, che ricevono, rimpiazzano vantaggiosamente quelli che danno. E perchè dunque, se le leggi estere proibiscono alcune delle vostre branche di commercio, vorreste per rappresaglia chiuder la porta a quelle che vi restano? Questo è un conoscer male la natura delle cose, e un ragionare a traverso.

Nota (32) pag. 97

Le comunità delle arti, e dei mestieri nei loro atti e reclami presso l' autorità, partono sempre dal falso principio che gl' interessi della comunità sono anche quelli del pubblico. Il fatto sta, che gl' interessi della comunità non coincidono con quelli del pubblico, se non in quanto conviene ad una comunità di creare dell' utilità, perchè questa creazione forma la sua rendita, ed in quanto conviene al pubblico di acquistare siffatta utilità. I loro interessi poi sono opposti, in quanto conviene alla comunità di dare al pubblico il meno possibile di utilità,

perchè la creazione di essa costa, e di ricevere in cambio più danaro, cioè più che è possibile dei prodotti diversi dal suo.

Le comunità facilitano questo risultamento più di qualunque altra causa: quindi possono considerarsi come una cospirazione permanente contro gl' interessi del pubblico, e sono le protettrici nate delle pratiche vecchie, e le nemiche di ogni perfezionamento. I sindaci, o capi della corporazione, sono generalmente persone arricchite nel loro mestiere. Le relazioni, che hanno col governo, aumentano la loro influenza sopra gl' intraprenditori più giovani, i quali debbono fare la loro carriera. Ogni innovazione nell' arte urta le loro abitudini, e tutto ciò, che si fa meglio di quel che essi hanno fatto, è per loro un rimprovero amaro.

NOTA (33) pag. 98

Un fabbricante, che mette nella sua mercanzia un marchio ingannatore, che prende il nome d' una manifattura accreditata, o anche d' una città conosciuta per una data fabbricazione, commette una frode, che l' autorità reprime giustamente. È cosa buona sottoporre a una prova, per esempio d' un marchio, le mercanzie, come gli oggetti di orificeria, la cui vendita fraudo-

lenta comprometterebbe gravemente gl' interessi dei particolari: ma non bisogna, che i certificati di questo genere intralcino più dell' uopo le operazioni del commercio, nè che il loro prezzo sia sproporzionato al pubblico vantaggio.

La pubblica autorità, a cui la società confida la difesa dei suoi diritti, può e deve, per la stessa ragione proscrivere ogni industria che non fosse innocente, o che potesse condurre ad irreparabili errori. Un cittadino che alzasse un' insegna di medico senza saper l' arte di guarire, uno speziale che vendesse dei medicinali senza conoscerli, tenderebbero delle insidie alla pubblica credulità. Ma questo disordine non ha gravi conseguenze nelle transazioni ordinarie della vita. Non si ritorna più da un mercante, che vende per buone delle stoffe cattive, o delle tinte false: e il mercante non si provvede più in una manifattura, che gli fa perdere il credito. Il pregiudizio, che la società dovrebbe soffrire per garantirsi da questo inconveniente, sarebbe più grande dell' inconveniente medesimo. Ma quando un uomo è stato ammazzato da un ciarlatano, che si spacciava per medico, a che gli serve la sua esperienza?

NOTA (34) pag. 109

Le contribuzioni pubbliche non fanno parte delle rendite d' una nazione, perchè non sono una produzione, ma una semplice traslazione di valore. Pure conviene qui fare un' osservazione.

La contribuzione, questo valore che diminuisce la rendita del contribuente, per formare la rendita del Fisco, non figura nella rendita del contribuente, benchè realmante sia il frutto de' suoi fondi produttivi. Una contribuzione fondiaria esce realmente da un fondo: ma nè il proprietario, nè il fittajuolo la contano nella loro rendita. Sembrerebbe dunque, che non contandola fra le rendite dei contribuenti, nè fra quelle del Fisco, non fosse affatto contata. Ma ecco la rendita privata, di cui fa parte. Il pubblico funzionario, che è pagato dal Fisco, vende il suo tempo e le sue fatiche al governo; e la provvisione, che ne riceve, fa la sua rendita: rendita legittimamente acquistata dalla sua industria, e che dee comprendersi fra le rendite dei fondi produttivi della nazione.

Quando dunque la somma delle contribuzioni non si fa entrare nelle rèndite generali dello stato, bisogna farvi entrare il

salario di tutti i servigj, comprati dal Governo.

In altre parole, la rendita di una nazione è la somma di tutti i servigj resi dagli uomini, dai capitali, e dalle terre di essa, o il valor totale di tutti i suoi prodotti, materiali, ed immateriali, che si chiama complessivamente il suo prodotto lordo. *Questo prodotto lordo, equivale esattamente alla somma dei* prodotti netti *di tutti i particolari; perchè il valore d' un sacco di grano, che è un prodotto lordo, dà un prodotto netto al proprietario della terra, un prodotto netto al suo fittajuolo, e un prodotto netto a ciascuno degli operaj; e l' insieme di tutti questi prodotti netti equivale al valore lordo del sacco di grano.*

Nota (35) pag. 114

Di qui si vede, perchè una cattiva raccolta di grano è funesta alla ricerca dei prodotti, delle manifatture, e del commercio. Quando le rendite di moltissimi bastano appena a provvedere i viveri, non restano loro i mezzi di comprare dei mobili, delle vesti, dello zucchero, e del caffè.

Nota (36) pag. 115

Rammentiamo che la produzione è un cambio, in cui diamo dei servigj produttivi

per ricevere dei prodotti. Diamo dei servigj produttivi, anche per ricevere dei prodotti, che acquistiamo per via d' un cambio; perchè quel che diamo in cambio è il frutto dei nostri servigj produttivi. Ora vi sono molti oggetti, che si potrebbero produrre, ma che se fossero prodotti non varrebbero i servigj di produzione. Simili oggetti non sono nè ricercati, nè prodotti.

Questa osservazione ci può spiegare quello che è accaduto (come in Inghilterra) quando imposizioni enormi hanno reso troppo cari certi prodotti. Ne è cessata la domanda in molte classi della società, e quindi ne è proceduta la vendita a scapito di tante manifatture. In altre epoche, per lo contrario, la soppressione di alcune imposizioni ha rianimato la richiesta. La medesima osservazione può aver luogo da per tutto: ma essa è più facile in un paese, ove la somma esatta delle pubbliche gravezze, e delle variazioni, che subiscono, è conosciuta, e facilmente paragonata colle vicende della consumazione di ogni articolo.

Nota (37) pag. 117

Siccome l' intraprenditore piglia a suo conto tutti i rischi, e tutte le probabilità di successo della produzione, può essere rovi-

nato dagli uni, ed arricchito dalle altre, benchè la prudenza e l' abilità contribuiscano molto a diminuire i primi, e a moltiplicar le seconde.

Un patrimonio acquistato per successione, per vincita al giuoco, per favor di corte, per uno spoglio, non è un patrimonio fatto: *ma una ricchezza perduta da uno, e guadagnata da un altro. Per far dunque veramente una ricchezza nuova, non v' è altro mezzo, che quello delle intraprese industriali, o dei risparmj lungamente sostenuti sulle rendite che si hanno, qualunque sia la loro sorgente. Se non che questo secondo mezzo opera assai lentamente.*

Nota (38) pag. 117

Si fanno qualche volta dei grossi guadagni sopra i prodotti di lusso, e di superfluità: ma essi traggonsi dietro ancora molte perdite. Tra dieci case, che si vendono a Parigi, o nei contorni, nove sono comprate da chincaglieri, merciaj, macellaj, e mugnaj a fronte di una comprata da bigiottieri, modisti ec. Si può concludere da questo fatto, che i primi fanno fortuna più costantemente. Un grosso capitale, impiegato in una vasta intrapresa con una rara intelligenza, non frutta quasi mai, data la

proporzione, quanto un piccolo capitale fatto lavorare con un' intelligenza ordinaria in un' intrapresa, che provvede ai giornalieri bisogni della popolazione.

Adamo Smith mette nel numero delle professioni di gran profitto quelle che sono accompagnate da qualche pericolo e disgusto, e quelle, i cui prodotti non hanno uno spaccio costante e sicuro. Ma non si può dire, che in queste professioni i profitti sieno più considerabili, quando essi costituiscono un' indennità, o del disgusto della professione, o delle interruzioni, o delle perdite, a cui va esposta.

NOTA (39) pag. 122

La politica economia non è tenuta ad entrare nelle ragioni dell' amicizia, della parentela, e della gratitudine, che inducono gli uomini a dispregiare i vantaggj, che potrebbero pretendere, cedendo il godimento dei loro fondi. Nelle applicazioni, ciascuno è obbligato ad apprezzare l' influenza delle cause puramante accidentali, e morali, per sapere fino a qual punto modifichino l' azione delle leggi generali, costanti, ed universali, che sono le sole osservate dalla politica economia.

Nota (40) pag. 124

Presso quasi tutti i popoli, le leggi, che si riferivano all' imprestito del danaro ad interesse, sono monumenti della completa ignoranza, che regnava in altri tempi rispetto all' economia delle società. Si riguardava il frutto del danaro, come un' esazione esercitata dal ricco sul povero; gli ecclesiastici lo proscrivevano, come contrario alla carità Cristiana; non s' intendeva che circondando l' usura d' infamia e di pericoli, si viene ad accrescere, senza soccorrere il povero, e che si sopprime il motivo principale del risparmio, che è di crearsi una rendita. Non si capiva, che il solo mezzo di trarre l' indigente dalla miseria, dall' ozio, e dal vizio, consiste nel facilitare l' alleanza dei capitali col lavoro, e che si merita molto meglio del povero, procurandogli i mezzi di guadagnarsi il pane da sè stesso, che col fargli l' elemosina.

I Giureconsulti, spesso più solleciti di giustificare le vedute dell' autorità, che di ricondurle verso i principj dell' equità, e del pubblico bene, avevano trovato in favore delle false opinioni correnti quella bella massima, che il danaro non partorisce danaro, nummus nummum non parit. *Se fos-*

sero stati più versati nella politica economia avrebbero saputo, che se il danaro non partorisce il danaro, il valore partorisce il valore, *e che esiste un' analogia perfetta tra il frutto, che si ritrae da un capitale, e quello, che si ritrae da un terreno.*

NOTA (41) pag. 125

Dopo la metà del secolo scorso si sono elevate grandissime controversie intorno alla sorgente dei profitti dei proprietarj fondisti.

Gli economisti del secolo XVIII. pretendevano, che non vi fossero nuove ricchezze create, fuorchè il prodotto delle terre: e che tutti i profitti dell' industria fossero smembramenti di quelli dei proprietarj fondisti.

Adamo Smith pensa che le terre concorrano coll' industria alla produzione delle ricchezze. Pubblicisti più moderni, come M. de Tracy, e M. Ricardo son d' avviso, che le terre non creino alcuna ricchezza, e che tutto faccia l' industria; M. Buchanan giunge fino a dire, che la rendita del proprietario fondista non è nuova, ma una porzione di quella dei consumatori, che passa nella tasca del proprietario.

M. Malthus sostiene, che la rendita del proprietario fondista nasce dalla potenza della terra a dare un prodotto, superiore alle spese della sua cultura.

Queste controversie, che riempiono dei volumi, hanno agli occhi miei pochissima utilità, e degenerano in dispute di parole, che le fanno soverchiamente somigliare alle dispute della scuola. Il loro più grave inconveniente è quello d' infastidire il lettore, e di fargli credere, che le verità della politica economia abbiano per fondamento delle astrazioni, sulle quali sia impossibile l' accordarsi. Ma non è così. Le verità inattaccabili della politica economia non sono affatto punti di dritto, sempre più o meno disputabili, secondo la luce sotto cui si considerano: esse son cose di fatto, che sono, o non sono. *Ora si può giungere a svelare intieramente un fatto, e le sue conseguenze dedotte dalla natura delle cose. La natura delle cose poi si conosce, mediante l' esperienza e l' analisi, e qui sta la sorgente dei veri progressi di questa scienza.*

Nell' argomento, che ora ci occupa, il fatto è, a parer mio, che nel grano avvi un' utilità, la quale senza il concorso d' un campo, non potrebbe esser creata giammai dall' industria. Vendendo del grano ad un consumatore, non s' impone già un tributo gratuito alla sua borsa, ma gli si somministra, per il suo danaro, un' utilità, una parte di cui almeno è dovuta alla cooperazione del suolo. Infatti se il campo non ap-

partenesse ad alcuno, e se l' intraprenditore d' agricoltura non pagasse alcun fitto, siffatta utilità sarebbe gratuitamente concessa al consumatore: ma una tal supposizione non rappresenta un caso possibile; perchè un coltivatore si batterebbe con un altro, per lavorare un campo che non avesse padrone, e il campo resterebbe sodo: ed il grano sarebbe infinitamente caro, perchè non se ne avrebbe. Il proprietario dunque rende un servigio, in quanto concorre a farci avere del grano: e se è vero che il suo servigio è per lui comodissimo, è vero ancora che noi non possiamo farne di meno.

Resta a sapere che cosa determina il prezzo, che si dà a questo servigio. Io penso che sia la quantità del grano, richiesta dal pubblico, in proporzione della quantità, che se ne può produrre. Oltre l' utilità del grano, che cos' è ciò che ne moltiplica la richiesta? È incontrastabilmente la quantità degli altri prodotti, forniti dalla società. Il proprietario d' un paese deserto non troverà coltivatore, che voglia pagargli un fitto, per avere il permesso di dissodar la sua terra. Ma se al contrario la società produce molto, offrirà, per avere uno stajo di grano, più di prodotti, ossia più di valori, che non costano le fatiche della sua produzione. Da ciò dipende, nel grano, quell' eccesso di

valore, che in una società popolosa e produttiva dà origine all' affitto.

Se la cosa va così, se non può andare altrimenti, a che servono le controversie?

NOTA (42) pag. 127

Resulta da questo fatto, che gli specifici, e i preservativi, come la vaccina, non esercitano alcuna influenza sul numero degli uomini, onde si compongono le nazioni. Questi mezzi di conservare, o di rendere la salute, influiscono piuttosto in una guisa favorevolissima sulla sorte della specie umana. Quando gli uomini sono mieluti da un flagello, il loro posto è presto riempito: ma ciò non succede senza molti patimenti, sofferti da quelli che sopravvivono, da quelli che periscono, e da quelli che debbono rimpiazzarli. Una popolazione, la quale non sia mantenuta, che per mezzo di nascite nuove, presenta, in proporzione, meno uomini fatti, è meno virile, e nello stesso tempo più povera; perchè un uomo fatto è un capitale accumulato, che rende un profitto, mentre un fanciullo è un aggravio, che assorbe dei profitti per molti anni, invece di offrirne.

Nota (43) pag. 131

Il valore delle fabbriche, e dei miglioramenti aggiunti ad un fondo di terra, è qui distinto dal valore del fondo. Il primo è un valor capitale, che si consuma, che si può distruggere intieramente, e che sarebbe sempre distrutto, se non fosse mantenuto per via di riparazioni, che sono risparmj. Il valore del fondo poi non si può mai consumare.

Nota (44) pag. 135

La consumazione riproduttiva non è propriamente quella del capitale, ma quella dei servigj, che si acquistano per mezzo del capitale. I produttori vendono il lavoro delle loro braccia, e dei loro istrumenti, e quel che ritraggono da questa vendita compone i loro profitti, che consumano improduttivamente per soddisfare ai loro bisogni.

Il valor capitale così alienato, e consumato, in qual modo vien rimborsato a chi lo ha anticipato? Mediante un valore intieramente nuovo, quello cioè dei prodotti, nati dai servigj produttivi, che egli ha comprato e consumato.

Questa è una delle parti più spinose della politica economia: ma, o bisogna ren-

dersene assolutamente padroni, o non intender niente di molti fenomeni sociali.

Alcuni scrittori mi hanno rimproverato di aver riunito sotto la stessa denominazione di servigj produttivi *tutti quelli, che vengono resi dall' umana industria, dai capitali, e dai fondi di terra nell' opera della produzione, e di aver confuso sotto il nome* di profitti *il guadagno che si fa col proprio lavoro, coi proprj capitali, o colle proprie terre. Ma dimostrando l' analogia di cause diverse, e di effetti fra loro diversi, non si rischiarano forse le questioni? La confusione consiste nel dare lo stesso nome, come si fa troppo spesso nel comune linguaggio, a cose essenzialmente diverse. (V. la nota* 17 *pag.* 186)

NOTA (45) pag. 141

Se delle consumazioni improduttive sono per lo più le più lente quelle che fanno più di profitto, non è lo stesso delle consumazioni riproduttive. In queste, siccome il valore è riprodotto al momento della consumazione, quanto più questa è pronta, tanto è più pronta la riproduzione. Essendo infatti più sollecita l' operazione, il capitale vien rimborsato più presto, e ricomincia per conseguenza più presto una nuova operazio-

ne. Ne risulta ancora un' economia nelle spese di produzione, ovvero, ciò che è lo stesso, si ottengono più prodotti con gli stessi servigj produttivi.

NOTA (46) pag. 142

L' economia non si applica alle sole ricchezze: l' uomo può economizzare il suo potere, il suo credito, il suo tempo, la sua salute, del pari che le sue ricchezze. Rispetto a tutti questi beni l' economia consiste nel non sacrificare l' avvenire al presente: nell' indovinare, quando il corso ordinario delle cose deve condurre delle circostanze, nelle quali raccoglieremo da quello, che abbiamo economizzato, maggiori vantaggj di quelli, che possiamo raccogliere da una totale consumazione presente.

NOTA (47) pag. 146

Si domanda da chi è consumato il servigio di un commesso, che si reca ad un uffizio, e ne esce senza aver fatto niente di utile al pubblico. Questo commesso è precisamente nel caso di un lampione, che arde in una strada, non percorsa da alcuno. Non è stato utile: ma bisognava che vi si trovasse per servire al momento, che il suo servigio

poteva divenir necessario. Un soldato alla vedetta è utile, anche quando il nemico non comparisce. Eguale è un' armata permanente in tempo di pace. Una nazione, i cui interessi sono curati a dovere, non si pone nel caso di ricorrer sovente ad una utilità eventuale, che costa cara quanto un' utilità positiva.

NOTA (48) pag. 147

Quello, che qui si dice rispetto alla pubblica istruzione, non deve intendersi che d' una vera istruzione: di quella cioè (intendiamo sempre di parlare di scienze, sottoposte all' indagine dell' umana ragione) che fa conoscere la vera natura di ogni cosa, ed il legame dimostrato delle cause coi loro effetti. Qualunque insegnamento fondato sopra base diversa dall' esperienza, qualunque insegnamento, che si occupi più di parole che di cose, e delle forme d' argomentare, piuttostochè della ricerca del vero, non tendendo, che a depravare l' intendimento, ed il buon senso d' un popolo, è funesto alla società, e conduce alla barbarie.

NOTA (49) pag. 148

La prima istruzione, della quale il testo dimostra i vantaggj, può esser fornita

con pochissima spesa, mediante il metodo speditivo dell' insegnamento reciproco: ma questa prima istruzione è il più piccolo dei benefizj, che gli uomini raccoglieranno da sì fatto metodo. Esso infatti influirà potentemente sulle abitudini morali più utili alla società. In questo metodo è impossibile, che lo scolare svogliato e incapace si distingua: e non è meno impossibile, che il più assiduo ed istruito scolare non divenga il primo dei suoi compagni. Così i giovanetti vi si assuefanno a render giustizia a sè medesimi, a renderla agli altri, ed a contare unicamente sul merito proprio per andare avanti.

Nelle antiche scuole, in cui si pretende di richiamar l' attenzione dei fanciulli, col solo mezzo delle minaccie, e dei gastighi, il talento, onde traggono più di vantaggio, è quello di sapere adulare il loro pedagogo: e i loro sforzi principali tendono però piuttosto a parere, che ad essere veramente savj ed istruiti. Quindi le abitudini della ipocrisia e della viltà. Si degradano i loro sentimenti per aumentare la loro istruzione: e quale istruzione!

Nelle nuove scuole al contrario, attivi, vispi, intelligenti, imparano a far uso di tutti i loro momenti; l' ozio, padre dei vizj, diventa loro insopportabile. Quando sono cre-

sciuti trovano facilmente una professione, e i tribunali non sentono mai parlare di loro.

NOTA (50) pag. 148

Queste cognizioni elevate *son quelle, a mio parere, che possono acquistarsi solamente dagli uomini, che si consacrano totalmente al loro studio. Esse hanno pochissime applicazioni utili agli usi della società, la quale non so, che abbia ricavato mai alcun vantaggio da un' equazione di quinto grado. Le cognizioni veramente utili sono le elementari: la teorica della leva, e del piano inclinato si adopera ogni momento, ed ha grandemente contribuito alla felicità degli uomini. Pure siccome gli elementi debbono concordare colle nozioni più elevate, è utile che anche queste sieno studiate da alcuni uomini, ma non bisogna che il loro numero sia soverchio: dovrebbe anzi limitarsi a quelli, che da una disposizione particolare sono evidentemente chiamati a racraccoglierle. Delle scuole, in cui s' istruissero ogni anno con grandi spese molte centinaja di uomini nelle matematiche trascendentali, sarebbero superfetazioni nella pubblica istruzione. Formerebbero spesso il tormento della gioventù, cagionerebbero la perdita d' un tempo prezioso, altererebbero*

forse, stancandole, le altre facoltà dello spirito, e sarebbero pochissimo utili, tanto agl' individui, che alla società.

NOTA (51) pag. 150

Le proprietà pubbliche, che appartengono a certe porzioni della nazione, come a provincie, o a città, possono essere amministrate meno male dalle sole autorità locali, che vengono più facilmente contenute dal freno salutare della pubblica opinione.

NOTA (52) pag. 151

A prima vista sembra, che per una nazione sia un gran vantaggio quello d' avere dei vasti possedimenti, che le producono grosse rendite. E sarebbe così, se le spese fossero sempre ridotte a quel segno, che il ben pubblico esige. Allora i mezzi, che il Fisco, o il pubblico tesoro trarrebbe da quei possedimenti, farebbero imporre tanto meno di contribuzioni. Ma generalmente le rendite demaniali si consumano totalmente, e i contribuenti non risentono alcun sollievo in grazia di esse.

Nota (53) pag. 158

Alcuni scrittori Inglesi hanno negato, che l' imposizione diminuisca in generale la richiesta, e quindi i profitti dei produttori. Essi dicono, che l' imposizione, nel tempo che è levata ad uno, è data ad un altro, come a dei pubblici funzionarj, a dei militari, e a dei censuarj, i quali, per supplire al loro mantenimento, comprano la porzione dei prodotti, che non può altrimenti comprare il contribuente. L' esperienza sta contro questi scrittori, e le buone dottrine spiegano gli effetti dell' esperienza.

L' imposizione equivale ad un aumento di spese di produzione. Se da un fabbricante di stoffe si esige una contribuzione di dieci pezze per l' uso dei pubblici funzionarj, ogni cento pezze che produce, egli è obbligato, per rimborsarsi delle sue anticipazioni, a vendere le novanta pezze che gli rimangono, come se fossero cento; cioè ad un prezzo un decimo più caro. Ma per una legge costantemente osservata, ed il cui effetto è dimostrato nel testo, ogni rincaro d' un prodotto, ne diminuisce la richiesta, e la consumazione; talmentechè anche quando la società si compone dello stesso numero di consumatori, e gode in apparenza delle

stesse rendite, non è al caso di consumare egualmente. Se per esempio sopra cento consumatori dieci pubblici funzionarj ricevono dieci pezze di stoffa, come prezzo delle loro fatiche, gli altri novanta consumatori, che si sarebbero accomodati colle novanta pezze residuali, non possono più farlo, perchè sono necessariamente rincarate.

Ora si sostituiscano delle somme di danaro a questa contribuzione figurata in natura; si estenda a tutti i produttori, e si giungerà allo stesso risultamento. I produttori potranno sacrificare una parte dei loro profitti, ma non impedire che i prodotti sieno più cari. Ma i prodotti più cari equivalgono ad una diminuzione di rendite, per quelli, che debbono consumarli. Dalle imposizioni dunque deriverà sempre una diminuzione nei profitti dei produttori, e nei godimenti dei consumatori.

NOTA (54) pag. 159

La vera ed unica materia imponibile *consiste nelle rendite dei particolari. Quando uno stato cresce di ricchezze, e le rendite vi doventano ogni anno più considerabili dell' altro, le percezioni del Fisco, le quali sono una porzione delle rendite del pubblico, aumentano, senza che sieno rial-*

zate le tariffe delle imposizioni. Segue infatti un accrescimento di produzioni, e di consumazioni, di trasporti di mercanzie, e di cambj, e di tutti quegli atti in somma, che danno all' autorità l' occasione di esigere delle contribuzioni.

NOTA (55) pag. 161

Un' opera elementare non ammette quegli sviluppi, che in certi casi ristringono una proposizione, vera in tesi generale. Può essere, che la carezza della mano d' opera, conseguenza delle proibizioni, e delle imposizioni d' Inghilterra, abbia favorito la scoperta, e la pratica di molti istrumenti naturali, e di molti mezzi speditivi, che sono per l' industria vere conquiste. Ma quando quel regno sarà sgravato da sì grandi pesi e i suoi larghi mezzi di produzione saranno unicamente impiegati a suo proprio vantaggio, è verisimile, che godrà d' una prosperità molto più grande.

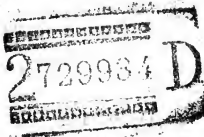
NOTA (56) pag. 161

Si è lungamente creduto, che i diritti d' importazione, oltre le somme, che procurano al pubblico tesoro, avessero il vantaggio di proteggere l' industria interna dello

stato, dandogli un monopolio, e allontanando la concorrenza estera. Quest' opinione è affatto decaduta presso gli economisti illuminati, a misura che si sono formati delle idee più giuste sulla natura delle operazioni commerciali, e sulle funzioni della moneta. Si sa adesso, che i metalli preziosi non vanno da un paese ad un altro, che in conseguenza del loro valore relativo nei due luoghi, e che il loro valore in ciascun luogo dipende da cause diverse dalle importazioni, e dalle esportazioni di mercanzie. Si sa, che ogni importazione d' un prodotto estero, qualunque sia, si trae dietro un' esportazione equivalente d' un prodotto interno, e per conseguenza favorisce sempre la produzione interna. Le leggi doganali infatti possono favorire la formazione di certi prodotti interni in particolare: ma ciò fanno sicuramente a spese di qualche altro prodotto parimente interno: ed obbligando così l' industria a caminare per dei canali, ove naturalmente non entrerebbe, i diritti d' ingresso nuocono a' suoi prodotti generali; perchè abbandonata a sè stessa caminerebbe per le strade più vantaggiose.

Nota (57) pag. 167

Si è spesso ripetuto, che il basso interesse, a cui un governo può prendere im-

prestiti, è un indizio della buona amministrazione dello stato, e della pubblica approvazione, che essa riscuote. Ma veramente è soltanto un indizio dell' opinione, che hanno i capitalisti, che il governo pagherà esattamente gl' interessi del suo debito. E i capitalisti concepiscono questa opinione, quando il governo è abbastanza forte da riscuotere esattamente le contribuzioni, colle quali paga l' interesse del debito. I cangiamenti politici cagionano in generale un ribasso nei fondi, perchè i creditori dello stato temono, che una nuova amministrazione, specialmente nel suo principio, non abbia forza sufficiente da esigere le contribuzioni.

INDICE

DEL CATECHISMO

	Avvertimento . . pag.	3
Cap. I.	*Di che si compongono le ricchezze, e che cosa è il valore . . . „*	9
II.	*Che cosa è l'utilità, e in che consiste la produzione delle ricchezze „*	12
III.	*Dell' industria . . „*	16
IV.	*Delle operazioni comuni a tutte le industrie „*	21
V.	*Che cos' è un capitale; e come s' impiega . „*	26
VI.	*Degl' istrumenti naturali dell' industria . . „*	35
VII.	*Dei servigj produttivi „*	37
VIII.	*Della formazione de' capitali . . . . . „*	45
IX.	*Dei prodotti immateriali „*	50
X.	*In che consistono i progressi dell' industria „*	54
XI.	*Dei cambj e degli spaccj „*	60
XII.	*Della moneta . . . „*	66

XIII. *Dei segni rappresentativi della moneta* . . „ 75

XIV. *Dell' importazione e dell' esportazione delle mercanzie* . . . „ 81

XV. *Delle proibizioni* . . „ 88

XVI. *Dei regolamenti relativi all' esercizio dell' industria* . . . . . „ 93

XVII. *Della proprietà* . . „ 98

XVIII. *Della sorgente delle nostre rendite* . . . „ 105

XIX. *Della distribuzione delle nostre rendite* . . „ 109

XX. *Delle cause, che influiscono sulle rendite d' ogni sorta* . . . . . . „ 113

XXI. *Della rendita degl' industriosi* . . . . . „ 115

XXII. *Della rendita di capitalisti, e dei proprietarj di fondi* . . . . . „ 119

XXIII. *Della popolazione* . „ 125

XXIV. *Della consumazione in generale* . . . . . „ 129

XXV. *Degli effetti della consumazione* . . . . . „ 133

XXVI. *Delle consumazioni private* . . . . . . „ 137

XXVII. *Delle consumazioni pubbliche* . . . . . „ 145
XXVIII. *Delle proprietà pubbliche, e delle imposizioni* „ 150
XXIX. *Degli effetti economici della imposizione* . . „ 156
XXX. *Degl' imprestiti pubblici* „ 163

INDICE DELLE NOTE

1 *Delle ricchezze naturali e sociali* . . . . pag. 171
2 *Differenza fra il valor reale e il valor relativo dei prodotti* . . 172
3 *Necessità del cambio per determinare il valor di una cosa* . . 173
4 *L' utilità è il vero fondamento del valore* 174
5 *I cattivi libri di economia politica confondono le questioni in vece di rischiararle* 175
6 *Il valore che nasce dal monopolio non è che una traslocazion di ricchezza* 176
7 *Dell' utilità diretta e indiretta* . 177
8 *Teorica della produzion commerciale* ivi
9 *Dei progressi, di cui le arti son debitrici alle scienze* . . . 180
10 *Non si può dare ad alcuna scoperta il titolo d' inutile* . . 181
11 *Il guadagno dell' intraprenditore fa parte delle spese di produzione* ivi

12 *Ciò che fa il capitale è la natura dell' impiego, e non quella della sostanza* 182
13 *Del modo, con cui si consuma un capitale nelle operazioni produttive* 183
14 *Sorgente del profitto delle proprietà fondiarie* 185
15 *Proprietà delle leggi fisiche* . . ivi
16 *Delle terre, a cui non sono stati aggiunti valori capitali* . . . ivi
17 *Le operazioni produttive non consumano parte alcuna de' fondi produttivi* 186
18 *Non sono le spese di produzione ciò che fa il valor dei prodotti* . 188
19 *Restrizione da farsi al risultamento d' un inventario* 189
20 *In qual caso il servigio dei pubblici impiegati è produttivo* . 190
21 *In qual caso l' aumento del prezzo non è aumento di ricchezza* . 191
22 *Il prezzo di due cose è l' espressione abbreviata delle loro quantità respettive* 194
23 *La moneta non è un segno, nè una misura* 196
24 *La moneta d' argento non è ribassata di valore in ragione della sua abbondanza* 199

25 *Con le sole cambiali non si pagano gli acquisti fatti all' estero* . . 200
26 *In che l' abbondanza del danaro è favorevole agli affari* . . . ivi
27 *Come il valor del danaro lo fa viaggiare da un paese all' altro* 202
28 *Un paese non si pareggia mai con un altro, che mediante i suoi prodotti* 203
29 *Una nazione non si può assomigliare ad un mercante in bottega* 204
30 *Se convenga crear del lavoro solamente per occupare de' lavoranti* 205
31 *Risposta alle principali objezioni contro la libertà del commercio* 206
32 *Come gl' interessi delle corporazioni d' arti e mestieri sieno opposti agl' interessi del pubblico* 208
33 *Quali sono i regolamenti utili* . . 209
34 *Se le provvisioni degl' impiegati fanno parte delle rendite nazionali* 211
35 *Perchè le cattive raccolte sono contrarie alle manifatture* . . . 212
36 *Dei prodotti, le cui spese eccedono il profitto, che procurano* . . ivi
37 *Sopra le ricchezze industriali* . . 213
38 *Sullo stesso argomento* 214
39 *L' economia politica non si occupa che delle leggi generali* 215

40 *Sopra il frutto del danaro* . . 216
41 *Controversia su i profitti del proprietario di fondi* 217
42 *La vaccina non esercita alcuna influenza sulla popolazione* . . 220
43 *I miglioramenti d' un terreno sono un capitale che si consuma* . 221
44 *Nelle operazioni produttive esiste doppia consumazione* . . . ivi
45 *Conviene, che la consumazione improduttiva sia lenta, e rapida la produttiva* 222
46 *L' economia non si applica solamente alle ricchezze* . . . 223
47 *Dei lavori perduti* ivi
48 *Che cos' è una falsa istruzione* . 224
49 *Vantaggj dell' insegnamento reciproco* ivi
50 *Inutilità dell' istruzione trascendentale* 226
51 *Le autorità locali sono le più opportune ad amministrare le pubbliche proprietà* 227
52 *Pericoli degli estesi possessi nazionali* ivi
53 *Perchè l' imposizione diminuisce la richiesta dei prodotti* . . . 228
54 *Quando aumentano le rendite dei particolari, l' imposizione produce di più* 229

55 *Le imposizioni hanno favorito in Inghilterra i progressi dell' industria* 230
56 *I diritti d' importazione non proteggono l' industria interna* . ivi
57 *Il basso interesse de' fondi pubblici è indizio di fiducia nella stabilità e nella puntualità del Governo* 231